

42/2008

Strumenti metodologici per la ricerca sugli effetti delle migrazioni internazionali nel paese d'origine

di Eleonora Castagnone, Anna Ferro e Petra Mezzetti

Progetto MIDA-Ghana/Senegal

**con il contributo della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo,
Ministero degli Affari Esteri**

Maggio 2008

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	3
1.1 La ricerca sulle migrazioni transnazionali.....	3
2. <i>PARTE I: RICERCA QUALITATIVA</i>	5
2.1. Ricerca di tipo antropologico-etnografico (o studio sul campo).....	5
2.2. Ricerca etnografica multi-situata.....	7
2.3. Esempi di ricerche antropologico-etnografiche	8
2.3.1 – Peggy Levitt: The Transnational Villagers.....	8
2.3.2 – Katy Gardner: Global Migrants, Local Lives: Travel and Transformation in Rural Bangladesh.....	13
2.3.3 – Catherine Quiminal: Gens d’ici, gens d’ailleurs	15
4. UN-Instraw: Gender, Remittances and Development.....	18
3. <i>PARTE II: RICERCA QUALITATIVA MISTA</i>	23
3.1.1 – Studiare le rimesse e gli effetti nel paese d’origine.....	24
3.1.2 – Corridoi di rimesse	27
3.1.3 – Studiare i ritorni e gli effetti nel paese d’origine.....	28
4. <i>PARTE III: RICERCA QUANTITATIVA</i>	31
4.1. Survey.....	31
4.1.1 – Migration de retour au Maghreb (MIREM)	31
4.2. Household survey	33
4.2.1 – Gli studi della World Bank.....	35
4.2.3 – NIDI/Eurostat: Push and Pull Factors of International Migration.....	37
4.2.4 – Migration, Remittances and Regional Development in Southern Morocco”: uno studio sulle migrazioni dal Marocco	38
4.3. La ricerca quantitativa mista	39
4.3.1 – Ethnosurvey	39
4.3.2 – Il metodo SMS (Simultaneous Matched Sample)	42
4.3.3 – Migration Between Africa and Europe (MAFE).....	44
5. <i>PARTE IV: ALTRI APPROCCI E STRUMENTI METODOLOGICI</i>	46
5.1. La Social Network Analysis.....	46
5.2. Le frontiere della ricerca qualitativa	47
6. CONCLUSIONI.....	49
BIBLIOGRAFIA.....	52

Petra Mezzetti ha scritto il capitolo 2 (Parte I), Anna Ferro i capitoli 3 (Parte II) e 5 (Parte IV), Eleonora Castagnone il Capitolo 4 (Parte III). Le parti introduttive e conclusive (capitoli 1 e 6) sono frutto di un lavoro congiunto.

1. INTRODUZIONE

Questo studio offre una rassegna degli strumenti metodologici adottati per rilevare gli effetti delle migrazioni internazionali nel paese d'origine – in particolar modo di quelle migrazioni che per la frequente e consistente natura dei contatti, delle relazioni e delle comunicazioni tra paese di destinazione e d'origine sono definite “transnazionali”, in cui la presenza e l'azione dei gruppi migranti risultano contemporaneamente in diversi luoghi, traducendosi in comportamenti e capacità da loro impersonate di essere nello stesso tempo “qui” e “lì”¹.

Da un lato, le migrazioni sono studiate attraverso metodologie diverse, a seconda dell'obiettivo di ricerca, delle risorse disponibili al ricercatore e dei vincoli del contesto di riferimento. Dall'altro lato, gli effetti delle migrazioni nei paesi di origine riguardano ambiti diversi (economico, politico, sociale, familiare), livelli diversi (micro, meso, macro) e si concretizzano in aspetti più o meno visibilmente misurabili e identificabili.

In generale, non esiste una metodologia migliore delle altre per studiare gli effetti delle migrazioni nel paese d'origine, ma esistono domande di ricerca che implicano strumenti metodologici diversi – qualitativi e quantitativi – e vantaggi e limiti offerti dagli uni e dagli altri.

All'interno delle attività di ricerca del CeSPI nel progetto MIDA², rivolto al coinvolgimento dei migranti senegalesi e ghanesi in Italia in progetti di co-sviluppo³ in Senegal e in Ghana, sono emersi interrogativi legati all'individuazione degli effetti delle migrazioni transnazionali nei contesti di origine e all'individuazione degli strumenti metodologici più adatti a tale scopo. A fronte di ciò proponiamo una rassegna di diversi approcci metodologici comunemente adottati dalle scienze sociali, concentrandoci in particolare su quegli strumenti che meglio analizzano le dimensioni micro-meso d'impatto nei contesti di riferimento. Concentrarsi sugli effetti e sugli impatti delle migrazioni nei contesti di origine è centrale per non considerare scontati facili paradigmi sulle opportunità di sviluppo poste in essere dalle migrazioni internazionali, ma, per discutere degli aspetti positivi e negativi di questo complesso fenomeno.

1.1 La ricerca sulle migrazioni transnazionali

La ricerca sugli effetti delle migrazioni transnazionali nel paese d'origine è un tema complesso, che include diversi approcci, elementi costitutivi, variabili e livelli di impatto.

¹ Non tratteremo qui il fenomeno definito transnazionalismo in relazione alle migrazioni internazionali, che anzi diamo per scontato, ma segnaliamo che sul tema esiste una vasta letteratura, soprattutto anglosassone, alla quale rimandiamo per approfondimenti: Levitt, P., DeWind, J., Vertovec, S. 2003; Grillo, R. 2000; Vertovec, S. 1999; Portes, A., Guarnizo, L., Landolt, P. 1999; Cohen, R. 1997; Faist T., 1998; Rouse, R. 1995; Glick Schiller, N., L., Basch, C. Blanc-Szanton 1992.

² MIDA (Migration for Development in Africa) Italia è un programma dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) finanziato dalla Cooperazione italiana e rivolto alla canalizzazione e valorizzazione delle rimesse dei migranti provenienti da Ghana e Senegal. Il programma prevede il sostegno ad attività imprenditoriali transnazionali che coinvolgono associazioni di migranti ghanesi e senegalesi in Italia rivolte a sviluppare attività produttive nei contesti d'origine. Per ulteriori informazioni e dettagli (<http://www.cespi.it/MIDA.html>).

³ Per progetti di co-sviluppo qui si intendono progetti di sviluppo promossi e sostenuti da migranti/associazioni di migranti nei loro paesi di origine. Il termine co-sviluppo riferito alle migrazioni internazionali nasce in Francia coll'adozione di politiche governative a metà degli anni '80, ed ha avuto per almeno un decennio una connotazione negativa perché sinonimo di 'ritorni' coatti. Alla fine degli anni '90 il termine co-sviluppo ritorna in voga per significare progetti di sviluppo nei paesi di origine sostenuti dalle organizzazioni di migranti residenti in Francia. In ambiente francofono si utilizza il termine *co-développement*, mentre in ambiente anglosassone si predilige il binomio *migration and development*. Per ulteriori informazioni sull'evoluzione del termine e delle politiche di co-sviluppo si rimanda ai seguenti testi: Lacroix, T., 2005; de Haas, H. 2006a; si veda anche il sito: (<http://www.co-developpement.org>).

Innanzitutto lo studio delle migrazioni transnazionali riguarda e coinvolge al tempo stesso due – o più – contesti, quello di origine e quello di destinazione. La simultaneità dei processi attivati dalle migrazioni transnazionali ha recentemente prodotto ricerche effettuate in maniera multi-situata, nelle società di origine e in quelle di destinazione. Ciò permette non solo di raccogliere informazioni su entrambi i contesti ma anche di indagare come l'uno influenzi e produca effetti sull'altro in maniera dialettica e bi-direzionale.

In particolare, gli impatti che si manifestano sui contesti di origine possono essere di tipo economico, socio-culturale, geografico-ambientale, demografico e politico-istituzionale e possono essere ricondotti a diversi livelli, ossia individuale/famigliare (micro), comunitario-collettivo (meso) e regionale/nazionale o aggregato (macro). Queste suddivisioni non restano necessariamente separate poiché effetti a livello micro, nel corso del tempo, possono amplificarsi a livello meso o macro (come nel caso delle rimesse); impatti, per esempio, di natura economica possono poi coinvolgere le sfere socio-culturale e politico-istituzionale. Quindi nella rassegna che segue, in alcuni casi presentiamo un approccio più analitico, distinguendo ambiti e livelli, mentre in altri casi questi risulteranno tanto interconnessi da non poter essere separati.

La rassegna metodologica – ricalcando la tradizionale suddivisione tra metodologie qualitative, quantitative, è articolata in una prima parte, dedicata alla ricerca antropologico-etnografica, multi-situata; una seconda parte, dedicata a ricerche che adottano una metodologia integrata, (interdisciplinare, intensiva e territorializzata); una terza parte che esamina ricerche che utilizzano le *household survey* e quella sugli strumenti quantitativi misti. Questa suddivisione rappresenta una scelta soprattutto strumentale che permette a chi scrive di offrire un quadro chiaro su differenti approcci/metodologie, ma come si vedrà nella trattazione queste stesse sono più complicate, per cui si troveranno intrecci tra i capitoli, e metodologie ibride e complementari.

Non ci occuperemo qui di tutti gli aspetti legati agli effetti delle migrazioni transnazionali nel paese d'origine, ma ne privilegeremo alcuni sia per la natura degli impatti analizzati, che per le metodologie impiegate. Rispetto alla rassegna degli strumenti metodologici che proponiamo, sarà compito del ricercatore verificare quali meglio corrispondano allo studio del contesto prescelto, rispetto alle finalità investigative e alle risorse disponibili.

RASSEGNA DEGLI STRUMENTI METODOLOGICI

2. PARTE I: RICERCA QUALITATIVA

2.1. Ricerca di tipo antropologico-etnografico (o studio sul campo)

La ricerca qualitativa utilizza diverse tecniche per la rilevazione dei dati che comprendono: la ricerca etnografica, studi di comunità, osservazione partecipante, ricerca naturalistica, interviste in profondità, libere, non-strutturate, cliniche, storie di vita, storia orale, approccio biografico, etc. Nella ricerca antropologico-etnografica l'*osservazione partecipante* è uno strumento di cui il ricercatore si serve (è lo strumento principe di questo genere di ricerca), dove altri includono l'*intervista* e gli strumenti dell'*analisi documentaria* per esplorare il materiale che già esiste sulle comunità oggetto di studio e quello che essa produce (resoconti storici, autobiografie, lettere, verbali, rapporti, articoli di giornale etc.). Queste tecniche non sono ben distinguibili dal punto di vista applicativo e spesso nemmeno l'itinerario di ricerca è facile da dividere in fasi. Queste tecniche tuttavia permettono di 'osservare' (osservazione diretta), di 'interrogare' (attraverso interviste qualitative) e di 'leggere' (uso di documenti) l'oggetto che si intende studiare (Corbetta, 1999, p. 367 e succ.).

L'osservazione partecipante non è una 'semplice osservazione' (Bales, 1951) ma uno strumento di interazione e di comprensione: il ricercatore osserva la vita e partecipa della vita dei soggetti studiati. È una strategia di ricerca nella quale il ricercatore si inserisce

“in maniera diretta, per un periodo di tempo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale, preso nel suo ambiente naturale, instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri, allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni” (Corbetta, 1999, p. 368).

Il coinvolgimento e l'immedesimazione non sono dunque da evitare ma sono cercati. L'osservazione partecipante è un'esperienza più che un insieme di procedure coordinate, la cui successione dipende essenzialmente dalla complessa interazione, ogni volta nuova, che si viene ad instaurare fra problema studiato, soggetto studiante e soggetti studiati. Si utilizza l'osservazione partecipante quando manca conoscenza di un fenomeno, quando esistono forti differenze fra il punto di vista interno ed esterno (i.e. gruppi etnici, gruppi professionali, partiti e sindacati); quando si tratta di un fenomeno riparato da sguardi esterni (rituali religiosi, vita familiare, rapporto medico-paziente) oppure occultato (devianza, sette religiose, associazioni segrete). L'osservazione partecipante è stata utilizzata tipicamente negli studi di comunità o negli studi di subculture (inizialmente i 'diversi', la devianza e poi studi su segmenti della cultura ufficiale). L'osservazione partecipante non permette di osservare tutto e quindi è necessario fornire prima una descrizione iniziale del contesto fisico e del contesto sociale. Le interpretazioni degli attori sociali si possono ottenere attraverso l'interrogazione, con colloquio informale o attraverso un'intervista formale ed infine si possono osservare le interazioni formali e le interazioni informali.

Un caso estremo nella ricerca qualitativa è inoltre rappresentato dalla *grounded theory* che enfatizza la dimensione della scoperta della teoria nel corso della ricerca e che invita il ricercatore ad ignorare la letteratura sociologica sul problema studiato per evitare che idee preconcepite possano condizionare le sue scoperte. Un approccio più moderato fa capo alla trattazione di Blumer dei concetti sensibilizzanti secondo cui la ricerca dell'osservatore partecipante non si svolge nel vuoto ma è guidata, soprattutto all'inizio, da una particolare 'sensibilità' verso concetti piuttosto che altri (Blumer, 1969; Corbetta, 1999, p. 381)⁴.

⁴ Corbetta propone come una delle possibili classificazioni di cose da osservare la seguente: a) il contesto fisico, b) il contesto sociale, c) le interazioni formali, d) le interazioni informali, e) le interpretazioni degli attori sociali.).

Nell'osservazione partecipante la registrazione del 'dato' corrisponde alla stesura di un resoconto giornaliero. Le note quotidiane possono contenere una descrizione (oggettiva) e un'interpretazione (soggettiva). Si tratta di registrare il prima possibile la descrizione dei fatti, le interpretazioni del ricercatore e le interpretazioni dei soggetti studiati.

L'analisi del materiale empirico è la parte più difficile della ricerca condotta con osservazione partecipante (Corbetta, 1999, p 388). È possibile allora distinguere delle fasi in cui fornire: 1) descrizione: che si può a propria volta differenziare in *thin description* (solo descrizione) o *thick description* (arricchita di significato); e 2) classificazione: il caso più semplice consiste nell'individuazione di sequenze temporali⁵, un secondo modo è il raggruppamento in classi per similarità/dissimilarità⁶, e un passo successivo consiste nell'individuazione delle dimensioni della classificazione (o della tipologia)⁷; 3) il modo più generale di leggere il materiale raccolto è quello di individuare dei 'temi culturali' attraverso cui uno studioso interpreta tutta una serie di fatti e dunque la società studiata⁸ (Corbetta, 1999, p. 392).

I problemi o limiti di questa tecnica (strumenti) di ricerca sono riassunti nel fatto che: 1) si fonda e dipende soprattutto dalla soggettività del ricercatore (dove il ricercatore è lo strumento della ricerca e la ricerca etnografica una 'cultura che studia una cultura', per cui di fronte allo stesso oggetto di studio un ricercatore italiano e marocchino danno probabilmente interpretazioni differenti); 2) non è possibile raggiungere la generalizzabilità dei casi studiati, 3) non si possono standardizzare le procedure utilizzate. Anticipiamo, e lo vedremo meglio anche in seguito, che l'osservazione partecipante non è di facile realizzazione, poiché richiede un grande investimento in tempo e risorse psicologiche (Corbetta, 1999, p 402). Alla luce di alcuni esempi di ricerche etnografiche che descriveremo di seguito, cercheremo di evidenziare i molti aspetti positivi che competono a queste ricerche.

⁵ L'individuazione di sequenze temporali è un modo di classificazione che consiste nell'introdurre in un flusso continuo di eventi delle cesure che permettono di raggrupparli in blocchi temporali separati (Corbetta, p. 391).

⁶ Questo è il modo più strettamente legato al significato comune ed anche etimologico del termine 'ripartire in classi', trattandosi di mettere ordine in una massa di oggetti sociali diversi, raggruppandoli in classi a seconda delle similarità/dissimilarità. Gli oggetti sociali che possono essere così classificati sono i più disparati: può trattarsi di persone, comportamenti, istituzioni, avvenimenti, ecc. (Corbetta, p. 391).

⁷ I tipi secondo Corbetta vengono in genere identificati dall'osservatore sulla base di valutazioni personali sulla somiglianza/dissomiglianza, con un processo mentale di tipo sintetico e intuitivo. Se si procede invece in modo analitico e concettuale, 'ci si propone di mettere a nudo la struttura concettuale delle classificazioni, individuando le caratteristiche che rendono i tipi differenti tra loro'. Questo processo di individuazione delle dimensioni di una tipologia svela la struttura concettuale della classificazione e permette di pervenire alle astrazioni teoriche denominate *tipi ideali*, (Corbetta, pp. 391-392). In sintesi, si intende per classificazione "quel processo secondo il quale i casi studiati vengono raggruppati in sottoinsiemi, classi appunto, sulla base delle loro similarità, dove ogni caso deve appartenere ad una ed una sola classe". Questo processo può essere condotto sulla base della somiglianza dei casi su una sola variabile (classificazione unidimensionale) o su più variabili (classificazione multidimensionale). Corbetta utilizza i termini tipologia e tassonomia per le classificazioni multi dimensionali. In particolare la tipologia consiste in una classificazione (dove la classi sono dette tipi) in cui le variabili che la definiscono sono prese in esame *simultaneamente* ad esempio in base alla considerazione congiunta di variabili come il reddito, la professione e il genere. I tipi dunque sono delle classi definite invece che dalle modalità di una variabile, dalla combinazione delle modalità di più variabili. La tipologia deve essere produttiva di teoria, nel senso di dire qualcosa di aggiuntivo rispetto alla combinazione delle singole variabili, e pertanto dalla loro intersezione nasce un concetto autonomo dotato di un'identità e proprio per questo gli viene attribuito un nome. Una tassonomia invece è una classificazione in cui le variabili sono considerate in *successione*, in una struttura gerarchica che procede per variabili di generalità decrescente, come ad esempio la tassonomia dei mammiferi. Le tassonomie sono più comuni nelle scienze naturali, mentre le tipologie nelle scienze sociali. (Corbetta, pp. 529 e succ.) Per ulteriori approfondimenti rimandiamo al manuale di Corbetta, capitolo 12, paragrafo 10, in cui si chiarisce la differenza tra classificazioni, tipologie e tassonomie.

⁸ Si deve tener presente che non sempre un ricercatore riesce a trovare un tema culturale così forte da poter essere utilizzato per interpretare un'ampia gamma di episodi e comportamenti osservati. Resta comunque il fatto che l'analisi del materiale empirico possa seguire un itinerario che dallo specifico va al generale, proponendo delle spiegazioni generali a partire dalle specifiche situazioni osservate.

Nel paragrafo seguente descriveremo la ricerca etnografica multi-situata e l'utilità di questo approccio nello studio delle migrazioni internazionali. Nei paragrafi successivi forniremo indicazioni su tecniche adottate e oggetti e tematiche indagati in alcune ricerche specifiche sulle migrazioni internazionali, e multi-situate appunto, utili per comprendere il tema che interessa approfondire in questo studio, ossia gli effetti (che come vedremo potranno rivelarsi volontari e involontari, diretti o indiretti, positivi o negativi), delle migrazioni transnazionali – e anche più specificatamente di azioni collettive (o progetti di co-sviluppo) portate avanti dai migranti – nei paesi di origine.

2.2. Ricerca etnografica multi-situata

La ricerca etnografica multi-situata nasce negli anni Ottanta in seno alla ricerca antropologica, e viene adottata all'interno di studi tipicamente interdisciplinari come i *media studies*, gli studi sociali e culturali di scienza e tecnologia e i *cultural studies*⁹. Le migrazioni internazionali si sono rivelate un terreno fertile in cui applicare questo tipo di ricerca. Descriviamo qui di seguito l'evoluzione della ricerca multi-situata, per poi analizzare nei paragrafi successivi alcuni studi sulle migrazioni in cui è stata applicata questa metodologia.

L'articolo di Marcus riferisce dell'approccio metodologico “attraverso il quale in etnografia si passa dal convenzionale singolo luogo di osservazione, contestualizzato attraverso macro-costruzioni di un ordine sociale più ampio, a siti multipli di osservazione e partecipazione che rompono con le dicotomie del locale/globale o *lifeworld/system*” (Marcus, 1995, p. 95).

La ricerca etnografica multi-situata non si limita a guardare il locale con una prospettiva da 'primo piano' fotografico ma scopre nuove connessioni, associazioni, relazioni putative, interessandosi sempre – come l'etnografia convenzionale – di *agency*, simbologia e pratiche quotidiane, ma per collocarsi in un tessuto spaziale configurato 'diversamente'.

La ricerca etnografica multi-situata ha scatenato tra gli antropologi tre forme di preoccupazione diverse, perché: 1) mette alla prova i limiti dell'etnografia; 2) può attenuare il potere della ricerca sul campo; 3) rischia la perdita dell'altro¹⁰. L'oggetto di studio dell'etnografia multi-situata è la formazione culturale prodotta in diverse località, per cui resta fondamentale, come per l'etnografia convenzionale, la funzione di 'traduzione' da una lingua o idioma culturale ad un altro/a, dove la pratica di traduzione riesce a connettere diversi siti, andando ad esplorare anche *unexpected and even dissonant fractures of social location*¹¹. L'oggetto di studio è pertanto 'mobile e situato in modo molteplice' per cui la dimensione comparativa ne è parte integrante sotto forma di giustapposizione di fenomeni che convenzionalmente potevano apparire 'mondi a parte', dove invece la dimensione globale si proietta in situazioni locali parallele e in relazioni tra loro, e non rappresenta una dimensione monolitica ed 'esterna'.

Ciò che interessa mettere in rilievo sono i *modes of constructing multi-sited spaces of investigation*. La ricerca multi-situata secondo Marcus¹² si disegna attorno a catene, sentieri, fili, coniugazioni o

⁹ In riferimento a quest'ultima area di studi, è in particolare un testo di Arjun Appadurai sulla economia culturale globale (Appadurai, A. 1990) ad aver fornito una complessa visione multi-situata che sfida antiche pratiche che 'localizzano' luoghi e culture. A partire da questa area disciplinare, gli studi sulle migrazioni si sono cominciati ad occupare in termini teorici di costruzione di identità in *global-local frames*.

¹⁰ Marcus parla di 'subalterno'.

¹¹ Nel fare lavoro di campo, imparare le lingue del contesto/i studiati resta pertanto centrale anche nella ricerca multi-situata.

¹² Marcus sostiene che il fatto di muoversi attraverso siti (o livelli della società) permei questo tipo di investigazione e quindi l'etnografo sia paragonabile ad un 'attivista': nel condurre ricerca multi-situata chi la fa si trova a dover fare i conti con un impegno personale al contempo 'contraddittorio e trasversale', che si può solo risolvere rinegoziando la propria identità nei diversi siti, a mano a mano che si conosce un pezzo di *world system*.

giustapposizioni di *locations* in cui l'etnografo stabilisce alcune forme di presenza fisica e letterale, con una esplicita logica di associazione o connessione tra siti che nei fatti definiscono l'argomento dell'etnografia. Infine gli etnologi *multi-sited* definiscono i propri oggetti di studio attraverso differenti modi o tecniche: 'seguire le persone'¹³, *follow the thing*, *follow the metaphor*, e ancora attraverso storia di vita, o biografie, conflitti, etc.

2.3. Esempi di ricerche antropologico-etnografiche

Di seguito offriamo tre esempi di ricerca etnografica multi-situata. I tre studi si concentrano su aree migratorie, paesi di destinazione e di origine diversi. Il primo tratta di una migrazione proveniente dalla Repubblica Dominicana e diretta negli Stati Uniti, il secondo si concentra su un villaggio del Bangladesh di forte emigrazione verso la Gran Bretagna, mentre il terzo tratta di migranti provenienti dal Mali e diretti in Francia.

Abbiamo scelto queste tre ricerche etnografiche per mostrare innanzitutto come attraverso metodologie etnografiche si sono potuti analizzare gli impatti delle migrazioni e del transnazionalismo a livello micro-meso (individuo, *household*, villaggio, etc), ed inoltre come nell'approfondire ciascun contesto (e impatto) migratorio (nonostante le peculiarità dei casi) ci è parso possibile evidenziare alcune similarità negli impatti/effetti.

Come vedremo la ricerca etnografica 'entra nelle case', nelle famiglie allargate, e mette a nudo contrasti e conflitti tra migranti e non migranti, mariti e mogli, genitori e figli, giovani e anziani. Come vedremo in seguito, nello studio di Peggy Levitt sulla Repubblica Dominicana le 'rimesse sociali' hanno il maggiore impatto in senso progressista ma possono contribuire a creare nuove esclusioni nei contesti di origine¹⁴; nel caso della ricerca in Africa Occidentale, Catherine Quiminal evidenzia come le migrazioni 'impattino' su ineguaglianze intra-*household*¹⁵; mentre riguarda lo l'elemento centrale della ricerca di Katy Gardner in Bangladesh sono i cambiamenti ideologici esacerbati dalle migrazioni. L'autrice legge l'insorgere di un certo revival religioso, di nuove forme di tradizionalismo e di movimenti islamici a livello locale come il risultato – in larga parte anche se non esclusivo – di scambi/influenze tra culture a livello globale.

In generale in tutte e tre le ricerche è possibile leggere la relazione tra migrazioni e sviluppo in termini di 'nuove eguaglianze o disuguaglianze' generate dalle migrazioni nei contesti di origine¹⁶.

2.3.1 – Peggy Levitt: *The Transnational Villagers*

Peggy Levitt nel suo libro *The Transnational Villagers* ha svolto una ricerca *multi-situata* durata dal 1992 al 1995 (lo studio si è fondato anche su ricerche precedenti sull'imprenditoria latinoamericana a Boston); la ricerca si è svolta a Boston e, attraverso un periodo di ricerca sul campo durato otto mesi, nella Repubblica Dominicana (villaggio di Miraflores). Per rintracciare migranti provenienti da Miraflores è stato usato un campione a cosiddetta 'palla di neve' chiedendo agli intervistati di segnalare altri immigrati provenienti dalla stessa città. In questo volume l'autrice ha combinato diverse tecniche prevalentemente di rilevazione qualitativa (osservazione partecipante, interviste in profondità, analisi dei documenti) ma anche strumenti della ricerca quantitativa (usando dati

¹³ Marcus riferisce che questa tecnica sia tipicamente utilizzata dagli studi sulle migrazioni.

¹⁴ Si veda nota n. 23 per la definizione di 'rimesse sociali', dove Levitt soprattutto nell'analizzare la trasmissione di capitale sociale da parte dei migranti nei contesti di origine mette in evidenza le possibili conseguenze positive ma anche negative.

¹⁵ A questo proposito si veda anche lo studio in Burkina Faso citato in Richard Black, Claudia Natali and Jessica Skinner. 2005. 'Migration and inequality', Background Papers, World Development Report 2006 *Equity & Development*.

¹⁶ Richard Black, Claudia Natali and Jessica Skinner. 2005. 'Migration and inequality', Background Papers, World Development Report 2006 *Equity & Development*.

censuari e conducendo una *household survey* nel villaggio di Miraflores). Quindi la ricerca di Levitt, seppure sia in prevalenza di carattere etnografico, adotta, come vedremo più avanti, anche strumenti quantitativi per arricchire di dati, informazioni e prospettive la realtà indagata. Questa ricerca etnografica che presenta pertanto caratteristiche che la rendono – da un punto di vista metodologico – una forma ibrida (si veda a questo proposito alcune critiche sulle *household survey* in parte III paragrafo 2) ci permette di comprendere come le suddivisioni metodologiche nel lavoro empirico non siano categorie rigide ma rappresentino una scelta libera e creativa del ricercatore, frutto di valutazioni realizzate sulla base delle domande di ricerca, delle risorse e dei tempi a disposizione.

In un annesso metodologico al testo l'autrice racconta come la ricerca abbia adottato sei strategie per la raccolta dei dati (Levitt, 2001, p. 231-235). La prima è consistita nel lavoro sul campo, svolgendo 142 interviste con individui che lavoravano a livello locale, provinciale e nazionale appartenenti ad organizzazioni religiose, politiche e comunitarie di sviluppo (*home town associations*, HTAs)¹⁷. Non sono disponibili per consultazioni le griglie dei questionari, ma viene esplicitato nel testo come molte interviste siano state somministrate a funzionari di alto livello che volontariamente condividevano opinioni, ricordi, e materiale scritto con la ricercatrice.

La seconda strategia è stata realizzata conducendo interviste semi-strutturate in profondità con 20 famiglie di migranti di ritorno a Miraflores, e 20 famiglie di migranti residenti a Boston¹⁸. Le 'discussioni' – secondo una definizione dell'autrice – si sono focalizzate su: storie migratorie, lavoro dei migranti e relazioni sociali, impressioni sulla vita politica e sociale americana, i cambiamenti nelle relazioni con le organizzazioni oggetto dello studio (politiche, religiose e di comunità); e per i migranti di ritorno si è trattato anche di valutazioni sui propri vissuti/processi di re-integrazione nella comunità di origine. L'autrice sostiene di aver sottoposto a tutti gli intervistati lo stesso set di domande aperte, incoraggiandoli tuttavia a parlare anche di altri aspetti. Inizialmente l'autrice aveva immaginato di intervistare membri di una stessa famiglia separatamente (uomini e donne, e giovani e anziani), per poter registrare prospettive diverse. Questa strategia si è rivelata impraticabile perché gli intervistati non erano a proprio agio, mentre viene esplicitato come le interviste siano risultate molto più dense e significative quando trattate come conversazioni informali, svolte con chi era in casa in quel momento, e che si traducevano in lunghe chiacchierate nelle quali si scambiavano e imparavano ricette di cucina, abitudini e tradizioni locali. Nella metà dei casi l'autrice rivela che queste conversazioni si svolgevano in due o più incontri, spesso con gli stessi membri della famiglia più qualche altro elemento o vicino di casa che si aggiungeva periodicamente.

La terza strategia è consistita nel partecipare a più di 65 eventi, riunioni, a Boston e nella Repubblica Dominicana (feste, riunioni di partiti politici a diversi livelli, osservando anche processi alla Corte municipale di Bani, etc.).

Nella quarta strategia sono stati esaminati documenti e materiale bibliografico di tutte le organizzazioni analizzate attraverso la ricerca¹⁹.

¹⁷ Le interviste sono state somministrate a persone che si recavano in chiesa, membri di movimenti religiosi, individui coinvolti in pratiche religiose a Boston e a Miraflores; preti che lavoravano con le comunità a Boston e nei paesi di origine; membri della gerarchia ecclesiastica dominicana che prestavano servizio a Bani (Rep. Dom) e che avevano contribuito a formulare una politica della chiesa verso i migranti. A Boston anche ufficiali religiosi responsabili dei servizi offerti alla comunità ispanica. L'autrice inoltre parla con più di 60 membri e leader dei tre principali partiti politici (PRD, PLD e PRSC) a Miraflores, Bani, Santo Domingo e Boston. Le relazioni si sono instaurate soprattutto con alti responsabili del PRD, il partito più antico, che meglio aveva articolato e organizzato una politica verso i migranti.

¹⁸ Per un totale di 134 rispondenti. L'autrice sottolinea come spesso queste interviste risultassero in conversazioni amichevoli con chi era in casa, e gli incontri spesso risultavano in una o due visite per gruppo familiare.

¹⁹ Includendo i conti delle associazioni, lettere pastorali pubblicate nei giornali dominicani, registri di soci del partito PRD, analisi dei sistemi legali e giudiziari dominicani, importanti giornali e articoli da Bani, Santo Domingo, e Boston.

Inoltre l'autrice ha raccolto dati censuari e svolto una survey a Miraflores su 184 *household*, 806 individui tra marzo e aprile del 1994²⁰. La survey chiedeva a non-migranti due set di domande sui membri delle *household* a Miraflores e su familiari emigrati a Boston. Il primo gruppo di domande si concentrava sulle caratteristiche socio-demografiche, lo status economico e le condizioni abitative dei non-migranti, mentre il secondo set raccoglieva dati anche sulle storie migratorie, sull'occupazione a Boston, sul livello di contatti con Miraflores e sulle rimesse. In alcune *household* sono stati individuati migranti di ritorno, ai quali è stato chiesto di partecipare in interviste successive, se c'erano migranti di ritorno tra i vicini di casa, e se era possibile intervistare dei familiari a Boston. Questi riferimenti venivano così a costituire una parte consistente degli intervistati a Boston²¹.

Nella ricerca l'autrice ha intervistato sia persone coinvolte direttamente nel processo migratorio (migranti a Boston, migranti di ritorno, responsabili di partiti, personale ecclesiastico con comportamenti esplicitamente transnazionali) sia persone non migranti (familiari di migranti, ma anche persone senza contatti diretti con la migrazione a Miraflores), e grazie alla combinazione delle prospettive offerte da entrambi questi gruppi di osservatori si capisce concretamente come si venga a creare una 'cultura globale a livello locale' (Levitt 2001, p. 74).

La ricerca rivela la creazione e la perpetuazione di un 'villaggio transnazionale' grazie a diversi fattori come ad esempio: gli alti livelli di dipendenza economica che rafforzano i legami tra migranti e non migranti, i contatti (telefonici, visite, etc) o la marginalizzazione economica e sociale dei migranti di Miraflores negli Stati Uniti. A questi elementi vanno aggiunte ciò che Levitt chiama 'rimesse sociali'²² che i migranti trasmettono a coloro che 'restano indietro' e che hanno un ruolo critico (sia positivo che negativo) e fondamentale per la costruzione del villaggio transnazionale: un luogo nel quale entrano a fare parte sia migranti che non migranti, ossia tutti i soggetti direttamente e indirettamente coinvolti o *embedded* in pratiche e spazi transnazionali. (Levitt, 2001, p. 11, 53) L'autrice si sofferma ad analizzare come l'impatto che le rimesse sociali possono avere nei contesti di origine, dipendano da diversi fattori che ne determinano la natura e l'ampiezza. Questi possono includere ad esempio: la 'natura' della rimessa stessa (alcune rimesse sono complesse e difficili da 'teorizzare' o 'comunicare', come per ciò che concerne le relazioni di genere a Miraflores); la natura del sistema transnazionale (le rimesse fluiscono in modo più efficace se trasmesse attraverso sistemi di relazioni e network densi); le caratteristiche del 'messaggero' (individui che occupano posizioni di status elevato sono maggiormente ascoltati); le caratteristiche di genere, classe e stadio del ciclo di vita di chi riceve le rimesse (ad esempio individui con più potere e risorse possono con maggiore libertà scegliere se accettare o rigettare le rimesse); o ancora le differenze tra paesi di

²⁰ Per svolgere la *household survey*, le 545 *household* del villaggio sono state divise in 6 settori o quartieri, al fine di offrire un censimento completo nei settori da cui disegnare un campione casuale a cui sottoporre i questionari. Un terzo di tutte le *household* a Miraflores è stato in questa maniera intervistato in 5 giorni, con un team di 2 intervistatori per ciascun settore. A ciascuna *household* veniva chiesto se le famiglie a Boston potevano essere contattate, venendo a costituire parte degli intervistati a Boston. I dati così raccolti hanno potuto essere supportati da dati del U.S. Census e della Current Population Survey (CPS) dal 1996 al 1999.

²¹ Per maggiori dettagli e aspetti critici sulle *household survey* si veda il paragrafo 4.2. di questo studio.

²² Si veda anche un articolo di Levitt (1998) in cui viene coniato il termine per la prima volta. Esempi di rimesse sociali per l'autrice sono: strutture normative, con ciò intendendo idee, valori e credenze; sistemi di pratiche o comportamenti, e cioè azioni che prendono forma dalle strutture normative (i.e. come gli individui delegano i compiti all'interno di una *household*, o come partecipano in rituali religiosi, o le modalità con cui prendono parte in gruppi politici o di cittadinanza attiva) e infine il *capitale sociale* che si fonda su valori e norme e che può essere 'usato' e comportare conseguenze positive ma anche negative. Levitt si rifà alla definizione di Portes e Sensenbrenner (1993) secondo i quali il capitale sociale è costituito da 'quelle aspettative di azione all'interno di una collettività, non solo orientate alla sfera economica' che emergono da valori introiettati, transazioni di reciprocità, solidarietà e fiducia, e che determinano il comportamento individuale, per cui le aspettative devono risultare in risorse, e laddove non si registra questo comportamento si potranno registrare effetti negativi per la collettività/famiglia/*household*. Per intendere meglio, l'autrice rileva che la famiglia del migrante che non aiuta la comunità, seppure sia in posizione (sociale ed economica) per farlo, ne risente a Miraflores, ad esempio non venendo più coinvolta in feste, eventi etc da parte della comunità.

invio e di ricezione (se i modelli cognitivi importati dai migranti sono simili alle norme dei paesi di destinazione allora le rimesse sociali possono essere assimilate più rapidamente, mentre se una rimessa sociale rappresenta un'idea o un comportamento completamente nuovi le barriere all'accettazione potrebbero essere maggiori); infine le caratteristiche dei processi di trasmissione (alcune rimesse hanno un effetto considerevole perché 'viaggiano' con altre rimesse, perciò se le rimesse introdotte inizialmente sono accettate, la ricettività per quelle che seguiranno è maggiore).

Questa ricerca rende evidente la relazione tra migrazioni transnazionali e sviluppo, mostrando l'impatto delle migrazioni su un villaggio di origine (Miraflores) in termini di: reddito, stili di vita, miglioramento delle infrastrutture, forte senso di responsabilità civica e desiderio di mettere in discussione lo status quo politico, e simultaneamente svelando la 'dipendenza' dei Miraflorenos da chi sta a Boston. La migrazione dunque come parte integrante della vita di tutti i giorni a Miraflores.

Levitt mette quindi a fuoco alterazioni e cambiamenti prodotti dalla migrazione nella vita degli immigrati a Boston nella scuola, nella famiglia e nel lavoro, e come questi mettano in discussione le norme e le pratiche nei paesi di origine. Il fatto ad esempio che i migranti inviino soldi, mentre chi resta al villaggio spesso si prenda cura dei figli dei migranti, risulta secondo l'autrice un modo per rafforzare i legami transnazionali, creando una dipendenza a doppio senso tra i membri di una *household*. In questo nuovo sistema i ruoli di produzione e di riproduzione sono distribuiti a livello transnazionale, rafforzando un senso di 'comunità transnazionale' ma producendo al contempo un indebolimento dell'autorità e del senso di responsabilità degli adulti verso i più giovani: la separazione dei ruoli di produzione e riproduzione cambia le relazioni e non è più chiaro chi gestisce e ha autorità per esercitare il potere decisionale (Levitt, 2001, p. 77).

Levitt mostra dunque l'effetto delle migrazioni sul sistema educativo²³ e sul settore agricolo, che fino agli anni Settanta nella Repubblica Dominicana offriva un sostentamento decoroso²⁴. Altri effetti si riscontrano nelle relazioni di genere: l'esperienza migratoria attraverso la quale spesso le donne con il lavoro ottengono doveri e diritti, si trasmette sotto forma di rimessa sociale anche nel villaggio. Tuttavia questi cambiamenti sono difficili da sostenere tra i migranti di ritorno, che vorrebbero riprodurre uno stile di vita sperimentato all'estero ma non ci riescono (questo vale in questo contesto soprattutto per le donne)²⁵.

Nella comunità originaria di Miraflores, le migrazioni transnazionali ri-creano ineguaglianza di genere e di classe, nuove frizioni tra genitori e adulti, tra uomini e donne, tra poveri e più avvantaggiati, contemporaneamente aprendo nuove opportunità per altri.

Sempre grazie all'incrocio di testimonianze di migranti, migranti di ritorno e non migranti l'autrice evidenzia una serie di altri 'valori' e 'pratiche' che la migrazione riesce o non riesce a mettere in discussione, cambiare, consolidare mostrando come il migrante di Miraflores mantenga

²³ Seppure i migranti attraverso l'invio di rimesse contribuiscono a ristrutturare i bagni nelle scuole, a far sì che le classi abbiano delle porte, e gli insegnanti abbiano gli strumenti per insegnare, allo stesso tempo attraverso il loro esempio in quanto 'emigrati' si fa strada la credenza che una educazione dominicana, e in certi casi l'educazione scolastica più in generale, sia superflua perché anziché perseguirla si parte. Questo contribuisce a fare sì che migrazione e pratiche transnazionali continuino ad essere parte integrante della vita di un villaggio come Miraflores. (Levitt, 2001, p. 85)

²⁴ Di fronte al crollo dei prezzi dei raccolti, la migrazione offriva paghe migliori, disincentivando il lavoro e creando tuttavia una totale dipendenza dalle rimesse dall'estero per fare fronte a consumi e confort materiali. Questo sistema viene poi a rappresentare un circolo vizioso per cui regali e soldi che migranti inviano o portano con sé sono dati per scontati da parte di chi non è emigrato, mentre poco si sa di come soldi e regali vengano realizzati, con quali rinunce e fatiche, perpetuando aspettative irrealistiche e sistemi di compensazione tra migranti e non migranti.

²⁵ In taluni casi cambiare le relazioni di genere è difficile perché in contrasto con le norme comunitarie profondamente radicate. Così si assiste a soluzioni miste, per cui i mariti ex migranti di ritorno si trovano a svolgere attività domestiche in privato, facendo attenzione a non farsi vedere, per cui lavare i piatti in casa è ammesso, mentre non lo è stendere la biancheria e farsi vedere dai vicini.

appartenenze molteplici e non conflittuali, riuscendo ad assimilarsi e a mantenersi ‘transnazionale’ allo stesso tempo (Levitt, 2001, p. 203).

L’autrice inoltre – come già accennato – analizza 3 tipi di organizzazioni transnazionali: i partiti politici, le organizzazioni religiose, e le comunità di sviluppo locale come il Miraflores Development Committee, (MDC). Tutte queste associazioni hanno caratteristiche transnazionali, raggruppando migranti organizzati attraverso i confini: MDC ha cellule suddivise tra comunità di origine e zone dove i migranti tendono a risiedere; i partiti politici nazionali formano divisioni di partito nei paesi in cui i migranti risiedono, mentre la chiesa cattolica possiede già sedi internazionali in cui incorporare nuove connessioni e relazioni tra migranti e non migranti.

Gruppi organizzati attraverso i confini e che agiscono in modo transnazionale non sempre hanno per obiettivo di produrre effetti transnazionali, né sempre ci riescono anche quando si organizzano per farlo. Se risorse, soldi o idee da entrambe le parti dei confini sono messe in gioco per ottenere obiettivi che abbiano ricadute transnazionali, ossia contemporaneamente ‘qui’ e ‘là’, l’impatto di questi sforzi può invece avere ripercussioni solo nel paese ricevente o solo nel paese di origine. Lo studio analizza e distingue tra:

- una organizzazione politica – Partido Revolucionario Dominicano (PRD) – che agisce in modo transnazionale senza raggiungere obiettivi transnazionali;
- una organizzazione religiosa che agisce in modo transnazionale e raggiunge obiettivi transnazionali;
- una organizzazione di sviluppo comunitario che agisce in modo transnazionale a beneficio solo della comunità di origine.

Un tema originale su cui la ricerca si focalizza è il transnazionalismo politico. L’autrice sostiene, ad esempio, che nonostante il PRD abbia agito ‘in maniera e con obiettivi transnazionali, incoraggiando i migranti originari di Miraflores ad integrarsi politicamente a Boston, questo non si sia verificato in maniera significativa’²⁶. Si è invece andata creando una complessa rete di relazioni politiche transnazionali distribuita tra Boston e Miraflores, attraverso relazioni e legami tra migranti e non-migranti, e connessioni tra attori locali, regionali, e nazionali negli Stati Uniti e nella Repubblica Dominicana. Nonostante i Miraflorenos non abbiano raggiunto una vera e propria ‘integrazione’ politica negli Stati Uniti, è interessante notare che il contatto e l’esposizione alla vita sociale e politica americana li ha resi più coscienti ‘politicamente’, capaci di negoziare con la burocrazia americana, o di partecipare attivamente in altre forme organizzative o, infine, di entrare in conflitto con l’establishment del partito tradizionale ed elitario a Santo Domingo. Di riflesso si sono registrati degli accenni di cambiamento nel paese di origine, anche se spesso con successi molto limitati. È inoltre importante esplicitare come l’impatto del transnazionalismo politico nel paese di origine non sia sempre giudicato progressista da chi resta a casa: i migranti sono ritenuti spesso portatori di forze conservatrici e negative, perché con il loro comportamento rendono la politica obsoleta, sminuendo l’attivismo politico, per cui è facile concludere che a Miraflores ‘i problemi si risolvono migrando, non facendo richieste al sistema politico’. Su questo tema si veda più avanti, parte II paragrafo 3.1.1, il riferimento agli effetti delle rimesse collettive e al crescente interesse dei partiti politici nel paese di origine nei confronti della comunità migrante.

Tralasciando i dettagli sulle organizzazioni religiose, riportiamo alcune riflessioni dello studio di Levitt sulle attività del MDC. Questa organizzazione agisce in modo transnazionale per promuovere

²⁶ Il modo in cui il partito agiva in maniera transnazionale si può riassumere in alcune strategie: riuscendo ad articolare un’agenda politica in grado simultaneamente di rispondere ai bisogni dei migranti e di fare avanzare gli interessi nazionali dominicani attraverso attività di *lobbying*; menzionando gli ‘assenti’, i migranti nei discorsi politici; disegnando politiche che favorissero gli interessi dei migranti (i.e. abbassamento di tasse di importazione di beni come macchine e materiali vari); organizzando campagne elettorali anche negli Stati Uniti; cercando di operare cambiamenti nel tessuto associativo che includesse migranti (e per coinvolgere ulteriormente i migranti il PRD vengono creati nuovi tipi di affiliazioni, come ad esempio ‘circoli di influenza’); attraverso leadership che si mantenessero oltre i confini e infine grazie ai finanziamenti al partito dai migranti.

lo sviluppo di comunità a Miraflores grazie ad attività di fund-raising. Acquisendo competenze organizzative e strategie manageriali, svolgendo progetti attraverso i confini, riesce ad ottenere risultati unicamente nel paese di origine, seppure non sempre positivi.

In prima istanza, il fatto che la comunità a Miraflores sia riuscita a risolvere dei problemi strutturali attraverso risorse proprie, ha avuto per effetto la de-responsabilizzazione delle istituzioni statali nel provvedere a queste problematiche, continuando pertanto a sostenere politiche sfavorevoli per lo sviluppo rurale, che sono all'origine del fenomeno migratorio proveniente da aree rurali marginali. In secondo luogo comunità rurali da cui non provengono ingenti flussi migratori, rischiano di diventare 'doppie vittime': lo stato non interviene, e non si ottengono nemmeno compensi offerti dalle migrazioni, giacché queste aree non interessano. In terza istanza, i processi decisionali si sono rivelati sbilanciati a favore dei migranti rispetto ai non migranti: se in una fase iniziale migranti e non migranti si consideravano donatori, contribuendo entrambi a questioni da cui potevano beneficiare direttamente, nel tempo questa relazione cambia a favore dei migranti, attori con più potere economico e decisionale. Gli interessi ma anche le 'visioni' su come Miraflores dovesse evolvere cominciano quindi a divergere radicalmente: da un lato i non migranti aspirano ad avere posti di lavoro a Miraflores, programmi di inserimento lavorativo per i giovani e attività ricreative; dall'altro per i migranti, Miraflores doveva diventare un posto ameno, pieno di comfort in cui poter andare in vacanza o in pensione, dove promuovere programmi culturali per preservare 'le tradizioni comunitarie' che essi ricordavano dagli anni della gioventù²⁷. Quanto più si accentua la divisione in termini di visioni, capacità decisionali e di risorse tra 'donatori' e 'beneficiari' tanto più i non migranti si ritrovano 'dipendenti' dalle risorse dei migranti di Boston, perdendo il senso – già debole – di *ownership* nei confronti di progetti realizzati nel villaggio.

Al di là di generare conflitti tra migranti e non migranti, le conseguenze positive delle attività del MDC a Miraflores si possono riassumere nel rafforzamento della performance organizzativa della comunità, che ha prodotto visibili guadagni per il villaggio: migliori infrastrutture, maggiore partecipazione, creazione di posti di lavoro, trasmissione e miglioramento di competenze, e di una nuova efficienza organizzativa.

Organizzazioni come l'MDC tuttavia secondo l'autrice non sono ancora in grado di aiutare i migranti nei contesti di destinazione, rendendo possibile un vero e proprio sviluppo di comunità a livello transnazionale.

2.3.2 – Katy Gardner: *Global Migrants, Local Lives: Travel and Transformation in Rural Bangladesh*

Questa etnografia riguarda soprattutto gli abitanti di un villaggio del Bangladesh (Talukpur nel Sylhet) a fortissima migrazione verso la Gran Bretagna (dei 200.000 Bangladeshi in UK il 95% proviene dalla regione di Sylhet) e si concentra soprattutto su migranti di ritorno e su chi non è mai partito: non-migranti. L'autrice intende offrire una prospettiva che – pur cosciente del fatto che entrambi i poli/territori/località delle migrazioni siano inestricabilmente legati (il Bangladesh e la Gran Bretagna, o meglio ancora dalla regione di Sylhet e Londra) – mostri l'impatto della migrazione a livello locale, in particolare concentrandosi sui cambiamenti ideologici e sulla 'cultura' delle migrazioni. L'autrice ritiene che le ricerche condotte a livello micro si preoccupino in misura maggiore o minore degli impatti socio-economici della migrazione, di questioni di genere, e di relazioni parentali, tralasciando troppo spesso questioni legate ai cambiamenti religiosi (Gardner, 1995, p. 6-10).

Gardner ha vissuto a Talukpur, villaggio del Sylhet, più di un anno (Settembre 1988-Novembre 1989), presso una famiglia. All'inizio della ricerca ha svolto una survey sommaria, visitando tutte le

²⁷ Tra i migranti c'è dunque chi dona per solidarietà, chi per esibizionismo, chi per preservare, come accennato sopra, le tradizioni.

household, investigando la composizione familiare, i lavori e le migrazioni. Ciò si è rivelato un errore quasi fatale, poiché l'Alto Commissariato Britannico conduceva regolarmente e senza preavviso visite presso *household* del villaggio che avessero casi aperti in tema di immigrazione. L'autrice quindi per un certo periodo è stata scambiata per un ufficiale di questa istituzione, dovendosi poi ri-conquistare la fiducia della popolazione.

Da un punto di vista metodologico la ricerca è stata quindi condotta attraverso una primissima indagine censuaria, un'osservazione partecipante e alcune interviste registrate nell'ultima fase della ricerca. L'autrice denuncia una ricerca molto 'lasca e non strutturata' per cui, anziché seguire questioni inizialmente delineate nel proprio progetto, ha seguito direzioni che gli abitanti di Talukpur erano propensi a perseguire: 'la centralità dell'Islam nelle proprie vite'. Pertanto non ci sono nel libro dati "sull'economia locale, né sulla proprietà terriera, niente che riguardi le rimesse, o interessi commerciali" (Gardner, 1995, p. 18-21). Ma tutti questi temi vengono analizzati nella ricerca e letti attraverso la dicotomia tra *desh* (paese di origine) e *bidesh* (paese straniero), dicotomia che si traduce in opportunità di accesso a tutto ciò che proviene da *bidesh* e che ha un'influenza nel *desh*, sotto forma di rimesse, idee e beni. È importante rilevare che la relazione centrale nelle analisi della ricerca tra *desh* e *bidesh* non è statica, ma entrambe queste dimensioni, immagini e visioni mutano nel tempo ed evolvono. La migrazione risulta dunque una forma di scambio non solo tra persone ma anche tra immagini, idee, e beni materiali, spesso sotto forma di regali. La migrazione vista dal villaggio implica un riconoscimento del paese straniero (*bidesh*) come fonte di tutte le ricchezze, fonte di *empowerment* materiale, causa di benessere e trasformazione. Nel villaggio analizzato, Talukpur, *bidesh* è rappresentato dalla Gran Bretagna o, più specificatamente, da Londra, visto che la gran parte di famiglie ha migranti partiti verso l'Inghilterra e per questo motivo il villaggio è considerato 'londinese' rispetto ad altri luoghi dei dintorni. Londra, nei resoconti della ricerca, è considerata nell'immaginario come un luogo bellissimo, fonte di potere materiale, ma non è la cultura inglese o occidentale ad essere desiderabile, anzi questa è amorale. Ciò a cui si aspira è casomai essere bengalesi-britannici, restare ancorati al *desh*, potendo usufruire dei vantaggi materiali che *bidesh* fornisce. *Desh* invece è fonte di potere come spiritualità e relazione intima con il proprio gruppo sociale, è fondamentale sia per coloro che non sono partiti che come ancoraggio identitario per le comunità all'estero.

Le migrazioni non portano solo soldi, sotto forma di rimesse, ma sono alla base di cambiamenti nella proprietà terriera all'interno del villaggio, nel capitale culturale (sotto forma di accesso all'educazione) e di prestigio sociale. Si assiste dunque a livello locale al sorgere di una linea di demarcazione all'interno del villaggio tra chi ha accesso a *bidesh* e chi no lo ha, che si traduce in accresciuti gap economici. Le migrazioni, secondo la ricerca, hanno incrementato le ineguaglianze tra le *household* più ricche e quelle più povere, ineguaglianze invece diminuite tra le elite che occupavano posizioni di potere e le *household* arricchite. La ragione di questo è da ascrivere al fatto che i primi migranti da Talukpur non erano i più abbienti, in taluni casi non possedevano terre, considerato il maggiore indicatore di ricchezza nel Bangladesh rurale. La migrazione in pratica ha comportato cambiamenti nella proprietà della terra, e pertanto chi già ne possedeva, attraverso le risorse provenienti dalle migrazioni ha acquisito altri terreni e chi non ne possedeva è stato in grado di acquistarne. Nella ricerca vengono messe in evidenza ineguaglianze anche tra villaggi: nella stessa regione di Sylhet si possono distinguere villaggi 'migranti' e villaggi 'non migranti' con scarsa esperienza di emigrazioni. I villaggi londinesi come Talukpur sono distinguibili grazie alla presenza di case in muratura, a volte a due o tre piani. L'educazione è un altro indicatore di differenze tra villaggi, come conseguenza dell'aumento della ricchezza in alcune *household*: in alcuni villaggi si trovano sistemi educativi 'moderni' segno di prestigio, e livelli di alfabetizzazione più elevati, come è il caso di Talukpur – il doppio rispetto alla media nazionale per gli uomini e 1,5% in più per le donne.

2.3.3 – Catherine Quiminal: *Gens d'ici, gens d'ailleurs*

Il lavoro di Quiminal sulla migrazione in Mali è il frutto di uno studio di dieci anni in cui sono confluiti un progetto di ricerca all'interno di un programma su iniziative collettive di trasformazione dei villaggi del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS) in Mali e in Francia, e un'attività di accompagnamento e di ricerca nei confronti di alcune realtà associative di villaggio e dei loro leader.

La ricerca si è svolta a Kayes in Mali e nella regione parigina in cui i migranti risiedevano, conducendo un'analisi congiunta sulle trasformazioni dei villaggi e la formazione di una identità collettiva degli immigrati stessi.

Nel testo non viene in nessun modo esplicitata la metodologia, ma si deduce che si è trattato di una ricerca qualitativa, resa possibile dalla lunga frequentazione con testimoni privilegiati e dal rapporto di fiducia che si è andato istaurando e che ha permesso di condurre interviste, storie di vita, osservazione partecipante, nei villaggi e nei *foyer* in Francia. In particolare il lavoro 'ha seguito' tre leader di associazioni di villaggio, residenti in Francia, descrivendo la vita dei migranti africani in Francia, a Parigi, e trattando di questioni di identità collettiva e istanze di integrazione, e ha accompagnato i progetti che questi hanno realizzato in Mali, riuscendo a concentrarsi allo stesso tempo sulla profonda crisi che investe i villaggi Soninké, e sulle trasformazioni causate dalle migrazioni.

Il lavoro contiene innanzitutto una ricostruzione storica delle trasformazioni della regione del fiume Senegal, che risalgono al periodo coloniale, e che per l'autrice sono alla base delle migrazioni, inizialmente interne e poi internazionali (incentivandole o rafforzandole); e poi un'analisi delle trasformazioni avvenute nei villaggi a seguito delle migrazioni (dagli anni Sessanta alla fine degli anni Novanta del XX secolo).

L'autrice sostiene che il colonialismo abbia imposto a queste zone di ripiegarsi su un'economia di 'autosussistenza assistita' come unica soluzione di sopravvivenza concessa a livello locale (del villaggio), causando fenomeni migratori (Quiminal, 1991, p. 11 e succ.). La partenza di manodopera mette in crisi la lavorazione della terra organizzata a livello di frazione della famiglia estesa patrilineare (tradizionalmente la terra nei villaggi non si vendeva, l'utilizzo era accessibile a tutti e si otteneva dal capo villaggio).

Negli anni Sessanta lo Stato maliano tenta di introdurre dei cambiamenti per trasferire l'organizzazione della produzione agricola dalle famiglie alla collettività del villaggio²⁸. Questa iniziativa, anziché migliorare la produzione, non fa altro che aggravare un sistema fondato su ineguaglianze (nobiliari, familiari, di anzianità, di primogenitura, etc.) scatenando la partenza dei giovani (cadetti) alla ricerca di un lavoro salariato. Nei villaggi indagati verso la fine degli anni '60, l'emigrazione rappresentava il 30-40% della manodopera maschile attiva.

Fornire un inquadramento storico risulta quindi fondamentale per comprendere le successive evoluzioni/scelte e conseguenze della migrazione in questa regione e, come per molti secondogeniti,

²⁸ L'idea era di creare un 'campo collettivo' sul quale applicare nuovi metodi di coltura con migliori strumenti e mezzi. In ogni villaggio venne così creata una cooperativa alla quale tutti gli abitanti dovevano aderire. Tuttavia, già dopo dieci anni, i campi collettivi erano stati abbandonati. Questo perché in una comunità in egualitaria e gerarchica, in cui l'organizzazione politica (il capo del villaggio e il suo consiglio di anziani notabili) aveva la funzione di vegliare al fine che le regole di vicinato, i rapporti tra le famiglie - in pratica l'ordine ancestrale - venissero rispettati, quando vennero create le cooperative, queste non poterono che essere affidate al capo villaggio e ai suoi consiglieri eletti, e da sempre riconosciuti guardiani dell'ordine nel villaggio. In questo modo però veniva affidato ai più strenui sostenitori dell'economia di sussistenza la direzione di un'iniziativa che invece doveva convincere i contadini del carattere obsoleto dei loro modi di produzione. I notabili dunque non si opposero all'esperienza, ma ne sovvertirono il senso. Per i giovani l'esperienza dei campi collettivi, così concepita, non poteva rappresentare un'alternativa capace di liberarli dal sistema di lignaggio, ma una 'doppia imposta': da parte degli anziani e da parte dello Stato. Allo stesso modo per le donne, per le quali si trattava di lavoro aggiuntivo, con il risultato che la comunità di villaggio si rafforzava e nel contempo cresceva l'ostilità verso lo Stato. (pag 73 e succ.).

l'emigrazione stesse diventando una scelta obbligata, di fronte all'unica prospettiva di lavorare la terra: lavoro pesante per le caratteristiche tecnicamente arcaiche e per il protrarsi di una dipendenza dai più anziani²⁹. Partivano i giovani secondogeniti, mentre i primogeniti divenuti capi famiglia restavano al villaggio. La partenza degli uni, riposiziona il potere degli altri: i capi famiglia cominciano a dipendere dai soldi inviati dai fratelli più giovani, vedendo così sminuita la propria autorità³⁰.

Una parte centrale del lavoro di Quiminal si concentra in Francia, nei *foyer* collettivi in cui convivono in maniera coatta anche duecento persone, uomini soli, dell'Africa sub-sahariana. Quiminal vede nelle politiche di esclusione in Francia e nella mancanza di politiche di accoglienza l'impossibilità di dimenticare il villaggio da parte del migrante, e quindi l'esigenza di creare un'identità collettiva a partire da questa esperienza. Secondo l'autrice le difficoltà di accesso agli alloggi di edilizia popolare, le complicate procedure di ricongiungimento familiare, le politiche abitative fatte in modo che il migrante si ritrovi a vivere in residenza collettive con i propri compatrioti, rendevano impossibile l'opportunità di creare una propria famiglia. A questo si deve aggiungere che nei paesi di origine si perpetuava il legame di dipendenza tra primogeniti e cadetti esercitando un controllo sul salario di questi ultimi e non autorizzando le mogli e i figli dell'emigrato a partire³¹.

Entro un quadro di riferimento che prende in considerazione continui rimandi e polarizzazioni tra riorganizzazione della vita sociale al villaggio di origine a seguito delle migrazioni e modalità di integrazione nei paesi riceventi vanno dunque collocate le partenze dei migranti, la dipendenza dalla comunità di origine, lo sviluppo di identità o collettività migranti organizzate in Francia e il conseguente impatto di questi fenomeni sul villaggio di origine.

Lo studio mette in evidenza come la partenza rappresenti una rottura, seppure temporanea, con il villaggio e con la famiglia (come unità di residenza) ma non con la propria comunità d'origine: questa si ritrova in diversi luoghi nei paesi di approdo.

Allo stesso tempo, in risposta alla minaccia all'ordine sociale del villaggio, costituita dall'autonomia del lavoro salariato dei giovani emigrati, veniva costruita un'immagine negativa degli stessi da parte degli anziani, esercitando una forte pressione morale sul migrante, che si sente così potenzialmente escluso e *straniero* dappertutto. Così facendo i capi famiglia potevano continuare a disporre dei soldi dei propri figli o fratelli. Secondo l'autrice, questa stessa rappresentazione negativa degli emigrati li costituiva anche come gruppo sociale, in cui si trovano persone provenienti da uno stesso villaggio in Francia che davano vita a comitati residenti e associazioni per la trasformazione dei villaggi (Quiminal, 1991, p. 81). In Francia si andavano costituendo delle casse per assicurare la solidarietà necessaria alle comunità di villaggio espatriate, con l'obiettivo di sostenere rientri in patria, disoccupazione, e a testimonianza di un legame di appartenenza al villaggio. Riconosciute dal consiglio del villaggio e dalla comunità degli immigrati in Francia, le casse non si limitavano ad essere un semplice *relais*³². Da una parte rappresentavano

²⁹ Fu così che le donne, soprattutto coloro i cui mariti emigravano in Francia, vennero impiegate nella lavorazione dei campi.

³⁰ In questi contesti inoltre la scarsità di lavoro modifica le condizioni produttive delle comunità, provocando una intensificazione dello sfruttamento delle risorse naturali tali da pregiudicare la loro ricostituzione. Diventa meno frequente la cura dei campi, il disboscamento, la manutenzione delle aree terrazzate e dei canali. Le terre più vicine alle abitazioni, non lasciate sufficientemente a riposo e deteriorate, devono essere sostituite da coltivazioni più lontane. Vengono piantate colture risparmiatrici di lavoro – ad esempio la cassava e il mais al posto del miglio – ma meno resistenti alla siccità e meno nutrienti (Quiminal, 1991, p. 73).

³¹ Le donne sposate ad un marito che è assente sono una risorsa molto utile per la famiglia del marito e, di conseguenza, le condizioni della donna non migliorano, anzi la mole di lavoro si aggrava.

³² I tesoriери spesso saranno i più anziani e coloro che nella gerarchia del villaggio sono meglio posizionati. Le quote associative saranno uguali per tutti, per negare distinzioni legate al denaro. Queste stesse casse saranno anche utilizzate per rispondere alle esigenze del villaggio, spesso sotto forma di domanda scritta.

un'assicurazione per il mantenimento dell'ordine del villaggio in Francia e, dall'altra, anche uno spazio di dinamiche contraddittorie³³. Esse, secondo l'autrice, riflettevano sempre il grado di coesione della comunità in Francia e i conflitti che l'attraversano.

Quando le casse non servano più unicamente per rispondere a domande avanzate dal villaggio ma per la realizzazione di progetti per il villaggio concepiti in Francia, allora si aprirà, sempre secondo l'autrice, lo spazio per la costruzione ed espressione di una nuova forza sociale con capacità di intervento nel villaggio: i migranti. Quiminal sostiene che indipendentemente dal tipo di progetto e dall'origine sociale degli iniziatori, allorquando tutta la comunità in Francia venne coinvolta nei processi decisionali di destinazione di fondi e iniziative, si produsse una dinamica sovversiva per l'ordine del villaggio. In aggiunta, alcuni migranti giovani cominciarono ad interessarsi alle casse del villaggio dopo aver partecipato a lotte politiche nel paese di approdo, iniziando così ad essere ascoltati nei villaggi proprio per le capacità sviluppate durante la militanza politica in Francia. In questo modo attorno alle casse si andava rafforzando un processo di partecipazione delle istanze di decisione, in cui si riconosceva l'esistenza di un'unità attiva di (ex) abitanti dei villaggi in Francia, che andava creando nuove strutture organizzative, come nel caso del villaggio di Gagny descritto da Quiminal. In questo caso venne creata un'associazione inizialmente ufficiosa³⁴ che, oltre ad avere un fondo e ad occuparsi del villaggio, per i suoi leader voleva essere un modo per dimostrare al consiglio del villaggio/notabili la capacità organizzativa, di gestione e di controllo a partire dalla Francia. Dall'associazione ufficiosa si passò quindi ad un'associazione che veniva formalizzata in Francia, con l'obiettivo di raccogliere e gestire fondi, mentre al villaggio si avanzava la proposta di creare una cooperativa d'acquisto³⁵. La creazione di una cooperativa al villaggio non sarà un terreno di scontro generazionale e di potere³⁶. Il rispetto nei confronti degli anziani veniva riaffermato, ma non esprimeva più dipendenza, e così gli immigrati, rifacendosi al principio dell'islam del rispetto per gli anziani, riuscirono ad assicurare un cambiamento di atteggiamenti, e gli anziani potevano così 'assistere' i migranti nei progetti e nei nuovi ruoli che andranno a ricoprire nel villaggio. Con la stessa struttura cooperativa veniva raggiunto un doppio obiettivo egualitario: nella nuova struttura organizzativa non si rispecchiano più divisioni sociali e di casta (queste differenze venivano annullate, esautorate di significato rispetto a quanto era stato appreso attraverso l'emigrazione in Francia) e la cooperativa iniziava a negoziare direttamente con lo Stato, rappresentando un primo passo verso l'acquisizione di una voce politica del villaggio. (Quiminal, 1991, p. 192) I notabili aderirono all'iniziativa dei migranti perché intravedevano la possibilità di affermare il proprio potere al di là delle frontiere del villaggio, e questo tacito accordo ne accresceva l'autorità.

³³ Attraverso di esse gli immigrati costituiranno una forza sociale agli occhi dei villaggi, e permetteranno ad alcuni dei rientri prestigiosi, e ad altri forme di arricchimento non del tutto trasparenti (Quiminal, 1991, p. 133).

³⁴ Questo si verificherà attorno ad un progetto per la costruzione di una scuola, osteggiato dai notabili, ma voluto dalla popolazione.

³⁵ Al fine di ottenere ulteriore consenso al villaggio, l'iniziale progetto di costruzione di una scuola venne abbandonato e sostituito con la costruzione di un magazzino in cui vennero coinvolti direttamente gli abitanti del villaggio con l'idea che il senso di appartenenza (e la *ownership*) alla cooperativa potesse essere condiviso tra tutti (migranti e abitanti del villaggio).

³⁶ Quiminal riporta anche di alcune esperienze fallite proposte da migranti giovani a Gagny, in Mali, da cui si evincono dinamiche conflittuali intergenerazionali e di messa in discussione o gestione del potere decisionale. Gli emigrati decisero di intervenire per la prima volta collettivamente nel villaggio nel 1970, attraverso l'invio di due piroghe. Visto che durante l'inverno la sola strada praticabile era la via fluviale, due piroghe rappresentavano dal loro punto di vista un bisogno reale per il villaggio. Tuttavia le piroghe vennero lasciate in disuso e rese inutilizzabili a causa della mancanza di controllo e l'assenza di condivisione nella decisione dell'intervento, consacrando la distanza tra gli abitanti del villaggio e gli emigrati. Un nuovo progetto fu abbozzato nel 1976 con cui si voleva partecipare alla ristrutturazione della moschea. Questo progetto non avrebbe introdotto nuove pratiche sociali, né richiedeva competenze particolari. Doveva solo manifestare l'unità dei migranti e la loro capacità di intervenire positivamente nel villaggio. Anche questo secondo progetto fallì per l'opposizione di alcuni patriarchi che vedevano nell'iniziativa un'appropriazione dei luoghi religiosi da parte dei giovani emigrati, tutti di origini sociali 'confuse'.

Quiminal analizza nel dettaglio le dinamiche connesse alla realizzazione di progetti sotto la spinta delle associazioni dei migranti. Ad esempio, il progetto di costruzione di una scuola, inizialmente abbandonato e poi ripreso in un secondo momento, attorno al quale apparentemente non sembrano più concentrarsi conflitti di potere³⁷. Ciò che Quiminal riesce tuttavia a mettere a fuoco è invece l'assenza di una consultazione delle donne del villaggio. Evidentemente si dava per scontato che sarebbero state contente che si offrisse ai loro figli la possibilità di un'istruzione, mentre l'indagine sul campo mette in rilievo come avessero un'opinione in proposito³⁸. Non avere consultato le donne per la creazione e la gestione della scuola farà sorgere problemi e conflitti inattesi dagli ideatori, perché troppo spesso questi progetti sono "fatti dagli uomini nonostante riguardino direttamente le donne". Il risultato di non avere coinvolto le donne nel progetto della scuola a Gagny avrà pertanto delle ripercussioni, materializzandosi in reiterati ritardi degli alunni a scuola, in assenze ingiustificate, ecc.. I migranti si resero conto dell'importanza del coinvolgimento delle donne nelle trasformazioni che dovevano investire il villaggio e, in un progetto realizzato successivamente in tema di sanità, le coinvolsero dal principio (Quiminal, 1991, p. 195 e succ.)³⁹. Infine un ulteriore effetto che Quiminal rileva è come progetti di co-sviluppo abbiano giocato un ruolo importante nella moltiplicazione di associazioni di villaggio (Quiminal, 1991, p.168)⁴⁰.

4. UN-Instraw: Gender, Remittances and Development

Un ulteriore esempio che interessa evidenziare in questa sede è costituito da un programma di ricerca lanciato da qualche anno dal United Nations International Research and Training Institute for the Advancement of Women (UN-Instraw)⁴¹ per lo studio delle rimesse in una prospettiva di genere, al fine di indagarne il potenziale per lo sviluppo e l'impatto su comunità e *household* nei contesti di origine. UN-Instraw ha prodotto una serie di indicazioni e strumenti metodologici da adottare in ricerche/casi studio in diversi contesti geografici⁴². Nello specifico questo programma di ricerca applicata intende analizzare: a) il contributo delle donne migranti allo sviluppo dei propri paesi e comunità di origine, per cogliere la rilevanza del fenomeno ai fini dello sradicamento della povertà e del raggiungimento degli obiettivi del millennio; b) i cambiamenti nei ruoli di genere, nelle relazioni di potere, e nei processi decisionali all'interno di comunità e *household* di origine dovute alle migrazioni femminile; c) le politiche e i programmi che favoriscono il potenziale di sviluppo delle rimesse, e che includono prospettive di genere in termini di contributi, priorità ed esigenze delle donne. In questa sede sono soprattutto le indicazioni metodologiche, incentrate sulla

³⁷ Ci vollero due anni in questo caso di intense discussioni al villaggio per arrivare alla decisione finale. Attorno a questo progetto si concentravano diverse istanze: per i migrati rappresentava la rivincita di tutte le sofferenze subite per essere stati analfabeti in un mondo di dominio della scrittura, come la Francia; per gli abitanti del villaggio una scuola aperta a tutti rappresentava un primo passo per la realizzazione di eguaglianze nelle 'opportunità' offerte ai propri figli; per i capi famiglia rappresentava un argomento aggiuntivo per mantenere i figli e le mogli dei migranti in loco; per il consiglio del villaggio era un'occasione di affermazione nei confronti dello Stato.

³⁸ La scolarizzazione dei figli al villaggio faceva cadere la possibilità di raggiungere i mariti in Francia; i figli istruiti sarebbero partiti dal villaggio che non offriva opportunità di lavoro interessanti; molte donne inoltre si chiedevano dell'utilità di alfabetizzare le figlie femmine, visto che i compiti che svolgevano nella vita quotidiana al villaggio non richiedevano di saper leggere e scrivere, mentre questo poteva rappresentare una minaccia per il futuro, perché figlie e nuore non si sarebbero occupate più di madri e suocere anziane; infine si resero conto che il rispetto dei tempi della scuola avrebbe rappresentato solo compiti aggiuntivi per loro stesse.

³⁹ Stesso esito viene messo in rilievo dall'associazione francese di migranti senegalesi "Acteurs ici et là-bas" che ha sottolineato l'esclusione delle donne senegalesi dai progetti di sviluppo (FASTI, 1992).

⁴⁰ È il caso di URKAK nella regione di Kayes, Mali, un'associazione che si è proposta di pensare progetti non solo a livello di villaggio ma dell'insieme della regione, prendendo in esame non solo i bisogni della popolazione ma anche le capacità per soddisfarli, non solo dunque pensare alla produzione di pomodori, ma ai mezzi per trasportarli, alle strade.

⁴¹ Si veda (<http://www.un-instraw.org/en/>).

⁴² Sul tema delle rimesse, analizzato con approcci metodologici diversi, si vedano anche ulteriori paragrafi nel presente paper in parte II e in parte III.

ricerca qualitativa⁴³, per cercare di catturare atteggiamenti, discussioni, percezioni e motivazioni e le tecniche adottate, che includono l'osservazione partecipante, interviste aperte e in profondità e discussioni di gruppo che ci interessa analizzare ed evidenziare. Attraverso una metodologia qualitativa questo programma sviluppa strumenti specifici per la ricerca (questionari da utilizzare come spunti e tracce di intervista⁴⁴), da sottoporre ai diversi attori coinvolti nell'invio e nell'utilizzo delle rimesse: migranti, individui/*household* che ricevono le rimesse, organizzazioni migranti, leader locali, autorità e testimoni privilegiati, con l'obiettivo ultimo di realizzare un numero sufficiente di casi studio per produrre un'analisi comparativa che comprenda raccomandazioni per il rafforzamento di progetti, programmi e politiche pubbliche sul tema delle rimesse in una prospettiva di genere.

Sono state sviluppate sei tracce di questionari specifici⁴⁵, consultabili in un documento di programma, tra cui una prima traccia (Annex I) di interviste da sottoporre a testimoni privilegiati quali le autorità, leader di comunità etc. che oltre ad una serie di domande/indicazioni socio-demografiche, intende indagare i seguenti temi: a) la comunità e i cambiamenti che ha subito (analizzando ad esempio le maggiori fonti di reddito della comunità, se queste sono cambiate negli ultimi 15 anni; le attività produttive della comunità, e se le migrazioni di una larga parte della popolazione hanno prodotto cambiamenti negli stili di vita e come; se c'è differenza tra le *household* che ricevono soldi dai migranti all'estero e quelle che non ne ricevono; se il numero delle *household* più indigenti è decresciuto; che impatto hanno avuto migrazioni e rimesse nelle seguenti aree: abitazioni/creazione di impiego; accesso all'educazione; accesso ai servizi per la salute, etc.; se i bisogni della comunità sono stati soddisfatti grazie all'afflusso di rimesse; chi ha beneficiato, oltre alle famiglie dei migranti, dall'emigrazione e dalle rimesse inviate dai migranti); b) l'impatto di migrazioni e rimesse sulle relazioni di genere e sulle strutture delle *household*; c) rimesse e investimenti (per comprendere se le rimesse sono state utilizzate per investimenti produttivi; come vengono spesi i soldi dei migranti che rientrano per le vacanze; se c'è una differenza tra uomini e donne in questi comportamenti; d) istituzioni ed organizzazioni (per comprendere i livelli organizzativi e di partecipazione comunitari, le leadership in una prospettiva di genere; i rapporti di fiducia verso istituzioni e organizzazioni; iniziative di istituzioni che si interessano di migrazioni e ne valorizzano i potenziali vantaggi; relazioni con organizzazioni di migranti all'estero; esperienze concrete su programmi e progetti che collegano persone qui con persone all'estero, di che tipo sono, a chi inviano le risorse, chi decide che farne, etc.)

Una seconda traccia rivolta ai migranti di ritorno (Annex II) si concentra su: a) la storia migratoria e della famiglia di appartenenza – con domande sulla relazione dell'intervistato nei confronti del capo famiglia, sui contatti mantenuti con la famiglia durante il periodo di permanenza all'estero; sui ricongiungimenti familiari e quando avvenuti, come sono cambiate le relazioni con i partner; b) su rimesse – su conseguenze in ambito familiare generate dall'invio di rimesse, a chi vengono inviate, perché, sulle scelte di spesa e investimenti, etc.; c) sul ritorno – aspettative di rientro, valutazione della decisione di tornare, intenzioni per il futuro.

Una terza traccia (Annex III) rivolta ai migranti che inviano le rimesse (incentrata su: a) storia migratoria; b) utilizzo delle rimesse; c) relazioni familiari e di genere; d) possibilità di ritorno); una quarta (Annex IV) rivolta alle *household* che ricevono rimesse incentrata su: a) storia migratoria della famiglia; b) aspetti economici in relazione alle rimesse; c) impatto su relazioni familiari e di genere); una quinta (Annex V) rivolta a leader di organizzazioni coinvolte con la migrazione nelle comunità di origine (sulle sfere di azione dell'organizzazione in questione, da quando le attività sono orientate su questioni relative a migrazioni e sviluppo; su impatti e cambiamenti generati delle

⁴³ Nel documento di programma si afferma che anche metodologia quantitativa complementare verrà disegnata per guardare a statistiche relative alle rimesse come frequenze, quantità, canali utilizzati, etc. (UN-Instraw 2006a).

⁴⁴ UN Instraw 2006a.

⁴⁵ Le sei tracce di interviste si possono vedere in UN Instraw 2006a.

migrazioni nella comunità sia in relazione alle rimesse economiche che sociali, individuali o sottoforma di azioni collettive, e sulle differenze nei ruoli sperimentati da uomini e donne); ed infine una traccia (Annex VI) di domande da sottoporre a leader di organizzazioni migranti nel paese di destinazione (sulla storia dell'organizzazione; sulla membership; sulla valorizzazione delle rimesse; sull'esistenza di progetti di co-sviluppo; sul nesso tra migrazioni e sviluppo).

Il primo caso studio in cui è stata applicata questa metodologia si è concluso e la ricerca, pubblicata nel Settembre 2006, riguarda la migrazione dalla Repubblica Dominicana (in particolare dalla cittadina di Vicente Noble) verso la Spagna⁴⁶. La ricerca sul campo è stata condotta nel centro provinciale di Barahona e in alcune delle sue municipalità (Vicente Noble e altre) in due momenti. Una prima fase di ricerca sul campo si è svolta da ottobre a novembre 2005 in cui sono state realizzate 26 interviste a rappresentanti di istituzioni locali e provinciali, leader locali e testimoni privilegiati, insieme a *household* che ricevono rimesse e ai migranti che le inviano (18 *household* che ricevono rimesse dalla Spagna da familiari prossimi – figli o genitori – e 10 interviste in profondità a migranti residenti in Spagna). In questa fase inoltre sono stati realizzati 2 focus group con ragazzi giovani, di cui uno a giovani compresi tra i 16 e i 20 anni i cui genitori risiedono nella Repubblica Dominicana e un altro con ragazzi della stessa età con uno o entrambi i genitori residenti in Spagna. Altri due focus group sono stati organizzati anche con membri di una federazione di donne contadine e un comitato provinciale femminile. La seconda fase di campo è stata realizzata nel febbraio 2005 nella sola comunità di Vicente Noble svolgendo interviste con imprese che ricevono rimesse e altre che non ne ricevono, per un totale di 31 interviste (UN Instraw, 2006b).

Lo studio oltre a fornire informazioni sul conteso storico e sulle dinamiche migratorie dalla Repubblica Dominicana verso la Spagna analizza le migrazioni femminili da Vicente Noble, i percorsi lavorativi e di integrazione nel paese di destinazione, la ristrutturazione delle famiglie in seguito alle migrazioni e la creazione di *household* transnazionali, le 'maternità transnazionali', i network migratori femminili, e le riunificazioni familiari, i ritorni, le rimesse in termini di frequenza, quantità e canali di trasmissione, i processi decisionali in relazione all'utilizzo delle rimesse, l'impatto sociale delle rimesse, e altri impatti relativi alle relazioni di genere. Infine offre una breve rassegna di iniziative su rimesse e sviluppo in Spagna, o portate avanti da associazioni dominicane in Spagna ed esperienze realizzate nella Repubblica Dominicana.

Ciò che è messo in rilievo in conclusione a questo primo caso studio sono una serie di lezioni sottoforma di indicazioni metodologiche che ci paiono rilevanti per questa rassegna, come per esempio: a) la possibilità di invertire il processo di raccolta dei dati, per cui anziché partire dalle *household* con un migrante residente in Spagna, partire dai migranti e successivamente intervistare i membri delle *household* a cui venivano inviate le rimesse (il metodo adottato ha presentato alcune difficoltà per cui in alcuni casi mancava una relazione di fiducia tra ricercatori e intervistati, in altri casi molte *household* non avevano i contatti dei migranti in Spagna); b) la necessità di allargare il campione di intervistati, senza realizzare necessariamente corrispondenze esatte tra migrante e *household* per comprendere dinamiche all'interno delle *household*; c) l'adozione di un metodo 'maggiormente etnografico', che assicuri un periodo di ricerca sul campo più lungo, perché "un metodo etnografico permette di creare condizioni di fiducia reciproca, necessarie per indagare temi sensibili quali quelli legati a questioni di soldi/guadagni/rimesse"; d) la necessità di intervistare non solo i capofamiglia ma – date le modalità con cui le famiglie vengono ristrutturate in seguito alle migrazioni femminili – anche altri membri delle *household* (nella ricerca si rileva come la complessità nella struttura delle *household* nella Repubblica Dominicana sia stata sottostimata, rivelatasi invece fattore determinante per l'analisi della relazione tra rimesse e genere; e) l'idea di

⁴⁶ Altre ricerche si stanno svolgendo o saranno condotte in Colombia; sul fenomeno delle rimesse di genere tra Italia e Filippine; in Guatemala, in Sudafrica; in Albania, Repubblica Dominicana, Lesotho, Marocco Senegal, Ecuador, Irlanda, Norvegia, e sulle donne boliviane in Argentina (Cfr. UN-Instraw 2006a).

condurre prima di intraprendere il lavoro sul campo (dove queste informazioni non esistano o non siano aggiornate) una survey esplorativa e qualitativa per determinare la diversità delle strutture familiari e le modalità di insediamento dei migranti nei paesi di destinazione.

2.5. Conclusioni

In conclusione, le tre etnografie descritte nei paragrafi precedenti (2.3.1, 2.3.2, 2.3.3) offrono, attraverso diverse prospettive, approfondimenti sugli effetti delle migrazioni e delle attività di associazioni migranti verso i paesi di origine che – come abbiamo anticipato – seppure in contesti diversi, presentano alcune similarità. Attraverso la combinazione di diverse tecniche di ricerca, soprattutto qualitativa (e in alcuni casi quantitativa), viene fatta luce sugli impatti nei contesti di origine che si traducono spesso in trasformazione dei ruoli e conflittualità di vario tipo: sia all'interno delle famiglie che tra le generazioni e di genere, tra comunità migranti e non-migranti, e tra comunità a forte spinta emigratoria e villaggi limitrofi privi di emigrazione o, infine, tra comunità di villaggio e istituzioni statuali. Come abbiamo messo in rilievo, spesso queste lotte originano dal bisogno di riconoscimenti reciproci, per sottrarsi a vincoli di dipendenza o per affermare la supremazia e il potere degli uni sugli altri. La migrazione, in tutte queste trattazioni, è vista come un processo contraddittorio e in continua evoluzione, in grado di generare trasformazioni che alle volte risultano in processi paradossali, in conflitti, e in rapporti dialettici che vanno negoziati, dove il campo in cui il ricercatore indaga non è più solamente localizzato e situato, ma transnazionale e multi-situato.

È opportuno evidenziare come nelle tre etnografie tutta una serie di fatti vengano letti, osservati e interpretati attraverso dei 'temi culturali' forti con cui le studiose restituiscono al lettore le società indagate, per cui Levitt assiste e descrive la creazione di un villaggio transnazionale in cui si riverberano i processi di globalizzazione a livello locale innescando tensioni tra innovazione e radicamento alle tradizioni; come per Gardner, che esamina un villaggio del Bangladesh rurale, la comprensione dei processi migratori ruota intorno alla dicotomia tra *desh* (paese di origine) e *bidesh* (paese straniero), in termini di opportunità di accesso e influenze reciproche tra il qui e il là; e infine per Quiminal, questioni legate alla necessità di riconoscimento identitario permettono di inquadrare le azioni collettive dei migranti in Francia e in Mali.

L'osservazione partecipante ha permesso in alcuni dei lavori descritti precedentemente di seguire le strutture organizzative dei migranti, identificandone le genealogie transnazionali, le evoluzioni, e le trasformazioni nel tempo. La tecnica dell'osservazione partecipante permette, instaurando relazioni di fiducia tra intervistati e intervistatore, di analizzare anche ambienti intimi come la famiglia, le relazioni di genere ed intergenerazionali, e comprendere in profondità le trasformazioni in atto tra i diversi attori.

E' interessante inoltre sottolineare come in queste trattazioni diversi fenomeni/comportamenti/temi – ad esempio il capitale sociale dei migranti – siano stati analizzati sia negli aspetti positivi sia in quelli negativi; e come il campione degli intervistati, testimoni privilegiati, informatori, debbano preferibilmente appartenere sia alla comunità dei migranti, che dei non migranti e dei migranti di ritorno per completezza di analisi.

Nel presentare in dettaglio queste ricerche ciò che preme mettere in luce è come l'osservazione partecipante sia uno strumento di ricerca che ha per limite la durata – i tempi necessariamente lunghi – e come richieda una sensibilità di comprensione che rimane tutta nelle capacità soggettive del ricercatore. Questi stessi limiti rappresentano tuttavia anche la vera risorsa di questo strumento di indagine, poiché grazie al coinvolgimento personale si arriva spesso ad una comprensione dei fenomeni studiati altrimenti impensabile, si riescono ad osservare fenomeni altrimenti inaccessibili – come abbiamo tentato di proporre nei paragrafi precedenti. I tempi lunghi permettono di catturare la complessità di processi che sono difficili da percepire attraverso interviste puntuali ma anche di raddrizzare o concedere cambiamenti nel disegno e negli obiettivi della ricerca, perché il 'campo' può offrire *in itinere* spunti inaspettati che vale la pena di approfondire.

Abbiamo volutamente riportato la ricerca condotta da UN-Instraw, che aveva dei limiti di risorse e tempi, per sottolineare come in conclusione del primo caso studio condotto, venga esplicitamente auspicata l'adozione di metodi etnografici con tempi per la ricerca sul campo più lunghi, creando spazio per l'osservazione partecipante, "fondamentale per cogliere la complessità di alcuni processi che risulta difficile perseguire con interviste in profondità" (Un-Instraw, 2006b, p. 81). In un'appendice metodologica si sostiene dunque che la ricerca sul campo dovrebbe portare ad ottenere i dati in modo sequenziale, con due o anche tre fasi di raccolta dei dati (anziché una singola fase massiccia di raccolta dati). Anche nei tre esempi di etnografie riportate sopra, la ricerca sul campo non avviene necessariamente sempre in un *continuum*, ma può accadere attraverso soggiorni reiterati, a volte nel corso di dieci anni, come per la ricerca prodotta da Catherine Quiminal.

L'esperienza di UN-Instraw è solo all'inizio, ma ci sembra interessante l'idea di produrre, attraverso metodologie comuni, casi studio sul tema rimesse e sviluppo in una prospettiva di genere in diversi contesti geografici. Andranno quindi seguiti i risultati di questo programma di ricerca per verificare l'applicabilità delle metodologie proposte e la possibilità di comparazione e di generalizzazione dei risultati ottenuti anche nella prospettiva di fornire raccomandazioni e indicazioni di policy.

3. PARTE II: RICERCA QUALITATIVA MISTA

In questa sezione includiamo quegli approcci che coniugano metodologie qualitative e quantitative, senza essere riconducibile né alle prime né alle seconde. In particolare, proponiamo una particolare attenzione all'analisi "mista" di due aspetti di impatti delle migrazioni nei paesi d'origine, ossia le rimesse e i ritorni in patria.

3.1. Metodologia integrata: interdisciplinare, intensiva e territorializzata

Come metodologia integrata facciamo riferimento a quelle ricerche che rispondono all'approccio utilizzato da POPINTER⁴⁷ come una *enquête interdisciplinaire intensive territorialisée*⁴⁸. Rientrano qui quelle ricerche riconducibili ad analisi quali-quantitative che vanno ad approfondire tematiche migratorie contestualizzate – interdisciplinari, attingendo a strumenti socio-antropologici ed economico-demografici; intensive, concentrandosi su individui, aspetti associativi, comunità o gruppi; e territorializzate, in riferimento a gruppi di popolazione o a territori circoscritti.

Rispetto all'obiettivo di individuare e studiare gli effetti delle migrazioni – e dei progetti di co-sviluppo – nei paesi d'origine, presentiamo alcuni studi che, utilizzando tale metodologia integrata, hanno diversamente approfondito alcuni aspetti delle migrazioni transnazionali. In questo modo il ricercatore potrà trovare suggerimenti, in relazione a ipotesi e contenuti di ricerca (quali effetti e dimensioni di impatto esistano e possano essere analizzati in relazione alle migrazioni transnazionali), e anche in termini di strumenti metodologici.

Da un punto di vista metodologico, rientrano in questo approccio strumenti qualitativi – interviste individuali, interviste di gruppo, focus group oltre che raccolte di materiale secondario e dati. Nello studio delle migrazioni transnazionali e degli effetti nei contesti di origine, questo approccio integrato è stato spesso utilizzato per studiare temi quali le rimesse, i ritorni come anche i processi di istituzionalizzazione delle relazioni transnazionali. In particolare, nel caso delle rimesse (come vedremo di seguito), POPINTER ha proposto una *Enquête regionale sur les Transferts d'argent en Afrique et le développement des milieux d'origine (2007-2009)* da svolgersi in 4 quartieri o villaggi in una regione di forte migrazione internazionale⁴⁹. La ricerca quantitativa si basa su una *household survey* (400 nuclei familiari, comprendendo tra 1600 e 4000 persone, per raccogliere informazioni sulla struttura familiare e le migrazioni) e questionari individuali ai capifamiglia (800-1000) (racogliendo informazioni demografiche, sui consumi e sulle risorse). Gli stessi temi sono affrontati attraverso interviste individuali e di gruppo semi-strutturate, attraverso un'analisi socio-economico-antropologica delle famiglie (struttura della parentela e della rete, solidarietà e legami sociali, disponibilità e utilizzo delle risorse) e osservazioni partecipanti della vita del villaggio/quartiere (struttura e organizzazione, interazione con altre realtà locali-regionali-nazionali-internazionali, conseguenze e cambiamenti).

⁴⁷ POPINTER è un laboratorio di ricerca in socio-demografia dello sviluppo, associato con il Centre de Recherche Populations et Sociétés - CERPOS - dell'Università di Nanterre-Paris X.

⁴⁸ Questa metodologia, messa a punto dal 1989, è stata utilizzata in diversi paesi (Burundi, Camerun, Guinea, Senegal, Vietnam), sia in ambienti rurali che urbani, adattandola a temi legati alla povertà, le migrazioni, la salute – AIDS, contraccezione, malattie emergenti.

⁴⁹ "La représentativité des quartiers ou villages choisis est mesurée par référence aux données des enquêtes lourdes représentatives à l'échelle du département (structures par sexe et âge, caractéristiques des ménages, instruction et professions etc.)" (POPINTER, 2006: 6).

3.1.1 – Studiare le rimesse e gli effetti nel paese d’origine

Tra le ricerche che si sono occupate di migrazioni transnazionali – e che direttamente o indirettamente ne hanno sottolineato gli effetti nel paese d’origine – possiamo considerare come il tema delle rimesse rappresenti un aspetto centrale per studiare gli impatti e cambiamenti nel paese d’origine. Le rimesse, intese strictu sensu come trasferimento di denaro, sono frequentemente analizzate attraverso la raccolta di dati quantitativi o attraverso *survey*, ma una maggiore completezza e ricchezza di informazioni emerge attraverso approcci integrati a partire da casi di studio.

Citiamo ad esempio lo studio di Lanly (2001) che ha analizzato – attraverso una ricerca multisituata – le azioni e gli effetti delle rimesse collettive di alcune comunità messicane presenti a Los Angeles, studiando le relazioni transnazionali attraverso il fenomeno (la strutturazione e la formalizzazione) dell’associazionismo immigrato nel paese di destinazione. A Los Angeles, strumenti metodologici come interviste, brevi questionari, incontri di gruppi, frequentazione delle riunioni e adesione alle attività delle associazioni sono stati utilizzati in maniera incrociata per analizzare e verificare le stesse dinamiche tra le comunità nel paese d’origine⁵⁰. In particolare l’analisi di Lanly prende avvio da un precedente progetto⁵¹ in cui aveva coinvolto alcune associazioni messicane di San Pablo Macuiltianguis negli Stati Uniti, andando poi a studiare una nuova associazione, Nueva Esperanza di San Juan Teitipac. In questa analisi transnazionale, Lanly sottolinea la riproduzione – tra le Home Town Associations (HTAs) all’estero – di divisioni interne che caratterizzano il villaggio d’origine, ciò che non ha permesso di sviluppare progetti a favore della comunità in patria⁵².

Nello studio di Orozco (2003) sulle rimesse collettive delle HTAs messicane negli Stati Uniti, più di 100 associazioni sono state intervistate tratte da una lista di 500 associazioni fornita dal Governo Messicano, attraverso una griglia di intervista da sottoporre ai leader delle associazioni, che ha permesso elaborazioni quantitative sui dati raccolti⁵³. Lo studio si è poi focalizzato su 20 comunità presenti in 4 stati messicani, coinvolte in progetti di solidarietà transnazionale (ne sono stati visitati 40)⁵⁴. Un dataset di 500 progetti 3x1 è stato creato, raccogliendo dati e informazioni circa le comunità locali, le risorse finanziarie municipale e la distribuzione per capita e il reddito medio dei cittadini e attraverso interviste (oltre 100) con leader della comunità locale e leader politici – a livello comunale, federale e governativo – hanno permesso di individuare alcuni importanti effetti dell’azione transnazionale collettiva della diaspora messicana.

Tra gli impatti emersi dalla ricerca, la partecipazione a *matching fund programs* permette la creazione di partenariati ed alleanze con enti e istituzioni – pubbliche e private – che hanno chiare ricadute sia in termini individuali – sottoforma di leadership, prestigio e status (tra i migranti all’estero), sia collettive (per la comunità beneficiaria nel contesto d’origine) – fornendo accesso a

⁵⁰ Questo studio – come molti altri – non è assimilabile a una ricerca etnografica e osservazione (partecipante o meno), in quanto utilizza comuni strumenti che per tempi impiegati e coinvolgimento dei ricercatori risultano ridotti e limitati.

⁵¹ FAO/SDAR 1997, “Rural Household Income Strategies for Poverty Alleviation and Interactions with the Local Institutional Environment”, in collaborazione con CRIM/ UNAM, Mexico.

⁵² La comunità di immigrati di San Pablo Macuiltianguis “se distingue par la reproduction dans le lieu de réception des divisions internes qui se couent depuis plus de dix ans leur village d’origine et par l’absence d’initiative en faveur de la communauté d’origine. Ce conflit s’est traduit par la création d’une deuxième association. L’association d’immigrés de San Juan Teitipac se caractérise quant à elle par son orientation presqu’exclusivement en faveur du développement d’origine ce qui est encore rare dans la communauté de oaxaqueños en Californie” (Lanly, 2001: p. 18).

⁵³ Per esempio sono state raccolte informazioni circa la natura delle diverse attività delle HTA nei diversi anni, le attività di *fund raising*, la disponibilità finanziaria delle HTAs e l’impatto rispetto alla disponibilità finanziaria delle municipalità d’origine, i legami – e la natura degli stessi – con gli organismi governativi e con i gruppi locali.

⁵⁴ I *matching fund programs*, “3x1” nascono per sostenere l’idea di moltiplicare l’effetto delle rimesse collettive, attraverso donazioni di partner – pubblici e privati. Il nome “3x1” indica infatti che per ogni dollaro versato dal migrante, altri partner – 3 in questo caso – donano la stessa quota.

risorse e capitale sociale diversificati⁵⁵. In virtù delle partnership che vengono a crearsi a livello locale⁵⁶ e degli effettivi contributi di risorse, le HTAs possono diventare attori nella società civile del paese d'origine.

Entro tale cornice, in un approccio integrato, Orozco (2005) propone una lettura del legame economico, ma non solo economico, che gli immigrati intrattengono con il paese d'origine che include trasferimenti di denaro alle famiglie, domanda di servizi (telecomunicazioni, beni di consumo, viaggi), investimenti di capitali e donazioni filantropiche. Questi aspetti delle migrazioni transnazionali sono definiti come le "5T": *money transfers, tourism, transportation, telecommunications e nostalgic trade*. Da un punto di vista dell'approccio metodologico

“the analysis is based on research on household-to-household transnational linkages, their macro-economic dimensions, and the impacts on development. Surveys were conducted among Latin American and Caribbean immigrants from 14 countries living in the United States and also to remittance-recipient families in eight countries in Latin America and the Caribbean. The surveys included questions about the dynamics of remittance transfers, the extent of transnational links via the 5Ts, the level of financial and economic relationships, and demographic characteristics. Four questions are raised: What are the traits and obligations of a typical binational or transnational family and community? What is the magnitude of the economic connection that exists among families and communities? How are these flows linked to the global economy? And finally, do these dynamics exhibit development oriented traits?” (Orozco, 2005: 10).

Dagli studi qui analizzati emergono possibili effetti delle rimesse collettive e delle azioni collettive sotto forma di processi di istituzionalizzazione delle relazioni fra le diaspore e i paesi di origine. Questi sottolineano il crescente interesse che alcuni attori nel paese di origine, come i partiti politici, manifestano nei confronti della comunità migrante. Gli obiettivi principali dei partiti politici consistono spesso nella conquista di un elettorato potenziale attraverso il voto all'estero, la ricerca di finanziamenti esteri alle loro attività, e talvolta, il sostegno all'azione di opposizione politica⁵⁷.

All'interno dello studio delle rimesse collettive e degli effetti nel paese d'origine risulta quindi importante identificare chi siano gli attori istituzionali e non istituzionali coinvolti, andando a verificare le alleanze politiche tra questi e la diaspora. Solamente un inquadramento simile permette l'individuazione di quegli effetti politico-istituzionali che le attività collettive transnazionali dei migranti possono attivare.

Come già accennato, gli strumenti metodologici più comuni nello studio delle rimesse risultano riferiti a contesti micro e meso (interviste individuali ad emittenti e destinatari di rimesse, individui, testimoni privilegiati, nuclei famigliari, gruppi allargati, villaggi, quartieri, associazioni di migranti all'estero). L'utilizzo di questionari strutturati può effettivamente rivelarsi utile per una raccolta di indicazioni riguardanti pratiche, modalità, quantità di invio, circoscrivibili a comunità territoriali ristrette o a campioni di studio. Una metodologia integrata e interdisciplinare sulle rimesse può

⁵⁵ Ancora, come si evidenzia nel caso messicano, “from a non-economic perspective, the experience of organizing into HTAs may create the potential for building links with other organizations in the U.S., and an expanded U.S. agenda. For example, the Zacatecan umbrella organization in southern California has successfully negotiated matching-funds projects in Mexico and has obtained concessions from political authorities, such as the governor's expression of support for the political goals of Mexicans in the United States. Now Zacatecans have begun to develop ties with local Latino politicians in the United States. Political participation may be the key that earns HTAs recognition from mainstream Latino organizations. The experience of organizing as a Mexico-oriented organization builds leadership capacity, as well as organizational identity, experience, and a track record: factors that contribute to more active participation in the United States” (Orozco, 2003: p. 16).

⁵⁶ Soprattutto quando i *matching fund programs* coinvolgono partner dei paesi d'origine.

⁵⁷ Inoltre, come evidenziato nel caso messicano, “although most associations are small and philanthropic in nature, (...) State governors and mayors in Mexico seek to capitalize on the social capital of HTAs to build economic resources, but more importantly, to maintain political clienteles in rural areas. Moreover, community leaders in the U.S. often see belonging or being related to an HTA as an asset that builds their political capital in U.S. local politics” (Orozco 2003).

effettivamente rivelarsi la soluzione più adatta per raccogliere informazioni quantitative (attraverso *survey*), completate però da più ricche e articolate indicazioni raccolte attraverso gli strumenti qualitativi.

Alcuni studi sugli effetti delle rimesse individuali, oltre ad investigarne il consumo, la redistribuzione, l'eventuale utilizzo sostenibile e produttivo, il ruolo di riduzione della povertà, hanno sottolineato effetti diversificati, dove l'invio del denaro può effettivamente alleviare la povertà, ma anche aumentare le disuguaglianze sociali, creando evidenti disparità.

In precedenza abbiamo analizzato gli effetti determinati dall'invio di rimesse sullo status sociale e il prestigio, come nel caso dei villaggi Soninkè della Regione di Kayes in Mali (Quiminal, 1991: 134). Per assicurare una profondità di analisi, risulta dunque essenziale condurre lo studio sui flussi ed effetti delle rimesse circoscrivendo l'analisi – attraverso un confronto – in ambiti territorialmente e socialmente limitati, quindi villaggi o quartieri, e all'interno di questi, tra gruppi familiari beneficiari e no di rimesse dall'estero, cercando quindi di individuare come i simboli materiali della ricchezza acquisita possano essere vettori di prestigio e ascesa sociale rispetto alla comunità e alle sue gerarchie.

Qui di seguito riportiamo alcuni esempi di diversi utilizzi, e conseguentemente diversi possibili impatti, determinati dai flussi di rimesse.

Il caso analizzato nel programma Ghana TransNet⁵⁸ evidenzia come le rimesse destinate alle cerimonie funebri nel villaggio d'origine – tendenza criticata sia dal governo ufficiale ghanese che dal leader tradizionale locale Akan per lo spreco di risorse altrimenti destinate all'istruzione o ad attività economiche – si dimostrano invece trasferimenti di denaro che hanno un effetto *spin-off* per numerose altre attività. Da un punto di vista della ricerca empirica risulta evidente l'importanza di leggere i flussi di rimesse anche attraverso la nascita di nuove attività economiche all'interno di filiere o distretti produttivi – in questo caso legate alle cerimonie religiose⁵⁹. Ciò dimostra come le rimesse – determinate da tradizioni culturali e legami sociali e familiari – vadano quindi lette in profondità, implicandone il riconoscimento dei diversi significati ed effetti.

⁵⁸ Il programma è citato nel paragrafo 4.3.2 a proposito della metodologia del Simultaneously Matched Sample (SMS).

⁵⁹ “Most remittances are used for business (33 per cent), housing (16 per cent) and funerals (6 per cent). (...) Business investments provide services or goods, employ people and generate income while investments in housing increase real estate values and create jobs in the construction sector. In the sample of respondents, half had completed or were in the process of building a house in Ghana, while one quarter invested in a business in Ghana.” (...) Mazzucato et al. (2004a) show that virtually all the costs of the funeral were borne by the migrant in The Netherlands, who spent approximately Euro 6,500, or seven times her monthly income, on this event. The largest amount, 40 per cent, went to businesses based in Accra such as a printing press, T-shirt factory, mortuary, coffin maker, ambulance services, dancing company, paint seller, undertaker, video production company and transport company. A further 20 per cent went to businesses in Kumasi, such as a chair and mattress rental company, tailors, liquor stores, cement sellers and transport services. Twenty percent went to village businesses such as a bar, vegetable and meat sellers, and local brewers. Although the amount spent in the village was the smallest, given the context, it had the largest effect. The local bar, for example, earned the equivalent of its average yearly income on the funeral weekend. Importantly, one fifth of the money spent on this rural funeral went to businesses in Amsterdam or to national and multinational companies such as Vlisco, KLM, Guinness, Coca Cola and calling card companies” (Mazzucato, 2005: pp. 6-7).

In aggiunta, il ruolo del prestigio sociale collegato alla cerimonia funebre da parte della famiglia del defunto e il ruolo che i migranti svolgono, sostenendo molte delle spese richieste, creano delle norme sociali a cui i migranti non sfuggono, nemmeno dall'estero. “All these factors create compelling reasons for migrants to want to participate in funerals. Villages in Ghana stand to gain from this, and some, especially the smaller villages, charge a ‘development fee’ that the bereaved family needs to pay to be able to hold the ceremony on village land (Mazzucato and Kabki 2007). Furthermore, they sanction those migrants who do not participate in village funerals by charging them a fee when their turn comes to bury one of their family members, otherwise they are prevented from holding a funeral in the village — something that would cause great shame to them and their families” (Mazzucato, 2007a).

Interessante è il caso dell'impiego delle rimesse per la costruzione di case nel paese d'origine⁶⁰, dove l'impatto risulta urbanistico-ambientale e sociale. L'acquisto della casa è spesso una forma di investimento anche in relazione a un eventuale progetto di ritorno nel paese d'origine⁶¹. Gmelch (1980) sostiene che la tipologia della casa dipende dalla durata della permanenza all'estero. Chi sia vissuto all'estero per brevi periodi costruisce case tradizionali; chi per periodi più lunghi, case grandi e vistose. Infine, chi rientra per trascorrere il periodo della pensione solitamente costruisce delle case equipaggiate di comfort ed elettrodomestici moderni. L'intento è spesso quello di vivere comodamente, ma anche di ostentare ricchezza. Ugualmente, gli investimenti in beni di consumo ad opera dei migranti di ritorno non offrono benefici all'economia locale poiché vengono acquistati fuori, e a volte si tratta di beni importati nel paese (automobili, etc.).

Anche in questo caso, la ricerca metodologica deve necessariamente dotarsi di strumenti che coniugano interviste e raccolta di dati secondari, includendo lo studio delle politiche urbane e lo sviluppo urbanistico, a partire da osservazioni del territorio, cambiamenti urbanistici e abitativi, morfologia delle città e dei villaggi, riconoscimenti di simboli materiali e immateriali del cambiamento.

Nello studio dei contesti d'origine, risulta evidente l'importanza di analizzare in modo interdisciplinare e integrato gli effetti delle rimesse individuali, collettive e imprenditoriali come cause di effetti economici e sociali (come quelli che abbiamo sopra indicati) tra singoli individui, famiglie e gruppi di popolazione coinvolti (e no), comunità di riferimento e relazioni tra villaggi. Rispetto alla ricerca etnografica, che risulta uno strumento essenziale – come abbiamo evidenziato per gli aspetti legati alle rimesse sociali - ma pur sempre limitato a micro-contesti e tempi prolungati e totalizzanti di ricerca, una metodologia integrata, intensiva e territorializzata permette di raggiungere analisi meno dettagliate, ma capaci di raccogliere utili e diversificate indicazioni soprattutto a livello meso.

3.1.2 – Corridoi di rimesse

Seppur non rientri nel novero delle metodologie miste, è utile richiamare qui l'approccio Bilateral Remittances Corridor Analysis – (BRCA) adottato dalla World Bank⁶² nello studio dei flussi di rimesse. È questo un metodo sistematico di raccolta di dati – tale da permettere successive comparazioni dei dati – incrociando flussi migratori e trasferimenti di denaro tra paesi o aree geografiche, seguendo i flussi di denaro dal paese mittente al destinatario. Lo studio dei corridoi (per esempio Mexico-USA, Albania-Italia, Vietnam-Canada etc.) permette di comprendere la natura (ie. formale-informale, legale-illegale) contestualizzata e locale di alcuni mercati finanziari per

⁶⁰ “Ghanaian culture also holds great store by house building and for migrants particularly house ownership symbolises success. Smith and Mazzucato’s study of returned Ghanaian migrants (2003) reveals the importance of house building and house ownership which many reported conferred status or prestige, and defined “manhood”, particularly in Ashanti culture. Often migrants’ evaluation of themselves will include the construction of a house both for themselves and for close kin as an indicator of success” (Manuh, 2003). (...)“The moment someone returns from Europe he gains respect in the society and he must live in his or her own house. He wants to be in a bigger house and at a quiet place so that when people visit him he will be respected and he will feel proud.” “Building a residential house is a form of property ownership - it brings honour and dignity after years of working life”. Source: Respondents, Ghana fieldwork” (Cotula et al. 2004).

⁶¹ Dal caso Ghanese “They would want to stay in their own home instead of renting a place to reside. Other consideration for putting up the house is to afford other family members a decent place to lay down their heads.” “In future they (migrants) might return home for good. When they come on a visit, other family members are inconvenienced due to lack of space and privacy. They feel obligated to help solve this problem since they are much advantaged to do so”. “These investments are done because of posterity - the future benefit of children and family members, i.e. parents and siblings. Economically it is valuable as a source of income when they return home” (Cotula et al. 2004).

⁶² In questo indirizzo internet sono disponibili gli studi sui diversi corridoi: (<http://go.worldbank.org/UZR3JHG9L0>).

poter indicare quali politiche e *best practices* possano essere adottate – nei paesi di origine e di destinazione – in vista di una formalizzazione dei canali di invio, abbassamento dei costi di transazione e utilizzo virtuoso del denaro.

L'approccio BRCA si basa innanzitutto su una raccolta di informazioni quantitative⁶³ relative ai flussi di rimesse, attraverso le fonti predisposte, come anche indicazioni circa procedure governative e *framework* regolativi in tema di trasferimento di denaro dei due paesi. Interviste con testimoni chiave e esponenti del mondo governativo e bancario sono ovviamente previste, in entrambi i paesi. Nel caso del corridoio Olanda-Marocco si fa anche riferimento a una *customer survey* (condotta da una società di ricerca – Foquz Etnomarketing) sul comportamento dei migranti marocchini in termini di invio di rimesse.

La peculiarità di questo approccio è data dalla scelta di concentrarsi su specifiche evidenze e collegamenti migratori e relazionali tra paesi, utilizzando quindi dati e fonti quantitative per ricostruire scenari e prospettive di intervento. Il livello degli effetti nel paese d'origine è però assestato a un livello troppo aggregato per poter risultare di utilità per il progetto MIDA.

3.1.3 – Studiare i ritorni e gli effetti nel paese d'origine

Nel filone dei *migration studies* ampia attenzione è stata prestata al caso del ritorno in patria come eventuale leva di sviluppo e innovazione per i contesti di origine⁶⁴. Spesso si parla di attività commerciali come tipica forma di impresa economica che i migranti di ritorno tendono a sviluppare, dove gli effetti catalizzatori di sviluppo economico sono invero limitati ad attività poco modernizzatrici e innovatrici⁶⁵.

Un esempio che invece dimostra la possibilità di valorizzare i rientri come strumenti di innovazione e sviluppo nel settore del turismo rurale riguarda un virtuoso confronto tra gli esiti dei ritorni di migranti sardi, in Sardegna⁶⁶, e dei ritorni di migranti Marocchini, in Marocco (Gentileschi, Pisano: 2006)⁶⁷. L'impatto delle iniziative marocchine legate al turismo (non di massa) che interessano i migranti di ritorno, coinvolgendo in particolare aree periferiche e dotate di minori risorse, risulta positivo nei suoi effetti diretti di crescita e sviluppo economico⁶⁸. L'aspetto indiretto di tali attività

⁶³ Principalmente quelle fornite dagli istituti bancari centrali dei due paesi del corridoio e da una raccolta di materiale e fonti secondarie. Difficilmente si tratta di elaborazioni di dati, quanto una raccolta di informazioni disponibili e materiale bibliografico.

⁶⁴ Rimandiamo ad alcuni studi sui ritorni quali: Cerase, 1971; Gmelch 1980.

⁶⁵ E' utile verificare se e in che misura le neo-attività attengano alla dimensione dell'economia informale, che necessita di una molteplicità di reti sociali di sostegno. Spesso dalle reti parentali provengono i coadiuvanti, mentre altre reti sono intessute mettendo a frutto capacità personali, rapporti di appartenenza etnica, religiosa, parentale e amicale. Ciò spesso implica il consolidare i rapporti con i fornitori, con i concorrenti, con i funzionari preposti ai controlli, etc. Nel caso delle attività transnazionali, tipico è il caso del commercio informale del tè dal Marocco.

⁶⁶ Molti sardi rientrarono in Sardegna negli anni 1970-80, anni in cui iniziò una forte crescita nel settore turistico al quale si dedicarono molti "rientri innovatori".

⁶⁷ Numerosi sono i migranti marocchini e tunisini che trovano occupazione in Francia nei servizi turistici. L'esperienza francese permette agli immigrati di lavorare in strutture alberghiere, di apprendere le forme e l'offerta di ospitalità francese come anche le esigenze della clientela. In aggiunta, la tradizione francese di formazione degli operatori turistici fornisce strumenti e informazioni che possono facilmente mettere nelle condizioni di riprodurre un'offerta simile anche in Marocco. In questa direzione, il Ministero del Turismo marocchino ha promosso molte iniziative, a sostegno dello sviluppo dell'industria turistica (soprattutto rurale) come anche attraverso un accordo bilaterale franco-marocchino che ha sostenuto un progetto di cooperazione *Projet Haut Atlas Central* volto a promuovere un turismo agro-pastorale nelle montagne dell'Atlas.

⁶⁸ "The returnees savings and direct experience contribute to changing the pattern of commercial activities, especially in the tourist industry which is only just starting to take off. Beginning with very little, usually land or old property inherited from their family, the homecomer gradually builds up and renovates, first offering just a few rooms and rudimentary services, gradually adding more rooms and improving comfort (...). Tourism and emigration are linked by important communication tools that have started a virtual circle. (...) Moroccan immigrants in France often return home for their holidays so much so that Morocco is one of the few countries that distinguishes between domestic tourists and

turistiche promosse nel contesto locale (impatto ambientale, sociale e culturale) non viene però incluso nell'analisi.

Black, King e Tiemoko (2003) hanno realizzato nel 2001, all'interno di un più ampio progetto noto come Transrede (Transnational Migration, Return and Development in West Africa), una survey basata su 152 interviste a migranti di ritorno in Ghana selezionati con la tecnica "snowball", a partire da punti iniziali a significativa concentrazione di migranti di ritorno. L'inchiesta ha inoltre previsto un certo numero di interviste qualitative in profondità sia in Ghana, che a Londra.

Gli autori prendono in considerazione i tre capitali, finanziario (invio di rimesse e trasferimento di risparmi al paese di origine al momento del ritorno), umano (trasferimento e circolazione di competenze di alto profilo, ma anche di know how e di esperienza lavorativa), sociale (network sociali transnazionali; relazioni più o meno istituzionalizzate, partnership con imprenditori all'estero, ecc.)⁶⁹ che i migranti di ritorno in Ghana sono stati in grado di accumulare e trasferire positivamente, già nel corso dell'esperienza migratoria o una volta rientrati al Paese, nella creazione di impresa.

Dai dati raccolti emerge che i migranti che già erano lavoratori autonomi o imprenditori all'estero, hanno avuto maggiori possibilità di creare impresa in Ghana una volta rientrati (nel campione della ricerca il 55% erano già imprenditori, il 30% lavoratori dipendenti, il 15 disoccupati); questi hanno dimostrato una maggiore propensione ad inviare rimesse con regolarità in Ghana e ad accumulare una somma di risparmio rilevante (capitale finanziario), hanno inoltre acquisito maggiori competenze utili all'avvio di impresa in Ghana durante l'esperienza migratoria (capitale umano), e stabilito una maggiore capacità di mantenere contatti e relazioni professionali all'estero e di essere mobili, anche una volta rientrati in Ghana (capitale sociale).

Dal punto di vista metodologico risulta qui importante sia il ricorso a informazioni e dati circa la nascita di nuove imprese e alla natura dell'attività (quindi attraverso l'accesso ai Registri di Imprese e agli studi di settore), gli istituti economici commerciali di categoria (attraverso la consultazione di istituti per il commercio estero e il sostegno all'internazionalizzazione d'impresa), che una ricostruzione delle storie lavorative, imprenditoriali e migratorie – quindi attraverso storie di vita e interviste semi-strutturate. Ciò permette inoltre di verificare l'esistenza e la costruzioni di ponti transnazionali sulla base di precisi progetti migratori ed imprenditoriali.

Largamente citato è il caso del settore ICT indiano, dove il network della diaspora si è attivato attraverso i ritorni in patria, contribuendo con il 16% sul totale degli investimenti stranieri (Margolis et al., 2000; Saxenian, 2002). Il caso studiato da Saxenian dei lavoratori stranieri altamente qualificati di Silicon Valley e dei loro legami transnazionali con i paesi d'origine ha fornito un originale lettura trattando tematiche legate al *brain drain* e "migrazioni di cervelli", transnazionalismo e rimesse imprenditoriali. In realtà l'aspetto degli effetti del transnazionalismo

others. Tourists come through word of mouth recommendations and the number of return visits appears to be very promising" (Gentileschi e Pisano, 2006: p. 256).

⁶⁹ Indicatori utilizzati nello studio: A) Indicatori per capitale finanziario (Financial capital gained abroad; Frequency and regularity of remittances sending; Amount of savings brought back; Used remittances to finance business project; Used remittances to contact family and friends).

B) Indicatori per capitale umano (MORE SIGNIFICANT FOR SELF-EMPLOYED: Special skills learned that are useful to the current job; Knowledge and skills gained abroad; Introduction of new ideas at work on return; Job related to training; Relevance of the work experience gained abroad; Language skills gained abroad; Combined job and study. MORE SIGNIFICANT FOR EMPLOYED: Work differently from friends who did not migrate; Studied abroad; Achieved some educational qualification abroad; Main reason for living in any country of destination was education; Main reason for living in first country of destination was education; Achieved university degree abroad).

C) Indicatori per capitale sociale (Regular contact with family whilst abroad; Social network gained abroad; Felt like welcome guest/as if a national; Regular contact with friends whilst abroad; Membership of association(s) abroad; Membership of association(s) abroad with more educated members; Membership of association(s) abroad with non-Ghanaian members).

nel paese d'origine risulta un elemento di sfondo rispetto all'evidenza di una globalizzazione economica⁷⁰ (insistendo sulla relazione tra immigrazione, commercio e sviluppo economico), a partire dall'analisi del "qui". Inoltre, sempre sul versante metodologico, Saxenian combina la ricostruzione dei percorsi e delle storie imprenditoriali transnazionali individuali con una corrispondenza di dati macro-aggregati che confermano la consistenza e l'effetto di rapporti e scambi economici tra i paesi coinvolti:

"These ties have measurable economic benefits. For every 1 percent increase in the number of first-generation immigrants from a given country, for example, California's exports to that country go up nearly 0.5 percent. The effect is especially pronounced in the Asia-Pacific where, all other things being equal, California exports nearly four times more than it exports to comparable countries elsewhere in the world".

Ciò che risulta quindi importante è individuare e verificare la relazione tra flussi migratori e flussi commerciali, confrontando quindi sia dati macro-aggregati – verificando, tra due paesi, la corrispondenza tra un'un'alta presenza di flussi migratori in ingresso e consistenti flussi di esportazioni in uscita, come anche verificando l'eventuale legame e relazione tra aree e regioni - che percorsi e storie individuali a un livello micro.

⁷⁰ "Silicon Valley-based firms are poised to exploit both India's software talent and Taiwan's manufacturing capabilities. Mahesh Veerina started Ramp Networks (initially Trancell Systems) in 1993 with several Indian friends, relatives, and colleagues. Their aim was to develop low-cost devices to speed Internet access for small businesses. By 1994, short on money, they decided to hire programmers in India for one-quarter of the Silicon Valley rate. One founder spent two years setting up and managing their software development center in the southern city of Hyderabad. By 1999 Ramp had 65 employees in Santa Clara and 25 in India".

4. PARTE III: RICERCA QUANTITATIVA

4.1. Survey

La survey, o inchiesta campionaria, è un metodo per “rilevare informazioni a) interrogando b) gli stessi individui oggetto della ricerca, c) appartenenti ad un campione rappresentativo, d) mediante una procedura standardizzata, e) allo scopo di studiare relazioni esistenti fra variabili” (Corbetta, 1999).

Le caratteristiche salienti della survey sono dunque: a) la formulazione di domande più frequentemente poste in forma orale (interviste personali o interviste telefoniche), talvolta in forma scritta (questionari auto-compilati); b) le interviste sono direttamente poste agli individui che costituiscono l’oggetto della ricerca; c) gli intervistati su cui si raccolgono le informazioni vengono selezionati all’interno di un insieme numeroso di soggetti (universo), di cui costituiscono un campione rappresentativo (cioè in grado di riprodurre in scala ridotta le caratteristiche dell’intera popolazione oggetto dello studio); d) l’interrogazione degli individui viene realizzata attraverso una procedura standardizzata che garantisce la comparabilità delle risposte e la possibilità di analizzarle con gli strumenti della statistica; e) per fare ciò è necessario che anche le risposte siano standardizzate, cioè organizzate su uno schema di classificazione comune a tutti i soggetti - la cosiddetta matrice-dati che rappresenta la base di tutte le successive elaborazioni statistiche. (Corbetta, 1999).

Le survey sono uno strumento ampiamente utilizzato nello studio delle migrazioni e possono essere affiancate alla ricerca etnografica e qualitativa in generale, come nel caso di Levitt riferito al paragrafo 2.3.1.

4.1.1 – *Migration de retour au Maghreb (MIREM)*

L’analisi delle migrazioni di ritorno, ad esempio, di cui è stato trattato nel paragrafo 3.1.3 sulla metodologia integrata, è stata affrontata anche con metodo quantitativo attraverso l’uso di survey, come nel caso della ricerca MIREM⁷¹. L’obiettivo principale dello studio è l’analisi delle diverse forme di re-integrazione dei migranti di ritorno nei paesi del Maghreb. Lo studio ha analizzato sia l’eterogeneità delle categorie dei migranti di ritorno, sia le specificità dei vari contesti nazionali di origine⁷². A tale scopo sono state prese in considerazione due principali categorie di migranti di ritorno: coloro che hanno deciso di rientrare al paese di origine in maniera volontaria e coloro che sono rientrati in maniera forzata.

La ricerca ha perciò raccolto dati quantitativi sull’Algeria, il Marocco e la Tunisia, su: (a) i fattori che motivano la partenza degli intervistati dal loro paese di origine, (b) l’impatto dell’esperienza migratoria vissuta all’estero sulle condizioni e le motivazioni di ritorno degli intervistati e (c) le varie condizioni successive al rientro degli intervistati e le loro prospettive di re-integrazione nei paesi di origine.

⁷¹ La ricerca è stata coordinata dall’European University Institute (EUI, Firenze, Italia) e realizzata a livello locale dai partner: Centre de Recherche en Economie Appliquée pour le Développement (CREAD, Algeri, Algeria); Association Marocaine d’Etudes et de Recherches sur les Migrations (AMERM, Rabat, Marocco); Institut National de Statistique et d’Economie Appliquée (INSEA, Rabat, Marocco); Office des Tunisiens à l’Etranger (OTE, Tunis, Tunisia). Il sito di riferimento è (<http://www.mirem.eu/>).

⁷² Nel progetto MIREM viene definito migrante di ritorno “any person returning to his/her country of origin, in the course of the last ten years, after having been an international migrant (whether short-term or long-term) in another country. Return may be permanent or temporary. It may be independently decided by the migrant or forced by unexpected circumstances”.

Un questionario comune⁷³ (cui sono state integrate alcune domande specifiche in base ai contesti dei tre paesi) è stato somministrato, fra settembre 2006 e gennaio 2007, a 992 individui (332 in Algeria, 330 in Marocco, 330 in Tunisia). Lo strumento di rilevazione è stato strutturato in maniera tale da raccogliere informazioni sulle tre distinte fasi migratorie: la situazione che precede la partenza dal paese di origine; l'esperienza della migrazione vissuta nel principale paese di migrazione e il ritorno nel paese di origine, indagando in particolare le condizioni successive al ritorno.

Tale struttura permette di far emergere come le numerose variabili socio-demografiche sono evolute per gli individui nel corso delle tre fasi appena citate.

I luoghi in cui l'inchiesta si è concentrata sono: Algeri, Béjaia, Sétif, a Est della capitale, e a Tlemcen, a Ovest del paese, in Algeria; la regione centrale e interna di Tadla-Azilal, le regioni costiere di Casablanca, Chaouia-Ourdigha e Rabat-Salé-Zemmour-Zaër, in Marocco; i governatorati di Tunisi, Ariana, La Manouba, Nabeul situati a Nord, di Scusse e Sfax al Centro, de Médenine a Sud, in Tunisia. Le interviste sono state dunque realizzate sia in zone urbane, che rurali.

Una serie comune di tabelle incrociate è stata usata per l'analisi comparata dei dati raccolti attraverso il *fieldwork*⁷⁴.

In particolare i dati portano a delle analisi:

- descrittive. A questo scopo, l'analisi si basa su tabelle che mettono in rilievo l'evoluzione di certe variabili rispetto alle tre tappe del questionario sopra menzionato. Su questa base sarà inoltre possibile identificare diversi profili di migranti di ritorno, distinguendo gli uni dagli altri in funzione delle loro modalità di reintegrazione;
- esplorative, attraverso l'impiego di analisi fattoriali effettuate grazie a un software appropriato e attraverso l'utilizzo di variabili demografiche, economiche e sociali. Uno dei vantaggi dell'utilizzo delle analisi fattoriali risiede nella possibilità di beneficiare di strumenti descrittivi sintetici variegati e complementari ai metodi più classici di analisi demografica;
- interpretative. Dei modelli di regressione permettono di verificare la dipendenza funzionale di certi elementi ritenuti determinanti nell'ambito di una serie di variabili dette esplicative o indipendenti. Il progetto intende testare diversi modelli per arrivare alla stima di un modello che comporti solamente le variabili indipendenti significative.

I risultati preliminari, basati su circa 1000 interviste, forniscono indicazioni sui modelli di reintegrazione e sulle condizioni successive al rientro dei migranti che sono tornati, volontariamente o meno, al paese di provenienza. L'analisi prende in considerazione una serie di informazioni sui migranti di ritorno nel Maghreb, e in particolare⁷⁵:

- le caratteristiche socio-demografiche (genere; età; stato civile; composizione del gruppo familiare; cambiamenti avvenuti nel corso delle tre tappe; tipo di abitazione);
- la situazione professionale e le qualifiche (lavoro prima di migrare, all'estero, al paese di origine i seguito al rientro; livello di istruzione; formazione);

⁷³ Il questionario è scaricabile presso il sito del progetto (<http://www.mirem.eu/donnees/enquete/questionnaire>).

⁷⁴ La tabella includeva i seguenti aspetti: 1) Le ragioni e i fattori che motivano e determinano la partenza all'estero e le condizioni di ritorno; 2) Il tipo e la durata dell'esperienza migratoria; 3) L'impatto dell'esperienza migratoria sul percorso di reintegrazione professionale dei migranti di ritorno nei loro paesi di origine e sul *welfare* delle loro famiglie; 4) I progetti dei migranti di ritorno prima e in seguito al loro ritorno; 5) Le competenze acquisite all'estero e nel paese di origine; 6) Le risorse finanziarie dei migranti di ritorno e i loro percorsi di reintegrazione nel paese di origine; 7) I legami dei migranti di ritorno con i precedenti paesi di immigrazione; 8) Le facilitazioni di cui gli intervistati possono aver beneficiato nel ritorno al paese di origine; 9) I tipi di investimento effettuati dagli intervistati nei precedenti paesi di immigrazione e nel paese di origine; 10) La percezione/valutazione dei migranti di ritorno della condizione istituzionale.

⁷⁵ Le tabelle di analisi di dati sono disponibili al sito: (<http://www.mirem.eu/donnees/enquete/enquete>).

- le risorse: capitale finanziario e sociale (percezione della situazione finanziaria dei migranti nelle tre tappe percorse dal questionario tasso, intensità e ammontare annuo dell'invio di rimesse; canale di trasferimento delle rimesse; settori dei progetti di investimento nei paesi di origine; fattori che intervengono nella realizzazione di investimenti nei paesi di origine – capitale finanziario, esperienza, appoggio familiare e relazionale, ambiente amministrativo e istituzionale; intensità dei contatti con la famiglia al paese di provenienza; rientri al paese);
- l'esperienza migratoria prima del ritorno (anno di partenza; intenzione di installarsi all'estero in maniera permanente/provvvisoria; numero di tentativi di emigrazione; paese/i di destinazione; ragioni della scelta di tale/i paese/i; durata dell'esperienza migratoria; statuto giuridico nel/i paese/i di immigrazione; percezione della società di arrivo);
- il ritorno e i modelli di re-integrazione (fonti di informazione funzionali al rientro definitivo al paese di origine; fattori che hanno determinato il rientro; comparazione situazione finanziaria al momento dell'inchiesta e precedentemente al rientro; proprietà o locazione dell'abitazione di residenza al paese di origine);
- le prospettive e le condizioni successive al rientro (intenzioni al ritorno definitivo dei migranti, in relazione alla decisione volontaria o meno di ritornare al paese di provenienza; ragioni dell'eventuale volontà di partire nuovamente; grado di soddisfazione del proprio rientro; difficoltà incontrate nel ri-stabilirsi al paese di origine – procedure amministrative, inefficienza del sistema sanitario, sotto-impiego, salari bassi, problemi con le autorità pubbliche dei paesi di origine; tasso di accesso all'assistenza da parte di autorità pubbliche nel paese di origine).

L'inchiesta ha permesso di identificare i fattori inerenti l'esperienza migratoria dei migranti di ritorno, così come i fattori esterni (il contesto sociale e istituzionale del paese di origine, così come del paese di destinazione) comparando diacronicamente i vari elementi che hanno motivato e dato forma alle tappe migratorie e guardando al ritorno come ad un processo di cambiamento, sia permanente, che temporaneo. La ricerca ha poi permesso di analizzare perché e come il capitale umano, sociale e finanziario dell'intervistato siano mutati nel tempo e come questi abbiano inciso sull'esperienza degli individui.

Dai dati resi ottenuti attraverso l'inchiesta sono stati prodotti alcuni rapporti di analisi: sulle migrazioni di ritorno in Marocco (Lahlou, 2006), sui minori non accompagnati rimpatriati in Marocco (Baba, 2006); sui migranti di ritorno in Algeria (Musette, 2007); sull'impatto nei paesi in via di sviluppo della migrazione di lavoratori qualificati (Stark, Oded, Fan, 2007)⁷⁶.

4.2. Household survey

Le *household survey* sono inchieste quantitative che vengono effettuate attraverso metodi di campionamento statistico e consistono nella somministrazione di questionari⁷⁷ presso *household*, unità di base dello studio. Le *household survey* sono un tipo di inchiesta campionaria frequentemente applicata per la raccolta di informazioni dettagliate su individui, famiglie e comunità di appartenenza dei migranti; questo strumento di rilevazione empirica è spesso utilizzato in ricerche finalizzate all'indagine dell'impatto delle rimesse dei migranti sulla condizione economica delle famiglie e delle comunità di riferimento nei contesti di provenienza.

L'utilizzo di survey basate sulle *household* come unità di studio è in parte legato alla New Economics Of Labour Migration (NELM), scuola di pensiero inaugurata da Stark (1978) e Stark & Levhari (1982), che, in contrasto con la teoria economica neoclassica, considera la famiglia,

⁷⁶ I rapporti d'analisi sono scaricabili all'indirizzo: (<http://www.mirem.eu/recherche/rapports>).

⁷⁷ Alcuni studi, accanto alla realizzazione di questionari, hanno introdotto anche la compilazione di diari di spesa, per raccogliere dettagliate informazioni sui movimenti finanziari delle unità familiari intervistate. Ad esempio nella ricerca *Romanian Integrated Household Survey* (Word Bank, 1998), accanto ai questionari (raccolti nel corso di tre visite), sono stati compilati diari mensili per la registrazione delle entrate, delle uscite e dei risparmi delle famiglie intervistate.

piuttosto che l'individuo come unità rilevante di *decision-making* nei processi migratori. La NELM guarda alla migrazione come ad una strategia che mira non solo a massimizzare i guadagni, ma anche a diversificare le fonti di reddito, a ridurre gli *income risks* (cioè la possibilità che il reddito possa fluttuare) e a superare le barriere al credito e al capitale. Il punto di partenza di questo approccio è il riconoscimento che gli *income risks* abbiano una forte dimensione spaziale nelle aree rurali dei paesi a basso reddito (in particolare in relazione a squilibri o disastri ambientali). Questo schema implica che i meccanismi istituzionali per gestire il rischio sono imperfetti o assenti, offrendo alle *household* agricole un incentivo ad auto-assicurarsi attraverso la migrazione dei propri membri. E' a questo proposito da citare lo studio effettuato da Gubert (2002) nell'area di Kayes (Mali occidentale), sull'attitudine d'invio delle rimesse da parte dei migranti e il loro impatto nei contesti di origine⁷⁸.

Il primo problema che si pone in questo tipo di inchiesta campionaria è proprio la definizione di *household* e di *household* di migranti in particolare. Queste variano in base alle ricerche e al contesto in cui vengono effettuate. Rispetto al concetto di *household*, in alcuni casi vengono presi in considerazione nuclei famigliari composti dai genitori e dai figli (nel caso in cui ve ne siano). Talvolta vengono prese in considerazione le famiglie allargate, composte da uno o più nuclei famigliari con possibile estensione di relazioni, sia orizzontali che verticali. Ci posso essere infine anche *household* frammentate, come nel caso di persone divorziate che vivono sole o amici che condividono una casa. Talvolta invece, come si vedrà oltre, si considerano *household* tutti i gruppi di persone (legate o meno le une alle altre) che condividono lo spazio della cucina o i pasti (de Haas, 2006a). Tuttavia la definizione di *household* stessa pone problemi, in quanto questa unità cambia costantemente composizione e alcuni membri possono assentarsi per diversi periodi, cosa che accade soprattutto nei contesti in cui l'emigrazione è un fenomeno comune. Possono quindi essere prese in considerazione *household* con almeno un membro emigrato per un certo periodo di tempo. In altre inchieste sono stati intervistati anche nuclei famigliari con migranti di ritorno⁷⁹ o famiglie di non migranti⁸⁰, così da permettere una comparazione fra i vari casi.

Inoltre le *household* survey, sebbene siano utili in caso di assenza di dati sulle varie caratteristiche dei migranti o sui processi migratori, nella loro realizzazione presentano difficoltà nel raggiungere i migranti stessi nei paesi riceventi o di risalire ai migranti di ritorno nei paesi di origine. Per condurre una survey nei paesi di provenienza è necessario inoltre ricostruire il percorso del migrante arrivando a reperire l'*household* presso la quale una volta questo viveva e che quest'ultima confermi il migrante come membro ancora facente parte dell'unità famigliare.

Le inchieste condotte nei paesi riceventi⁸¹ hanno dei limiti in quanto vengono studiati solo coloro che hanno scelto di migrare nel paese specifico in cui viene effettuata l'inchiesta, omettendo così coloro che hanno scelto altre destinazioni, coloro che sono rientrati o coloro che non sono emigrati.

⁷⁸ La ricerca ha previsto la realizzazione di 305 interviste presso *household* selezionate con metodo casuale. I dati hanno rivelato che, sebbene la migrazione abbia certamente promosso l'introduzione di tecnologie agricole avanzate nelle zone rurali di emigrazione, tuttavia la *household* dei migranti non dimostrano una migliore produttività agricola rispetto alle *household* dei non migranti, ma piuttosto l'inverso. L'assunto teorico dello studio è che il contratto assicurativo implicito fra il migrante e la sua famiglia dia luogo a comportamenti opportunistici che sfociano nel lassismo dei membri delle *household* dei migranti e della conseguente inefficienza di queste ultime. Al contrario le *household* dei non migranti riceverebbero sul medio-lungo termine un beneficio in termini di aumento della produttività agricola grazie all'innovazione tecnologica apportata dai migranti.

⁷⁹ Si veda a proposito la ricerca MIREM.

⁸⁰ "The incorporation of non-migrants is an essential and self-evident necessity in order to explain the determinants of migration, and to enhance our understanding of why the majority of people do not migrate. The surveys carried out in the sending countries therefore included a comparison group of *non-migrant households*. As the project's main interest lies with determinants rather than consequences of migration, non-migrant *households* were not included in the surveys carried out in the countries of destination" (Schoorl et al, 2000).

⁸¹ Tra gli strumenti metodologici utilizzati invece nello studio delle migrazioni nel paese di destinazione – richiamiamo una formula utilizzata dal CEFRE (Ricerca intervento sull'immigrazione proveniente dai Pvs in Puglia, 1992) dove la

D'altro canto gli studi condotti nei paesi di provenienza, da un lato possono includere i non migranti, dall'altro però omettono quelli che sono emigrati, con o senza altri membri della loro famiglia. Come vedremo oltre (par 4.3) i sistemi misti di inchiesta campionaria cercano di ovviare a questi limiti, o includendo al tempo stesso nel *fieldwork* sia i contesti di provenienza che quelli di approdo o usando come unità di base dello studio il network transnazionale dei migranti, anziché la *household*.

Un'ulteriore critica alle survey basate sulle *household* proviene da alcune ricercatrici femministe (Lieten, Nieuwenhuys, 1989) che mettono in discussione l'assunto che i membri di una *household* prendano decisioni unanimi per il vantaggio del gruppo familiare nel suo insieme, mascherando così le disparità di potere all'interno dei membri della famiglia. Secondo queste studiosse sarebbe più opportuno accantonare la nozione di *household* come unità centrale di analisi, per adottarne una più flessibile che consideri simultaneamente il livello individuale, il livello della *household* e il livello sovra-*household*, attraverso una combinazione di tecniche di ricerca di diversa natura – survey, interviste aperte e osservazione partecipante (de Haas, 2003) –, come per la ricerca sviluppata da Peggy Levitt (par. 2.3.1).

4.2.1 – Gli studi della World Bank

Le *household* survey sono spesso usate per lo studio delle rimesse e del loro effetto sui paesi di origine. Ne è un esempio la ricerca effettuata dalla World Bank (Adams, 2007) sull'impatto economico delle rimesse internazionali sui paesi di origine dei migranti (si veda anche Parte II, paragrafo 3.1.2 sugli studi di World Bank sui Corridoi di Rimesse). Lo studio si è basato sull'analisi di 115 paesi in via di sviluppo precedentemente riportati dall'International Monetary Fund (IMF) nel Balance of Payments Statistics Yearbook (2004) e sui risultati di studi recenti basati su *household* survey in 6 paesi in via di sviluppo per l'analisi dell'impatto delle rimesse internazionali ufficiali nei paesi in via di sviluppo.

In particolare lo studio mira a rispondere ad alcune domande cognitive quali: Che tipo di migranti inviano rimesse e quanto viene inviato nelle varie regioni in via di sviluppo? Come incidono queste sul welfare e sul livello di povertà delle *household* dei vari paesi le rimesse internazionali? E come consumano e investono le rimesse le *household* che ricevono denaro da parenti emigrati?

Su questa base di dati è stata in primo luogo identificata la distribuzione regionale delle rimesse ed è stato elaborato un modello economico per l'analisi dei fattori determinanti delle rimesse internazionali, fra i quali sono stati identificati: la distanza fra paese di provenienza e paese di arrivo; il PIL pro capite; il capitale umano; il livello di povertà.

In secondo luogo è stato preso in considerazione l'impatto di questi flussi finanziari sul *welfare* e sulla povertà in alcuni paesi in via di sviluppo. Le *household* surveys rappresentano in questo senso fonti di informazione più efficaci per ottenere questo tipo di dati, poiché raccolgono dati disaggregati sul livello di reddito delle *household* con e senza rimesse.

In terzo luogo è stato analizzato l'impatto delle rimesse internazionali sul consumo, gli investimenti (in capitale umano e fisico) e lo sviluppo nei paesi di provenienza.

ricerca sul campo ha scelto di studiare la presenza extracomunitaria prendendo come unità di rilevazione e analisi i gruppi di residenza, una variante al concetto di *household*. Sono questi gruppi naturalmente auto-costituiti in condivisione abitativa, ritenuti più stabili e visibili sul territorio. La rilevazione dei gruppi di residenza (ne sono stati consultati 1184 in 161 comuni della Puglia) è avvenuta a partire dalle consultazioni con testimoni (come vigili urbani, parroci, guardie mediche, commercianti) che meglio conoscevano l'ambiente e già avevano relazioni con gli immigrati, utilizzando anche 4 ricercatori extracomunitari e elaborando poi le informazioni raccolte attraverso una griglia di intervista pre-codificata. Seppur questa metodologia sia riferita unicamente al contesto di destinazione, risulta interessante notare l'adattamento della tecnica metodologica (e dell'unità di misurazione) ad una nuova concezione di *household* migrante. In aggiunta, la scelta di coinvolgere ricercatori appartenenti agli stessi gruppi immigrati studiati, richiamando il concetto di *insider*, esprime questa come una scelta pragmaticamente e scientificamente valida.

Cinque sono i punti principali che emergono da questa ricerca:

- In primo luogo, secondo gli studi le aree a maggiore ricezione delle rimesse internazionali sono l'America Latina e Caraibi e l'Asia del Sud: nel 2003 avrebbero ricevuto il 65% delle rimesse internazionali ufficiali), mentre aree come l'Africa sub-sahariana invece meno del 5%.
- In secondo luogo il modello econometrico sviluppato in questo documento dimostra che due variabili – la distanza fra paese di provenienza e paese di arrivo e il PIL pro capite - sono i fattori economici maggiormente significativi nella spiegazione della ricezione delle rimesse internazionali ufficiali. Mantenendo costanti tutte le variabili, i risultati di tale analisi suggeriscono che i paesi di origine dei migranti situati nelle vicinanze di un paese principale di emissione delle rimesse (come gli Stati Uniti o i paesi UE) ricevono rimesse pro-capite più elevate. Al tempo stesso i paesi in via di sviluppo *middle income* ricevono più rimesse internazionali pro-capite, perché i loro migranti possiedono sia l'incentivo a lavorare all'estero, sia la capacità di affrontare costi di viaggio associati alle migrazioni internazionali. La combinazione di questi due fattori aiuta così a spiegare come i paesi latinoamericani (vicini agli Stati Uniti) e i paesi dell'Asia del Sud (vicini al Golfo Arabico) ricevano un così alto livello di rimesse internazionali.
- Il modello econometrico applicato suggerisce in terzo luogo che, mentre il livello di povertà in un paese non ha effetti statistici sull'ammontare delle rimesse ricevute, mantenendo costanti tutti gli altri fattori, i paesi maggiormente poveri non ricevono più rimesse.
- In quarto luogo il paper fornisce informazioni relative alla relazione fra rimesse e povertà: in particolare in quei paesi che ricevono rimesse dall'estero il livello di povertà tende a ridursi.
- Il quinto punto è relativo a come le *household* che ricevono rimesse internazionali spendano o investano le rimesse ricevute. I risultati dello studio portano alla conclusione che le *household* che ricevono rimesse internazionali spendono meno in beni di consumo e investono maggiormente in educazione e *housing*. Queste hanno inoltre una maggiore propensione a investire in attività imprenditoriali.

Sempre la World Bank ha attivato un programma di ricerca denominato Determinants & Impact of Migration & Remittances - International Migration and Remittances⁸². Il programma è volto alla generazione di nuovi dati statistici sulle *household* nei paesi di origine, sulle caratteristiche dei migranti, e sulle rimesse. Ciò avviene attraverso l'inclusione di moduli specifici su questi temi all'interno di inchieste campionarie multiscopo⁸³. In particolare le *household survey* sono state usate per rilevare empiricamente l'impatto delle rimesse sulla povertà e sull'ineguaglianza dei paesi di provenienza dei migranti, sulle spese di educazione, di salute, di alloggio, sull'imprenditoria, ecc. Sono da segnalare inoltre una serie di ricerche sviluppate nei paesi di emigrazione per la rilevazione e l'analisi degli effetti del fenomeno migratorio e del transnazionalismo sugli stessi paesi di provenienza. Tali studi fanno parte delle attività di Statistical Capacity Building promossa dalla World Bank per il sostegno e il rafforzamento dei sistemi statistici nazionali nei paesi in via di sviluppo⁸⁴.

Si possono citare le seguenti *household survey*:

⁸² (<http://go.worldbank.org/K8767YVOB0>).

⁸³ Alcuni degli studi realizzati nell'ambito del programma di ricerca: Determinants of migration, impact of migration on inequality (Mexico); Impact of migration, remittances on poverty, income distribution, and local development (Morocco); Impact of New Zealand 'lottery' immigration policy on accepted, unaccepted households and households that did not apply (Samoa, New Zealand).

⁸⁴ (<http://go.worldbank.org/2OZ8NF6XU0>).

- Ghana Household Survey. Si tratta dello sviluppo di un modulo di domande sulla migrazione e le rimesse nel Ghana Living Standards Survey (GLSS) condotta nel 2005/2006. Quest'ultima ricerca è un'ampia *household survey* condotta a livello nazionale, che ha coperto 9.000 unità famigliari (a proposito si veda oltre la ricerca condotta da Mazzucato in Ghana).
- Sri Lanka Household Survey: l'inchiesta si focalizza sulla migrazione temporanea verso il Golfo Persiano e include temi come la migrazione di ritorno, il genere, l'impatto sulle famiglie di origine.
- -Pakistan Household Survey: ha previsto lo sviluppo, e l'implementazione di domande sulla migrazione in occasione del censimento effettuato in Pakistan.
- Brazil Household Survey: questo progetto sperimenta diversi metodi (qualitativi e quantitativi) per la raccolta dei dati. L'inchiesta sarà completata nel luglio 2007.
- Kerala Household Survey (India). Il progetto prende origine da una precedente *household survey* (Mathew, Irudaya, Zachariah, 2000) per la raccolta di ulteriori informazioni sulla migrazione e le rimesse nel Kerala, regione dell'India. Quest'ultimo studio in particolare, ha studiato gli effetti delle migrazioni maschili sulla società di origine, analizzando in particolare il ruolo nello sviluppo locale delle donne rimaste a casa.

4.2.3 – NIDI/Eurostat: Push and Pull Factors of International Migration

Un'altra ricerca che ha analizzato gli effetti delle migrazioni nei paesi di origine attraverso il metodo dell'*household survey* è il progetto Push and Pull Factors of International Migration dell'Eurostat e di NIDI (Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute) realizzato fra il 1995 il 1999 in sette paesi: cinque sono i paesi di provenienza (Turchia, Marocco, Egitto, nell'area mediterranea; Senegal e Ghana, nell'Africa Occidentale); tre i paesi riceventi (Italia, Spagna, sulla sponda nord del Mediterraneo; Olanda, in Europa Occidentale).

L'obiettivo dello studio è stato quello di individuare i fattori a livello individuale, di *household*⁸⁵ e di comunità di origine, che influenzano la decisione delle persone a partire o restare. Il progetto ha incluso sia un'inchiesta a livello micro (raccolta di dati a livello delle unità famigliari e degli individui per migranti e non migranti) che a livello macro (dati contestuali a livello nazionale, regionale e locale o di comunità) in ogni paese di provenienza e di ricezione dei migranti.

A livello di *household* sono stati compilati registri dei membri; informazioni sui quartieri e sulle condizioni abitative; dati sulle condizioni economiche delle *household* e sulle rimesse.

A livello individuale sono stati rilevati dati su: le caratteristiche socio-demografiche, le interazioni sociali e il livello di integrazione nei paesi riceventi; il percorso lavorativo; la storia migratoria; la composizione della *household* nel paese di origine prima dell'ultima migrazione; la situazione economica prima dell'ultima migrazione; le ragioni della/e partenza/e; informazioni sull'ultima/attuale destinazione; network migratori e di assistenza; esperienze nel/i paese/i di destinazione; intenzioni per future migrazioni.

Nei paesi di provenienza sono state intervistate fra 1.550 e 1.950 *household*. In particolare in ognuno di questi paesi sono state selezionate quattro regioni, sulla base di una combinazione di criteri legati allo sviluppo e alla storia migratoria delle varie aree. In ciascuna dei quattro tipi di regioni selezionate sulla base di questi criteri, ha avuto luogo un campionamento stratificato non proporzionale sulla popolazione target dell'inchiesta (migranti). L'obiettivo statistico era in questo

⁸⁵ Il concetto usuale di *household* in questa ricerca è stato esteso non solo alle persone che vivono insieme e che hanno mezzi comuni per la sussistenza e altre necessità (definizione stretta), ma anche a coloro che al momento dell'intervista risiedevano altrove, ma i cui principali doveri impegni sono rivolti a questa casa e che ci si aspetta che tornino a questa *household* nel futuro o la cui famiglia lo raggiungerà nel futuro (definizione ampia).

caso quello di generare dati quantitativi rappresentativi a livello di queste regioni. L'inchiesta realizzata nei paesi di origine ha dunque incluso un gruppo di comparazione con *household* di non migranti. L'inclusione di questi ultimi nella survey è stata essenziale al fine di spiegare i fattori determinanti della migrazione e di meglio comprendere le ragioni e le condizioni di coloro che non emigrano.

Nei paesi di arrivo sono stati intervistate fra 500 e 670 *household* per gruppo di migranti. In questa parte dell'inchiesta non è stata realizzata una suddivisione in regioni nel disegno di ricerca. Infatti l'obiettivo in questo caso è stato quello di generare risultati d'indagine rappresentativi a livello nazionale nel suo complesso. Inoltre in ogni paese ricevente ci si è concentrati sul campionamento e la realizzazione di questionari presso due gruppi di immigrati, fra quelli inclusi nella ricerca.

In ogni paese coinvolto nel progetto, team locali di ricerca sono stati responsabili della raccolta dei dati e, in larga misura, della loro analisi. Questi team sono stati formati da istituti di ricerca locali, e sono stati invitati a partecipare al progetto di ricerca in virtù della loro ampia conoscenza della ricerca sulla migrazione internazionale e della raccolta di dati attraverso survey. In stretta consultazione con i team dei rispettivi paesi e con gli esperti esterni, NIDI ha sviluppato gli strumenti di ricerca per il progetto e ha fornito a sua volta feedback metodologico e tecnico

4.2.4 – Migration, Remittances and Regional Development in Southern Morocco”: uno studio sulle migrazioni dal Marocco

Lo studio condotto da de Haas (2006b) nell'oasi della valle Todgha in Marocco si è posto l'obiettivo di analizzare l'impatto della migrazione interna e internazionale nella zona di origine. In particolare la ricerca ha testato la validità dell'ipotesi che la migrazione di lavoro sia una strategia di sopravvivenza familiare finalizzata a: 1) minimizzare gli *income risks* e quindi l'oscillazione del reddito familiare 2) ottenere accesso a maggiori livelli di guadagno 3) ovviare i limiti di investimento nel mercato locale da parte delle *household*. Un secondo obiettivo più generale della ricerca è quello di analizzare come la migrazione abbia influenzato la vita economica e sociale di questa area, e come questi processi abbiano interagito reciprocamente nella trasformazione del contesto geografico regionale nel suo complesso.

La raccolta dei dati è avvenuta fra settembre 1998 e giugno 2000. Seguendo un *participatory appraisal*, una *household* survey socio-economica è stata condotta presso 507 *household*, intervistando 3801 individui, fra cui 237 migranti internazionali (di cui 87 migranti di ritorno) e 457 migranti interni, in sei villaggi. Questi villaggi erano collocati nell'area dell'oasi e sono stati selezionati in base al loro raggruppamento spaziale, attraverso un campionamento non casuale, affinché l'inchiesta potesse coprire le diverse caratteristiche migratorie, etniche, culturali e geografiche prevalenti nella valle. Accanto a una continua osservazione partecipante, sono state condotte interviste aperte sulla migrazione, le pratiche agricole, gli investimenti, le relazioni socio-culturali. Nel 2003 sono state realizzate inoltre interviste a migranti candidati alla partenza. Lo studio prende in considerazione i seguenti elementi:

- Tenore delle *household*, rimesse e benessere
- Migrazioni e trasformazione del settore agricolo
- Investimenti nell'housing
- Investimenti in imprese private
- Effetti indiretti delle spese affrontate per la migrazione
- Migrazione e sviluppo regionale.

Nella ricerca è stato definito come *household* (si veda a proposito il par. 2, sez. III) un gruppo di persone che vivono sotto lo stesso tetto e che normalmente condividono i pasti. I migranti sono considerati membri della *household* solo se non hanno fondato una loro stessa *household* (solitamente attraverso il matrimonio o il ricongiungimento familiare) nel paese di destinazione. Si

tratta perciò in generale di migranti celibi o migranti sposati che hanno lasciato le proprie mogli e figli al paese.

Sono state così distinte cinque categorie:

1. *non-migrant household*, che non sono mai state coinvolte in migrazioni internazionali;
2. *internal migrant households*, i cui membri migranti sono esclusivamente migranti interni che vivono fuori dal Todgha;
3. *current international migrant households*, con almeno un membro della *household* che vive all'estero al momento dell'inchiesta;
4. *returned international migrant households*, con almeno un migrante internazionale di ritorno, ma che non hanno altri membri all'estero al momento dell'inchiesta;
5. *indirect international migrant households household*, che non sono direttamente coinvolte nella migrazione internazionale, ma che hanno membri della famiglia che lavorano all'estero da cui sono direttamente supportati finanziariamente.

Lo studio ha evidenziato come la migrazione internazionale e le rimesse abbiano sì contribuito allo sviluppo economico e al miglioramento dello standard di vita delle famiglie lasciate al paese, ma come questo dipenda largamente dallo sviluppo più ampio del contesto di origine dei migranti (località, paese e regione). Oltre a queste condizioni nel paese di provenienza l'impatto delle migrazioni dipende anche dal tipo, dalla selettività e dalla durata della migrazione, così come dalle politiche migratorie e dalle condizioni dei paesi riceventi.

Lo studio argomenta inoltre come le migrazioni internazionali dall'area studiata abbiano promosso una parziale emancipazione di alcuni gruppi etnici subalterni. È il caso degli *ismakhen* (ex schiavi) e degli *haratin* (popolazioni senza terra, piccoli possidenti, o mezzadri), i "neri" della popolazione dell'oasi che erano tradizionalmente subordinati ai "bianchi" *imazighen*, che possedevano la maggior parte delle terre e l'accesso alle risorse idriche. Molti membri di questi gruppi hanno colto le nuove opportunità offerte dalla migrazione per svincolarsi dalle tradizionali regole della società dell'oasi e di accumulare nuove risorse. Oltre al loro intrinseco valore, gli investimenti in case e terra e la possibilità di adempiere ai doveri religiosi come il *hajj* (il pellegrinaggio alla Mecca) simbolizzano inoltre il nuovo status acquisito. Conseguentemente l'affiliazione etnica ha cominciato a perdere di significato nell'attribuzione di un determinato status socio-economico.

Inoltre lo studio evidenzia come le *household* dei migranti internazionali investano più delle altre nel settore immobiliare, nell'agricoltura, nell'imprenditoria.

La riduzione del rischio e la stabilizzazione del reddito, più che l'aumento stesso del reddito, sembrano essere i motivi principali che soggiacciono alla migrazione interna, anche se quest'ultima tende a sua volta a sostenere l'educazione e successivamente la migrazione internazionale dei membri più giovani della famiglia.

La spesa delle rimesse e gli investimenti avrebbero infine stimolato la diversificazione delle attività economiche e sociali e l'urbanizzazione dell'economia regionale.

4.3. La ricerca quantitativa mista

4.3.1 – Ethnosurvey

Il metodo dell'*Ethnosurvey* è stato fondato da Douglas Massey alla fine degli anni '80 per lo studio delle migrazioni fra Messico e Stati Uniti (Massey, 1987). L'*Ethnosurvey* è stata sistematicamente impiegata dal Mexican Migration Project (MMP), che ogni anno seleziona e intervista campioni di *household* da un insieme di comunità in Messico e di aree di destinazione negli Stati Uniti⁸⁶.

⁸⁶ I dati sono disponibili sul sito del MMP: (<http://mmp.opr.princeton.edu/>).

L'Ethnosurvey è stata concepita per integrare il rigore dei dati quantitativi (affidabili, generalizzabili, replicabili, statisticamente rappresentativi) con la profondità e la ricchezza dei dati qualitativi.

I principali elementi/tecniche dell'Ethnosurvey sono:

1. *multimethod data collection*: prevede la combinazione di metodi qualitativi (etnografia) e quantitativi (*survey*) per la raccolta di dati presso un campione di soggetti estratti con sistema casuale all'interno di un numero dato di località selezionate.

Prima e successivamente alla fase di *survey*, viene realizzato un *fieldwork* etnografico intensivo. L'etnografia include osservazione partecipante, interviste in profondità e ricerca di archivio. Questa fase della ricerca è funzionale alla preparazione e allo svolgimento dell'inchiesta quantitativa. A sua volta la *survey* produce dati per la seconda fase di rilevazione etnografica che chiude il processo di *fieldwork*;

I questionari della *survey* sono a metà strada fra i questionari rigidamente strutturati delle inchieste quantitative e le tracce di conversazione aperte degli etnografi;

2. *representative multisite sampling*: implica una selezione accurata dei siti della ricerca e l'uso di tecniche di campionamento rappresentativo. La selezione dei luoghi oggetto dell'intervista può avvenire sia in base a criteri specifici (ad esempio sulla base del livello di urbanizzazione, potendo così includere sia centri rurali, che agglomerati urbani di varia grandezza) stabiliti preventivamente per permettere una sistematica analisi comparativa, sia attraverso un sistema casuale all'interno di un universo di possibili siti. In ogni caso la rappresentatività e la validità interna dei dati ricavati è assicurata dalla scelta di numerosi luoghi in cui condurre le interviste;
3. *multilevel data compilation and analysis*: i dati vengono sia raccolti, attraverso questionari semi-strutturati, che analizzati a tre livelli: a livello individuale; a livello di *household*; a livello di comunità;
4. *life history collection*: un elemento chiave dell'Ethnosurvey sono le storie di vita su specifici aspetti (come il lavoro, la migrazione, il matrimonio, la fertilità), raccolte attraverso un sistema che applica contemporaneamente metodi quantitativi e qualitativi. I diversi aspetti della vita dei rispondenti sono inseriti in diverse tabelle nell'*event history questionnaire*. I corsi di vita raccolti presso un numero di rispondenti estratti da ciascuna unità di campione vengono poi analizzati secondo il sistema della *event history analysis*⁸⁷ (Allison, 1982, 1984; Tuma e Hannan, 1984). Assieme alle *event histories* vengono compilate storie di vita qualitative (o studi di caso). Questi forniscono un'introduzione e una base per l'analisi delle prime e servono a illustrare i risultati delle analisi statistiche;
5. *parallel (multisite) sampling*: la raccolta dei dati parte dai paesi di origine, dove vengono selezionati un certo numero di comunità (città, villaggi, ecc.) su cui effettuare interviste a un campione di *household* estratto con metodi statistici. Dalle famiglie intervistate si tenta di risalire ai parenti emigrati all'estero e su questa base viene estratto sempre con metodo casuale un certo numero di immigrati da intervistare.

⁸⁷ Lo strumento metodologico del *biographic questionnaire* è stato anche utilizzato in un recente studio condotto da Schoumaker (2006) sull'impatto sociale e ambientale delle organizzazioni collettive di migranti in Burkina Faso. La ricerca si è basata su una *survey* retrospettiva delle località oggetto dell'inchiesta, sulla raccolta di dati qualitativi e quantitativi su associazioni di migranti e su una serie di storie di vita effettuate a individui. L'inchiesta, che ha avuto luogo nel 2006, ha previsto la raccolta di questionari biografici (*life event histories*) su un ampio campione selezionato all'interno di 600 località in Burkina Faso.

BOX: CORSO DI VITA e LIFE EVENT ANALYSIS⁸⁸

Relativamente nuovo, negli studi demografici, è l'interesse per quello che viene chiamato "corso di vita". Il corso di vita è sostanzialmente composto dall'insieme delle traiettorie, potenzialmente interdipendenti, che gli individui sperimentano durante la loro vita. Queste traiettorie, chiamate anche *event histories* sono caratterizzate da transizioni di tipo demografico (ad esempio la nascita di un figlio, il matrimonio, il divorzio), sociale (ad esempio il conseguimento della laurea) economico (entrata ed uscita dal mercato del lavoro) chiamati anche *life events*.

Tali eventi contraddistinguono la transizione tra stati differenti nelle vite individuali. Ad esempio la storia matrimoniale di un individuo è caratterizzata da eventi (matrimoni, vedovanze e divorzi) e questi eventi segnano le transizioni nello stato civile (da celibe a sposato, da sposato a divorziato, etc.).

Lo studio sul corso di vita pone le biografie individuali al cuore dello studio delle dinamiche sociali, ed è un approccio abbastanza naturale per i demografi che hanno sempre studiato i *life events*. Qui, gli eventi diventano il nodo centrale dell'interpretazione dei fenomeni nelle scienze sociali.

Lo studio quantitativo del corso di vita fa sempre più uso ultimamente dell'approccio *event history*. Tale approccio ha come prima caratteristica di mettere al centro dell'analisi l'evento e non un attributo.

Per fare un esempio, l'approccio *event history* non studierà l'attributo stato civile ma studierà l'evento matrimonio o divorzio o entrambi. Questo cambia notevolmente le cose, soprattutto dal punto di vista del metodo di analisi. Un ruolo fondamentale lo assume la variabile tempo: se la nostra intenzione è di studiare l'evento matrimonio, la variabile a cui siamo interessati è il tempo che intercorre dall'evento origine (o dall'inizio dell'osservazione) all'evento. Questo però impone di collocare nel tempo non solo l'evento centrale che stiamo studiando, ma anche gli attributi o gli altri eventi che influenzano la realizzazione dell'evento.

I dati raccolti dal MMP sono stati utilizzati per stimare l'immigrazione messicana irregolare negli Stati Uniti (Massey e Singer, 1995); per misurare il flusso annuale di rimesse verso il Messico (Massey e Parrado, 1994) e il loro effetto sull'economia messicana (Durand, Parrado, Massey, 1995; Durand et al, 1996; Massey, Parrado, 1998); per esaminare l'impatto della sotto-remunerazione e dell'emigrazione selettiva sul modello di assimilazione dei migranti (Lindstrom, Massey, 1994); per testare le teorie migratorie (Delechat, 1994; Zahniser, 1996; Massey, Espinosa, 1997); per rilevare gli effetti delle politiche americane sul volume e la composizione dell'immigrazione (Massey, Donato, Liang, 1990; Donato, Durand, Massey, 1992a); Donato, 1993, 1994); e per determinare l'effetto delle politiche restrittive d'immigrazione sui salari e sulle condizioni di impiego degli immigrati messicani (Donato, Durand, Massey, 1992b; Donato, Massey, 1993; Phillips, Massey, 1999).

Il metodo dell'Ethnosurvey è stato inoltre applicato a studi internazionali sulle migrazioni dall'Europa Orientale e Centrale (Frejka et al., 1995; Frejka, 1996; Sipaviciene, 1997).

Il metodo di ricerca dell'Ethnosurvey unisce i vantaggi della ricerca qualitativa (profondità nelle interviste; analisi delle dinamiche e delle ragioni, ecc.) a quelli della ricerca quantitativa (rappresentatività del campione, possibilità di fare generalizzazioni, ecc.) in termini di dati prodotti. Nel processo di ricerca stesso la parte qualitativa e quella quantitativa si integrano e si rafforzano reciprocamente. Questo metodo offre opportunità in particolare nella rilevazione delle circolarità delle migrazioni, di informazioni sui processi migratori e nella raccolta di dati longitudinali (attraverso le storie di vita).

I limiti che caratterizzano questo strumento sono i costi e i tempi elevati di ricerca necessari per effettuare l'inchiesta. Vi sono inoltre criticità nel mantenere il disegno di ricerca stabilito dalla

⁸⁸ Tratto dal documento: (http://www.econ.units.it/download/pub/DEMOGRAFIA%20-%20MAZZUCO/lezioni_dispense/event-history.pdf) a cura di Stefano Mazzuco, Corso di Demografia.

metodologia: in particolare sono state evidenziate difficoltà a costruire un campione rappresentativo nei paesi di arrivo sulla base dei parenti intervistati nei paesi di partenza e difficoltà nel raggiungere i parenti nei paesi di approdo, una volta effettuata l'intervista nel paese di origine, a causa della distribuzione territoriale e della mobilità dei migranti in tali contesti (Massey, Zenteno, 2005).

4.3.2 – Il metodo SMS (*Simultaneous Matched Sample*)

La simultaneità dei processi migratori e delle migrazioni transnazionali in particolare può essere 'operativizzata' dalla ricerca in diverse maniere. Vi sono così:

- ricerche effettuate in una sola località (spesso presso i paesi riceventi), che ottengono informazioni sul contesto di provenienza attraverso le interviste effettuate ai migranti;
- ricerche effettuate, sempre a partire dalla fine degli anni '90, contemporaneamente sia nelle società di origine, che in quella ricevente, multi-situate come abbiamo descritto sopra, che rispetto alla scelta del campione da indagare si dividono, a loro volta in:
 - a) *non matched sample* (le persone intervistate nei contesti non sono legate fra loro. In questo caso l'individuo è l'unità di analisi).
 - b) *matched sample* (vengono intervistati soggetti fra i due contesti, legati da relazioni che travalicano i confini. In questo caso il network è l'unità di analisi).

Due ulteriori categorie possono essere ricavate dagli studi transnazionali effettuati fra i due contesti, in base alla loro ampiezza (numero di persone intervistate) e al tipo di contatto effettuato con la popolazione oggetto dell'intervista. Si possono così classificare metodi:

- c) *one-off*: campione ampio (più di venti intervistati), incontrati una sola volta;
- d) *intensive method*: metodo più adatto per le popolazioni vulnerabili (come gli immigrati irregolari). Quest'ultimo prevede ripetuti incontri con gli stessi intervistati; richiede la creazione di un rapporto di fiducia fra intervistatore e intervistato. È un metodo utilizzato soprattutto in etnografia. Tuttavia questo sistema non permette di raccogliere dati quantitativi, né è in grado di rilevare dati sull'estensione dei fenomeni transnazionali studiati.

La Simultaneous Matched Sample (SMS) Survey prevede dunque: a) simultaneità della ricerca nei contesti di provenienza e in quelli di approdo b) campione matched (vedi prima) c) sistema intensivo con reiterazione degli incontri con gli intervistati lungo un periodo estensivo.

Tale strumento è utilizzato da Mazzucato (2004; 2007b) nell'ambito del Ghana Transnet Research Program. Si tratta di un programma di ricerca realizzato sulla migrazione dal Ghana in Olanda e composto da tre progetti basati sui tre principali nodi della migrazione Ghanese: Amsterdam, dove risiedono la maggior parte di Ghanesi in Olanda; Accra, capitale del Ghana, dove la maggior parte di migranti Ghanesi hanno vissuto o sono transitati; una serie di villaggi rurali e semi-urbani di cui molti migranti sono originari (Mazzucato, 2007b).

In questo programma sono stati applicati metodi di ricerca sia qualitativa che quantitativa, per un periodo di due anni: più di 100 intervistati sono stati seguiti intensivamente nei tre luoghi principali della ricerca. Nella prima fase sono stati selezionati 29 Ghanesi ad Amsterdam sulla base di una precedente survey su 100 migranti. In seguito altri 100 Ghanesi sono stati selezionati attraverso diversi canali: chiese, leader di comunità, progetti culturali, associazioni di migranti, migranti incontrati casualmente per la città.

Il *fieldwork* ha previsto quattro fasi e quattro diversi strumenti metodologici. In primo luogo uno studio ha registrato tutte le transazioni (intese come scambio di comunicazione, beni, denaro o servizi) su base mensile condotte dai migranti negli otto settori della vita quotidiana (alloggio, lavoro, chiesa, salute, educazione, comunicazione e progetti di sviluppo comunitario) durante il periodo compreso fra luglio 2003 e giugno 2004.

Secondariamente sono state condotte interviste in profondità ai migranti sugli stessi otto settori.

In terzo luogo sono state registrate storie di vita, con un focus sui cambiamenti nei network sociali degli individui nel corso della loro vita.

Infine è stata realizzata osservazione partecipante negli eventi sociali in Amsterdam da giugno 2002 a febbraio 2005 e nelle località dell'inchiesta in Ghana fra maggio 2003 e agosto 2004.

I dati raccolti attraverso il sistema del SMS applicato nel Ghana Transnet Research Program sono stati utilizzati da Mazzucato (2004) per analizzare ad esempio l'effetto economico, ma anche sociale, culturale e istituzionale dell'apertura di attività commerciali e dell'attivazione di investimenti immobiliari da parte dei migranti nella capitale Accra. Viene dunque studiato come questo fenomeno abbia poi inciso sulle strategie abitative dei migranti transnazionali Ghanesi, producendo un impatto sull'economia e sulla geografia urbana, ma anche un mutamento nelle tradizioni e nei legami sociali.

Per Mazzucato (2007b), studiare gli effetti delle migrazioni transnazionali richiede un approccio simultaneo e incrociato ('matched') e questo tipo di analisi si basa su due elementi fondamentali:

- i legami organizzati in network, siano essi comunità, villaggi (Levitt, 2001), o circuiti transnazionali (Rouse, 1992);
- la simultaneità dei legami, grazie alle nuove tecnologie che facilitano comunicazioni e spostamenti, che permette al migrante di essere nello stesso tempo 'qui' e 'là'.

Il sistema SMS presenta dei vantaggi in termini del tipo di informazioni che è in grado di fornire. In particolare attraverso questo strumento è possibile raccogliere dati sugli effetti delle migrazioni sia nei paesi riceventi, che in quelli di origine. Si possono inoltre ottenere informazioni sui flussi bi-direzionali (rimesse e loro effetto nei paesi di origine, ma anche sui servizi forniti dalle famiglie e dalle reti dei paesi di origine a beneficio dei migranti all'estero). Attraverso questi dati è perciò possibile analizzare non solo l'impatto dei migranti sul contesto di origine, ma anche gli effetti che quest'ultimo produce sull'integrazione dei migranti nei paesi di approdo.

Il SMS mira a una qualità dei dati che può essere garantita grazie a tre elementi:

- la triangolazione della ricerca: permette di raccogliere informazioni complete e corrette, scambiandole fra i diversi contesti in tempo reale, su questioni che altrimenti nella ricerca non emergerebbero (mobilitazione dei parenti in Ghana per risolvere problemi di legalità per gli immigrati in Olanda, per esempio);
- il *tracking change*: consiste nell'intervistare le persone a cadenza mensile nel corso di un anno. Ciò rende possibile l'osservazione dei cambiamenti dei comportamenti e delle relazioni sociali andando oltre i luoghi comuni sulla migrazione. Un esempio che si riscontra spesso è quello dei migranti che tendono a offrire un'immagine di sé come vittime delle continue e ingenti richieste economiche da parte della famiglia allargata al paese di origine. L'osservazione multi-situata e simultanea di alcuni casi ha invece dimostrato come vi sia un passaggio a doppio senso (*two-way flows*) di servizi e di accordi contrattuali e di mutui benefici nel corso della migrazione: le persone e i parenti rimasti al paese possono occuparsi dei figli, gestire la costruzione di case per conto dei migranti, o spedire beni locali. In alcuni casi possono anche adoperarsi per risolvere problemi o difficoltà insorte nel paese di emigrazione del parente, come è successo a una famiglia che dal Ghana si è mobilitata per la scarcerazione di un proprio membro emigrato in Olanda.

Il SMS presenta infine vantaggi in termini di profondità delle informazioni raccolte; permette inoltre di ottenere anche dati longitudinali, cogliendo così anche cambiamenti, evoluzioni nel tempo (anche se l'osservazione si limita nell'arco di un anno). Tuttavia anche in questo metodo di ricerca vi sono aspetti critici in termini di costi monetari e di tempo necessario per condurre l'inchiesta: la simultaneità della ricerca nei contesti di origine e di approdo dei migranti richiede in particolare la mobilitazione di team di ricerca contemporaneamente nei due paesi per un periodo estensivo.

4.3.3 – Migration Between Africa and Europe (MAFE)

Il progetto di ricerca MAFE⁸⁹ è stato concepito dall'Institut National d'Etudes Demographiques (INED) di Parigi con l'obiettivo di produrre una base di dati originale e analizzare con strumenti quantitativi le migrazioni fra Africa e Europa. In particolare vengono studiate le migrazioni fra Senegal e Italia-Spagna-Francia; Congo e Belgio-Regno Unito; Ghana e Regno Unito-Olanda. La ricerca è in corso di realizzazione; da giugno 2007 è stata avviata la fase di inchiesta sulle migrazioni fra Senegal, Italia, Spagna e Francia che sarà rispettivamente condotta da IPDSR (Institut Population, Développement et Santé de la Reproduction) dell'UCAD (Université Cheikh Anta Diop) di Dakar; FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione) di Torino; UPF (Universitat Pompeu Fabra) di Barcellona, e INED, in collaborazione con Enda Tiers Monde (equipe Diapol et Europe) di Dakar e Parigi e CSSSE (Comité de Suivi du Symposium des Sénégalais de l'Extérieur).

Il dataset creato dal progetto di ricerca include un campione transnazionale di migranti, non migranti e migranti di ritorno (i migranti irregolari sono inclusi in entrambi i campioni). Le informazioni vengono raccolte:

- a livello individuale attraverso questionari biografici ('event histories', vedi box a pag. 38) effettuati ai soggetti appena citati, sia nei paesi di ricezione, che nei paesi di origine. Queste informazioni includono dati retrospettivi sull'educazione, il lavoro, la storia familiare e la migrazione (come rimesse, cittadinanza, condizione giuridica, ecc.) dei soggetti intervistati; l'esperienza lavorativa; la mobilità residenziale;
- a livello di *household*, attraverso una *household* survey presso i paesi di provenienza dei migranti;
- a livello comunitario: vengono raccolti dati contestuali sulle aree di provenienza dei migranti a livello comunitario, regionale, nazionale e sovra-nazionale, includendo dati sulle variabili economiche, socio-culturali e politiche.

La metodologia usata nel progetto MAFE è stata stabilita sulla base di precedenti esperienze di ricerca sulle migrazioni internazionali e in particolare sui seguenti studi:

1. il Mexican Migration Project (MMP) (vedi par. 4.3.1), che è il maggiore dataset longitudinale sulle migrazioni fra Messico e Stati Uniti. MAFE si basa sulle lezioni apprese da questo progetto, avendo a lungo studiato l'applicabilità dell'ethnosurvey al contesto euro-africano;
2. la recente esperienza di applicazione di questionari biografici in Europa e in Africa da parte di diversi studiosi (GRAB 1999; Poirier et al. 2001; Schoumaker 2006).
3. il progetto Push and Pull Factors of International Migration (vedi par. 4.2.2), ampio progetto finanziato da Eurostat a metà degli anni '90 per la raccolta di dati sulle migrazioni fra alcuni paesi dell'Africa Occidentale, il Mediterraneo e l'Europa. Questo studio è stato di ispirazione per MAFE nell'elaborazione del disegno di ricerca e nella strategia di campionamento (Groenewold et al. 2004).

Il progetto si basa su un sistema di campionamento transnazionale dei migranti in Europa a partire dalle *household* estratte con sistema aleatorio in ciascun paese di provenienza, sulla base di censimenti e registri nazionali. Vengono così intervistati non migranti e migranti di ritorno (più migranti in vacanza o rientrati per soggiorni brevi) nei paesi di provenienza; e migranti nei paesi di destinazione.

Dal punto di vista dell'interpretazione dei dati raccolti, il progetto MAFE intende applicare in particolare la tecnica della *event history analysis* (vedi box) per l'analisi dei tre principali elementi su cui si basa la ricerca:

⁸⁹ Si veda il sito del progetto: (<http://www.ined.fr/mafe>).

- a) il cambiamento dei percorsi migratori africani verso l'Europa. Per l'analisi di questo punto vengono prese in considerazione: le caratteristiche socio-demografiche dei migranti; le rotte migratorie fra l'Africa e l'Europa; i percorsi delle migrazioni di ritorno e circolatorie.
- b) i fattori che determinano l'emigrazione, i ritorni e la circolazione dei migranti. L'analisi di tali fattori non si limiterà ai movimenti dall'Africa verso l'Europa come spostamento univoco. Si distinguerà invece fra prima partenza (dal paese di origine), ritorno (dal paese di destinazione al paese di origine) e migrazione reiterata (circolazione).
- c) i cambiamenti socio-economici legati alle migrazioni internazionali. Vengono in questa sezione studiati alcuni mutamenti socio-economici indotti dalle migrazioni guardando il più possibile a entrambi i versanti del sistema migratorio. Due livelli verranno esplorati nel dettaglio: i cambiamenti socio-economici a livello individuale; i cambiamenti socio-demografici.

5. PARTE IV: ALTRI APPROCCI E STRUMENTI METODOLOGICI

Qui di seguito includiamo alcuni riferimenti a possibili strumenti, tecniche o approcci metodologici che possono essere utilizzati nello studio delle migrazioni transnazionali e degli effetti nel paese d'origine. Seppur non siano stati necessariamente impiegati in precedenza, risultano campi di utile e possibile impiego e sperimentazione metodologica, soprattutto se inseriti in più articolati disegni di ricerca multi-situata.

5.1. La Social Network Analysis

La Social Network Analysis è una prospettiva teorica e metodologica basata su una concezione relazionale dei fenomeni sociali (Piselli, 1995). Questo approccio si sviluppa attraverso la scuola antropologica di Manchester a partire dall'applicazione della teoria matematica dei grafi, finalizzato a superare una visione struttural-funzionalista di società statica e regolata da norme (Barnes, 1954). Diversamente, il focus è rivolto agli individui e ai loro legami – all'interno di gruppi e istituzioni. Tradizionalmente la *network analysis* studia reti di parentela, amicizia e vicinato o reti globali (reti del potere, degli affari, del mercato). Inoltre tale un approccio è stato utilizzato per affrontare temi quali stratificazione e mobilità sociale, il ruolo di individui, famiglie, gruppi nei processi di integrazione nelle società di vasta scala e situazioni di crisi a cui segue un mutamento sociale⁹⁰.

La *network analysis* in relazione al tema migratorio si presenta come un orientamento che individua nei legami e nelle reti sociali del migrante un fattore determinante non solo per la decisione a migrare (la catena migratoria) ma anche per l'inserimento lavorativo e territoriale, per le modalità di integrazione, per le forme di comunicazione, per la circolazione di informazioni, di prodotti, di capitali diversi, di relazioni tra compatrioti all'estero e con familiari nel paese d'origine (prestandosi perfettamente come metodologia per il filone transnazionale) (Piselli, 1997).

Due elementi distintivi che contraddistinguono la *network analysis* sono la dimensione di studio – si tratta infatti di *case studies*, dove reti, legami e relazioni sono studiate in riferimento a micro-contesti⁹¹ – e l'utilizzo di tecniche matematiche, quali la teoria dei grafi (per cui gli individui nella rete sono rappresentati attraverso nodi, collegati da linee) e le misure di distanza sociale tra le unità (matrici relazionali trasformate in matrici di distanza)⁹².

Le principali ricerche che hanno fatto ricorso a questo approccio nello studio dei movimenti migratori hanno analizzato i contesti di destinazione, principalmente dimostrando come i processi legati alle micro-interazioni⁹³ possano spiegare – meglio di diverse teorie economiche – dinamiche del mercato del lavoro e dell'emigrazione. Richiamiamo infatti alcuni contributi – Grieco⁹⁴, Werbner, Anwar (in Rogers e Vertovec 1995), Decimo (1996) – che offrono preziose indicazioni

⁹⁰ Richiamiamo poi alcune *network theories* come la teoria del capitale sociale, teoria dei costi di transazione, teoria dei legami deboli e forti, teoria istituzionale, teoria sociale cognitiva, teoria della *critical mass*, teoria dell'identità sociale (si veda Monge, P. R., e Contractor, N. S. 2003).

⁹¹ Rispetto agli approcci prevalenti in molti studi sociologici, si distingue tra legami di parentela e amicizia, legami forti e deboli (Granovetter 1973), caratteristiche e contenuti delle relazioni, legami indiretti, catene di interconnessioni.

⁹² Sono disponibili dei software per la *network analysis*, tra i più noti UCINET (<http://www.analytictech.com/>).

⁹³ L'analisi parte quindi dal campo di riferimento del singolo individuo per andare a verificare i valori, le ideologie, i conflitti, i contenuti culturali, i conflitti, gli scambi tra gruppi sociali e reti.

⁹⁴ Grieco ha studiato modelli di migrazione e occupazione a catena di lavoratori scozzesi, dimostrando il ruolo centrale della rete parentale (legami forti) nelle acciaierie di Corby, UK (Grieco 1987).

sia rispetto alla dimensione economica (inserimento e occupazione lavorativa) che alla dimensione culturale⁹⁵.

Si conferma così l'importanza di sostenere un approccio transnazionale e multisituato alle migrazioni⁹⁶, dove “le relazioni di parentela, di interdipendenza funzionale o di amicizia sono combinate dentro un'unica relazione a più strati che non appare proficuo per lo studioso spezzettare nei suoi elementi costitutivi” (Scidà 2002: 11). La natura stessa delle reti sociali multiple (familiari, etniche, organizzative, economiche, religiose, politiche) dei transmigranti, dimostra quindi la necessità di una ricerca multi-situata, ma evidenzia anche la complessità nell'affrontare uno studio simile attraverso la *network analysis*. Per quel che riguarda il progetto MIDA e lo studio degli effetti e cambiamenti nel paese d'origine, l'impiego di un simile strumento metodologico richiede infatti tempi e modalità di lavoro che risulterebbero eccessivi se non inadatti rispetto alle domande di ricerca originarie. Diversamente, questo tipo di approccio può – se debitamente inserito in un ricco e sostenuto disegno di analisi – fornire informazioni molto importanti per ricerca sociologica.

5.2. Le frontiere della ricerca qualitativa

Il *multi-method autobiographical approach* non è stato tanto utilizzato per studiare gli effetti delle migrazioni nel contesto d'origine, quanto per evidenziare aspetti legati alla dimensione più individuale o personale e alla costruzione identitaria, al di là del *frame* migratorio. Prendendo ad esempio il caso applicato da Anna Bagnoli (2004) che ha analizzato la costruzione, rappresentazione ed espressione identitaria di giovani europei, possiamo sottolineare che tale strumento potrebbe essere applicato allo studio delle migrazioni dove la domanda e l'obiettivo di ricerca fossero diretti a tematiche identitarie e psico-culturali.

Questo metodo basato su una narrazione autobiografica longitudinale si basa sul coinvolgimento diretto dei soggetti studiati: da una prima intervista in cui vengono sondati i temi di ricerca, segue la produzione di un diario (nel caso di Bagnoli, il diario è stato tenuto per una settimana), vengono prodotte e raccolte fotografie, viene creato autoritratto o scheda di definizione di sé (ciò richiama gli approcci clinici). Una seconda intervista narrativa serve per rileggere e discutere quegli elementi e materiali raccolti e prodotti durante la partecipazione alla ricerca. Questo approccio metodologico potrebbe risultare di ispirazione per chi cercasse nuovi strumenti nello studio delle migrazioni a livello micro, adattandoli ovviamente al contesto, alle problematiche e alla disponibilità dei soggetti. Forme di partecipazione attiva e di coinvolgimento degli stessi soggetti possono essere prese in considerazione dai ricercatori per sperimentare le possibilità della ricerca qualitativa in tematiche quali l'identità culturale negli spazi transnazionali.

Possiamo citare una ricerca di prossima realizzazione che va in questa direzione dal titolo Memorie audiovisive della migrazione senegalese⁹⁷, volta a studiare i contesti di origine (il Senegal) e di destinazione (la Svizzera e l'Italia) dei migranti. L'obiettivo è analizzare i percorsi e la memoria dei migranti transnazionali, delle loro famiglie e comunità al fine di cogliere la “coralità di narrazioni e rappresentazioni”. In particolare lo studio in Senegal si propone di mettere in luce i cambiamenti culturali indotti dalle migrazioni. L'utilizzo di tecniche etnografiche, quali l'osservazione

⁹⁵ Werbner in particolare ha studiato il caso dei Pachistani a Manchester. Lo strumento della *network analysis* – analizzando il sistema dei doni e dei servizi e delle cerimonie rituali che il gruppo elabora nel paese di immigrazione – mostra come immigrati debbano ridefinire le proprie categorie culturali e simboliche nel riaffermare o riformulare le proprie forme di solidarietà e identità culturale di gruppo (Werbner 1990).

⁹⁶ Si veda in relazione allo studio del capitale sociale dei migranti, o all'associazionismo immigrato nel contesto di destinazione il volume della rivista *JEMS* curato da Dirk Jacobs e Jean Tillie 2004.

⁹⁷ La ricerca è svolta dal Dipartimento di Sociologia dell'Università di Ginevra, dall'Unità Psicosociale e di Integrazione Culturale dell'OIM e dalla Sezione Migrazioni Internazionali e Politiche Multiculturali dell'UNESCO. La ricerca è alla sua fase di avvio perciò è prematuro anticipare i risultati.

(http://portal.unesco.org/shs/en/ev.php-URL_ID=10907&URL_DO=DO_PRINTPAGE&URL_SECTION=201.html).

partecipante e l'intervista in profondità, porteranno anche alla produzione di un documentario da utilizzare per promuovere una conoscenza interculturale di storia migratoria.

Ricerche con l'apporto di strumenti audio-visuali e documentaristiche sembrano adattarsi bene allo studio del transnazionalismo, rappresentando una frontiera della ricerca che varrebbe la pena approfondire.

Possiamo quindi citare il caso di Mediterraid (<http://www.mediterraid.it/>), iniziativa che non tanto corrisponde a un progetto di ricerca scientifico, quanto a una missione itinerante per 12 paesi del Mediterraneo volta a proporre una documentazione fotografica dei luoghi di partenza delle migrazioni. In questo filone citiamo anche reportage documentaristici come *A Sud di Lampedusa*⁹⁸ oppure progetti innovativi come *The Sixth Section* (<http://www.sixthsection.com/>) un progetto-documentario che studia una comunità di immigrati Messicani a New York, seguendone le vite transnazionali.

Facciamo infine un breve cenno alle opportunità che si stanno aprendo con le applicazioni dell'analisi spaziale attraverso l'impiego di tecnologie web-GIS (Geographic Information System)/GPS (Geographic Position System), quindi traducendosi in uno studio della mobilità (fisica e contestualizzata) dei migranti.

Una possibile applicazione al tema migratorio potrebbe essere legata alla cartografia emotiva o psicogeografia, lo studio degli effetti dell'ambiente geografico sulle emozioni e sul comportamento degli individui. Possiamo immaginare lo studio di città, quartieri, o villaggi (nei paesi di destinazione e di origine) attraverso chiavi di lettura e approcci urbanistici e architettonici, ma anche attraverso mappe mentali, luoghi del transnazionalismo.

Un'ulteriore possibilità da esplorare è l'utilizzo del web per analizzare e studiare espressioni delle migrazioni transnazionali, non unicamente traducibile nella nascita di internet point e call center nei paesi di origine e in quelli di destinazione, ma considerando il web come campo di ricerca. Il tema delle diaspore migranti e del transnazionalismo si combina perfettamente al mondo del web – 'rete' per eccellenza – in considerazione del fatto che sono molti i casi di organizzazioni diasporiche via internet (Meyer 1999). Possibili forme di ricerca possono invece analizzare il web come canale di relazione transnazionale, come per i *e-migratory networks*: il caso studiato da Nedelcu (2002) del sito "the Bans" della comunità Rumena in Canada. Oppure potrebbe rivelarsi particolarmente indicato per svolgere una ricerca-azione, utilizzare il web per studiare la diaspora: un *case study* è quello fornito dall'impiego dei siti della diaspora rumena per svolgere una *net-survey*, distribuendo e raccogliendo informazioni – attraverso questionari – sui e dai migranti transnazionali (Ferro 2004).

⁹⁸ Girato nel deserto del Sahara nel maggio 2006 da Andrea Segre, realizzato in collaborazione con Stefano Liberti e Ferruccio Pastore.

6. CONCLUSIONI

Come già accennato nelle pagine precedenti la suddivisione tripartita offerta in questa rassegna rappresenta una scelta strumentale per sviscerare differenti approcci/metodologie che possono essere impiegate in modo anche ibrido, complementare e creativo per studiare l'impatto delle migrazioni o di comportamenti/iniziative transnazionali nei contesti di origine. Non abbiamo inteso con questo lavoro fornire una metodologia che riteniamo 'migliore' per studiare gli effetti delle migrazioni transnazionali nel paese d'origine, ma sottolineiamo che esistono domande di ricerca che implicano strumenti metodologici diversi – qualitativi e quantitativi – e vantaggi e limiti offerti dagli uni e dagli altri.

Sulla base del materiale analizzato, in relazione alle finalità di questo lavoro e alle esigenze del progetto MIDA, proponiamo alcuni suggerimenti che il ricercatore può tenere in considerazione nello studio delle migrazioni transnazionali e degli effetti nei contesti di origine.

- Qualunque sia lo strumento metodologico scelto, la ricerca includerà una raccolta storiografica e bibliografica di informazioni, un'analisi di dati quantitativi (attraverso fonti primarie e secondarie) e un'indagine qualitativa sul campo dei contesti studiati. Dopo aver inquadrato il contesto di studio con riferimento al macro contesto di sfondo, il ricercatore si troverà a ricostruire e analizzare elementi relativi ad uno o più ambiti di impatto delle migrazioni, questo sulla base delle proprie domande di ricerca.
- Lo studio delle migrazioni transnazionali – per loro natura – dove si interroghi sul legame e sull'effetto nei contesti di origine (come anche in quelli di destinazione), richiede necessariamente un approccio multi-situato della ricerca (che può poi ricorrere a strumenti metodologici aggiuntivi diversi, quindi interviste, etnografie, survey, ecc.).
- Lo studio delle migrazioni transnazionali e degli effetti nel contesto d'origine trova soprattutto nella dimensione micro-meso il terreno più fertile e adatto a condurre ricerche multi-situate capaci di approfondire i nessi tra sviluppo e migrazioni, conflittualità e cambiamento.
- Lo studio delle migrazioni transnazionali e degli effetti nel contesto d'origine, per la natura spesso composita e interrelata degli effetti determinati – trova migliore corrispondenza nelle metodologie qualitative – più adatte per riconoscere ed evidenziare la complessità di aspetti, fenomeni e caratteristiche che difficilmente emergerebbero con strumenti quantitativi.
- La ricerca etnografica attraverso l'osservazione partecipante ha diversi pregi, perché permette di instaurare un rapporto di fiducia tra ricercatore e intervistati, indagando tematiche più personali e sensibili, permette di osservare dinamiche relazionali non catturabili attraverso interviste/questionari puntuali. Inoltre tale metodologia permette di approfondire i contenuti e ri-direzionare il disegno e gli interrogativi della ricerca sulla base delle informazioni raccolte e delle 'continue' interazioni con l'oggetto di studio.
- Di fronte all'impossibilità di svolgere prolungate etnografie, suggeriamo ugualmente l'importanza di includere periodi di osservazione partecipante nella ricerca sul campo, anche per periodi limitati, ma soprattutto reiterati nel tempo.
- La comparabilità dei casi studio con la conseguente possibilità di fornire generalizzazioni soprattutto in termini di raccomandazioni e indicazioni di policy può essere cercata sviluppando un programma di ricerca su tematiche specifiche e con una serie di strumenti metodologici da applicare a diversi casi studio in contesti geografici differenti (questo vale per l'applicazione di metodologie qualitative – come nel caso del programma di ricerca UN-Instraw, seppure ancora in via di svolgimento, o per metodologie quantitative come nel caso del programma di ricerca MIREM).

- In un disegno di ricerca multi-method, l'utilizzo di nuove metodologie e tecnologie, più recenti e innovative rispetto ai tradizionali metodi di studio delle migrazioni transnazionali può essere utile e originale. Per esempio evidenziamo negli strumenti audio-visuali degli utili e importanti sostegni alla ricerca e nella network analysis un potenziale strumento da applicare.
- La scelta dei soggetti da intervistare, direttamente o indirettamente coinvolti negli effetti delle migrazioni transnazionali, dovrebbe cercare di rappresentare la diversità e il confronto tra le situazioni: risulta quindi opportuno includere migranti, non-migranti e migranti di ritorno.
- L'impatto delle migrazioni nei micro-meso contesti di origine si differenzia per la natura degli ambiti (economico, socio-antropologico, politico, culturale), per le caratteristiche dei flussi migratori e può inoltre dipendere da ulteriori fattori specifici:
 - sfera/impatto *economico*: il ricercatore potrà verificare ed evidenziare sul campo indicatori come la nascita di attività economiche formali e informali (nate grazie all'invio di rimesse ad esempio), commercio import-export e/o, ad esempio, il mercato dell'usato d'importazione (per esempio elettrodomestici o automobili). Tra i possibili aspetti economici dell'impatto, un'indicazione può pervenire dalla nascita e dalle prospettive/strategie di enti finanziari – formali o meno, quindi banche, ma anche dalla maggiore tendenza alla mutua assistenza attraverso il credito familiare. Rilevante sarà la ricognizione della presenza di nuovi operatori sul territorio come banche, camere di commercio, enti internazionali, Ong, società di servizi, come anche interviste specifiche a imprenditori micro/piccoli/medi e associazioni/cooperative business-oriented.
 - sfera/impatto *socio-antropologico*: il ricercatore potrà verificare e identificare gli impatti e aspetti del cambiamento investigando l'ambito delle relazioni sociali all'interno della comunità di appartenenza, e delle famiglie o *household*, quindi la distribuzione e la negoziazione del potere, il rispetto e lo scardinamento dei ruoli, l'introduzioni di nuovi comportamenti e valori, forme di secolarizzazione religiosa, ma anche l'immagine che nel contesto di partenza si ha del 'migrante' (positiva o negativa). Importante, dal punto di vista *socio-politico*, è l'influenza che i migranti all'estero possono esercitare nel contesto locale, quindi andranno verificate le dinamiche messe in moto dalle diaspore in occasione delle elezioni (locali e nazionali, le campagne elettorali).
 - sfera/impatto *culturale*: il ricercatore andrà a identificare la circolazione di nuovi mezzi di informazione e nuovi contenuti (es. internet o nuove riviste, oppure innovazione nei contenuti delle riviste), la natura delle nuove attività (per esempio in città: nel caso di un negozio di musica – come anche la nascita o l'evoluzione di un gruppo musicale – il ricercatore potrebbe verificare quanto la musica locale possa essere influenzata dalla musica d'importazione; la programmazione del cinema, la nascita di ristoranti stranieri). Negli impatti culturali andranno anche considerati aspetti quali stili e modelli di consumo (abbigliamento, musica, libri, cibo), produzione e manifestazione di una subcultura locale (magari influenzata dalle migrazioni), ma anche sanitarie (nuove medicine, maggiore informazione su igiene, salute, malattie). La presenza di internet, cellulari e tv satellitari potrà far emergere sia aspetti legati ai contenuti trasmessi, che un aumento o una diminuzione della disuguaglianza sociale e del divario economico tra chi vi abbia accesso e chi no.
- Caratteristiche dei flussi migratori:
 - *temporale*: migrazioni di breve durata, temporanee, circolari, permettono sicuramente una minore conoscenza, socializzazione e adesione ai contesti di

- destinazione rispetto a migrazioni di lunga durata⁹⁹ (e quindi una minore capacità e impatto di innovazione nel paese di origine);
- *variabile storica*: contesti di più antica /recente storia migratoria
 - *variabile anagrafica*: la migrazione/e l'eventuale rientro di un migrante in giovane età significa il reinserimento di un soggetto attivo nel mercato del lavoro, mentre un soggetto anziano o inattivo (spesso le donne) rappresenta un mancato contributo alla crescita e all'innovazione.
 - *variabile occupazionale*: la migrazione di particolari profili (artigiani oppure alte professioni come medici o personale infermieristico) può avere effetti molteplici – vedi *brain drain*, sia in riferimento alle emigrazioni che ad eventuali ritorni.
 - *variabile di genere*: caratteristiche dei flussi migratori - *male* o *female driven*, risultano centrali sia nell'ambito di impatto sociale - familiare che comunitario – che economico.
- dipendenza da fattori specifici ai contesti e che andranno individuati e verificati sul campo di volta in volta e che possono includere ad esempio:
 - *la densità dei network e dei sistemi relazionali* tra i soggetti/*household* migranti/non-migranti;
 - *variabili di classe, status* di migranti/non-migranti;
 - le eventuali *differenze (in termini di norme e modelli cognitivi) tra paesi di destinazione e di origine.*

⁹⁹ Che d'altra parte non necessariamente si trasformano in rientri, una volta raggiunto l'inserimento lavorativo, abitativo, sociale, familiare – attraverso i ricongiungimenti – nella società di destinazione. Inoltre, anche l'acquisizione di norme, comportamenti e valori nel paese di destinazione può giocare un ruolo di freno alla possibilità o scelta di ritorno.

BIBLIOGRAFIA

- Adams R.H., 2007. "International Remittances and the Household: Analysis and Review of Global Evidence", in *Journal of African Economies*, 15: 396-425.
- Allison, P. D., 1984. *Event History Analysis. Regression for Longitudinal Event Data*, Newbury Park, Sage.
- Allison, P. D., 1982. "Discrete-Time Methods for the Analysis of Event Histories", in Leinhardt (Ed.) *Sociological Methodology*, Jossey Bass, San Francisco, pp. 61-98.
- Ammassari, S. e R. Black. 2001. *Harnessing the Potential of Migration and Return to Promote Development*, Geneva: IOM Migration Research Series.
- Anwar, M. 1995. "Social Networks of Pakistanis in the UK: A Re-evaluation", in A. Rogers & S. Vertovec, *The Urban Context, Ethnicity, Social Networks and Situational Analysis*, Oxford: BERG Publishers.
- Appadurai, A. 1990. "Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy", in *Public Culture*, 2:1-24.
- Baba, N. 2006. "Mineurs marocains non accompagnés : Quelle réalité pour le retour?", in *Migration de retour au Maghreb*, Projet MIREM, INSEA.
- Bagnoli, A. 2004. "Constructing the Hybrid Identities of Europeans", in G. Titley (editor) *Resituating Culture*, Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Bales, R. F. 1951. *Interaction Process Analysis: A Method for the Study of Small Groups*, Cambridge, MA: Addison-Westley Press.
- Barnes, J. 1954. "Class and Committees in a Norwegian Island Parish" in *Human Relations*. 7: 39-58.
- Black R., R. King, R. Tiemoko. 2003. *Migration, Return and Small Enterprise Development in Ghana: a Route out of Poverty?*, Sussex Migration Working Paper no. 9, Brighton: Sussex Centre for Migration Research, University of Sussex, Brighton.
- Black, R., Natali C., and J. Skinner. 2005. 'Migration and Inequality', Background Papers for the World Development Report 2006 *Equity & Development*, Washington DC: World Bank.
- Blumer, H. 1969. *Symbolic Interactionism, Perspective and Method*, Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Blyon, R. 2002. "South of North: European Immigrants' Stakeholdings in Southern Development", in Bryceson, D., U. Vuorela (eds.) *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks*, New York: Berg Publishers.
- Bonayi Dabire H., Gnoumou-Thiombiano B., Schoumaker B. 2006. *Collecting Community Histories to Study the Determinants of Demographic Behaviour*, Population, I.N.E.D, Vol. 61, n. 1-2.
- Bryceson, D., U. Vuorela (eds.). 2002. *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks*, NY: Berg;
- Cassarino Jean-Pierre. 2006. *La politique en matière de retour de l'Union Européenne : Fondements et implications*, MIREM, EUI.

- CEFRE. 1992. *Laboratorio di Scienze della Cittadinanza Ricerca intervento sull'immigrazione proveniente dai PVS in Puglia*;
- Cerase, F. P. 1971. *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Roma: Istituto Gini.
- Ceschi S., Stocchiero A., (a cura di). 2006. *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Torino: L'Harmattan-Italia.
- Cohen, R. 1997. *Global Diasporas: An Introduction*, London: Routledge.
- Corbetta, P.G., 1999. *Metodologia e Tecniche della ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Cotula L, Toulmin C. et al. 2004. *Linkages Between International Remittances and Access to Land in West Africa*, International Institute for Environment and Development (IIED), UK, FAO, Livelihood Support Programme (LSP), July.
- Daum, C. 1993. *Quand les immigrés du Sahel construisent leurs pays*, Actes du colloque 'Migration et développement au Sahel' (Evry, juin 1992), Paris: Institut PANOS / L'Harmattan.
- de Haas, H. 2007. 'The Impact of International Migration on Social and Economic Development in Moroccan Sending Regions: a Review of the Empirical Literature', IMI-University of Oxford, Working Paper 3, (<http://www.imi.ox.ac.uk/pdfs/wp3-migration-impact-morocco.pdf>).
- de Haas H., 2006a. *Engaging Diasporas: How Governments and Development Agencies Can Support Diaspora Involvement in the Development of Origin Countries?*, Working Paper, IMI International Migration Institute (University of Oxford) & Oxfam Novib.
- de Haas, H. 2006b. "Migration, Remittances and Regional Development in Southern Morocco", *Geoforum*, Vol. 37, Issue 4, July, pp. 565-580.
- de Haas, H. 2003. *Migration and Development in Southern Morocco. The Disparate Socio-Economic Impacts of Out-Migration on the Todgha Oasis Valley*. PhD Thesis, Nijmegen: Radboud University.
- Decimo, F. 1996. 'Reti di solidarietà e strategie economiche di donne somale immigrate a Napoli' in *Studi Emigrazione*, XXXIII, 123.
- Delechat, 1994. *Mexican Labor Migration to the United States: Determinants, Labor Market Outcomes and Dynamics*. Ph.D. Dissertation, Department of Economics, Georgetown University.
- Donato K.M., 1993. "Current Trends and Patterns of Female Migration: Evidence from Mexico", in *International Migration Review*, 27:748-771.
- Donato K.M., 1994. "U.S. Policy and Mexican Migration to the United States, 1942-94", in *Social Science Quarterly*, 75:705-729.
- Donato K.M., Massey D.S. 1993. "Effect of the Immigration Reform and Control Act on the Wages of Mexican Migrants", in *Social Science Quarterly*, 74: 523-541.
- Donato K.M., Massey D.S., 1992a. "Stemming the Tide? Assessing the Deterrent Effects of the Immigration Reform and Control Act", in *Demography*, 29:139-157.
- Donato K.M., Massey D.S., 1992b. "Changing Conditions in the U.S. Labor Market: Effects of the Immigration Reform and Control Act of 1986", in *Population Research and Policy Review*, 11:93-115.
- Durand J., Kandel W., Parrado E., Massey D.S. 1996. 'International Migration Development in Mexican Sending Communities', in *Demography*, 33:249-264.

- Durand J., Parrado E., Massey D.S. 1995. "Migradollars and Development: A Reconsideration of the Mexican Case", in *International Migration Review*, 30:423-444.
- Faist T., 1998. "Transnational Social Spaces Out of International Migration: Evolution, Significance and Future Prospects", in *Archives Européennes de Sociologie*, 2, pp. 213-247.
- Fall P.D., Tall S. M., Bruzzone V. T., Gueye C., 2006. "Capitale sociale e potenziale d'investimento nei territori d'origine dei senegalesi d'Italia", in Ceschi S., Stocchiero A., (a cura di), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Torino: L'Harmattan-Italia.
- FASTI. 1992. *Immigration, actrice de développement*, Paris : L'Harmattan.
- Ferro A. 2004. "A picture of Romanian's high skilled emigration", in *UNESCO-CEPES Quarterly, HEE*, vol. 23, 3.
- Frejka, 1996. *International Migration in Central and Eastern Europe and the Commonwealth of Independent States*. New York and Geneva: United Nations.
- Frejka T., Okolski M., Pyrozkhov S., Sipaviciene A., 1995. *Changing International Migration Patterns in Central and Eastern Europe in the Early 1990s*. Paper presented at the International Population Conference, Milano.
- Gallina A., 2006. *The Impact of International Migration on the Economic Development of Countries in the Mediterranean Basin*, United Nations Expert Group Meeting on International Migration and Development in the Arab Region, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat, 15-17 May 2006, Beirut.
- Gardner, K. 1995. *Global Migrants, Local Lives: Travel and Transformation in Rural Bangladesh*, Oxford: Oxford University Press.
- Gentileschi, M.L., Pisano, D. 2006. *Productive Reintegration of Return Emigrants and Rural Tourism: Life and Work Experiences in Sardinia (Italy) and in a Mountain Area in the Province of Marrakech (Morocco)*, *Migracijske i etničke teme* 22 (3): 247–262.
- Glick Schiller, N., L. Basch, C., Szanton Blanc. 1992. *Toward a Transnational Perspective on Migration*, New York, AAN. N.Y.
- Gmelch, G. 1980. "Return Migration", in *Annual Review of Anthropology*, 135-59.
- GRAB, 1999, "Biographies d'enquêtes. Bilan de 14 collectes", *Biographiques*, Paris, INED, 340 p.
- Granovetter, M. 1973. "The Strength of Weak Ties". in *American Journal of Sociology*, Vol. 78, n. 6., May, pp 1360-1380.
- Grieco M., 1996. "Corby, Catene migratorie e catene occupazionali", in F. Piselli (Ed.), *L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma: Donzelli.
- Grieco M., 1995. "Transported Lives: Urban Social Networks and Labour Circulation", in S. Vertovec and A. Rogers (Eds.) *The Urban Context: Ethnicity, Social Networks and Situational Analysis*, Explorations in Anthropology Series, Berg Publications.
- Grieco M., 1987. *Keeping it in the Family: Social Networks and Employment Chance*. Tavistock Publications.
- Grillo, R. 2000. *Riflessioni sull'approccio transnazionale alle migrazioni, "Afriche e Orienti"*, II, n. 3-4.
- Groenewold G., Bilsborrow R., 2004, *Design of Samples for International Migration Surveys: Methodological Considerations, Practical Constraints and Lessons Learned from*

- a Multi-Country Study in Africa and Europe*. Communication to the Population Association of America 2004 General Conference, Boston, 1-3 April 2004.
- Gubert, F. 2005. "Those in Kayes. The Impact of Remittances on their Recipients in Africa" (con Jean-Paul Azam), in *Revue Economique* 56(6), 1331-1358.
 - Gubert, F, 2002. 'Do Migrants Insure Those Who Stay Behind. Evidence from the Kayes Area (Western Mali)', in *Oxford Development Studies*, 30(3).
 - Hannerz, U. 2001. *La diversità culturale*, Bologna: Il Mulino.
 - Jacobs, D., e Tillie J. (eds.). 2004. *Social Capital and Political Integration of Migrants*. Special issue *Journal of Ethnic and Migration Studies*.
 - Koser, K. (a cura di) 2003. *New African Diasporas*, London : Routledge.
 - Lacroix, T. 2005. *Les Réseaux marocains du développement : géographie du transnational et politiques du territorial*, Paris: Presses de Sciences Po.
 - Lahlou, M., "Migration de retour au Maroc, une approche socio économique et institutionnelle", in *Migration de retour au Maghreb*, Projet MIREM, INSEA, Rabat, 2006.
 - Lanly, G. 2001. *Les associations d'immigrés et le développement du lieu d'origine: L'exemple de deux communautés rurales de l'Etat de Oaxaca*, Working Paper n.. 10.
 - Leinhardt S. (ed.) 1979. *Sociological Methodology*, San Francisco: Jossey Bass.
 - Levitt, P. 2001. *The Transnational Villagers*, Berkley: University of California Press.
 - Levitt, P. 1998. "Social Remittances: Migration Driven, Local-Level Forms of Cultural Diffusion", in *International Migration Review*, 32 (4), pp. 926-948.
 - Levitt, P., DeWind, J., Vertovec, S. 2003. "International Perspectives on Transnational Migration: An Introduction", *International Migration Review*, Vol. XXXVII, n. 3.
 - Lieten GK, Nieuwenhuys O. 1989. "Introduction: Survival and Emancipation", in *Women, Migrants and Tribals: Survival Strategies in Asia*, ed. GK Lieten, O. Nieuwenhuys, L. Schenk-Sandbergen. New Delhi: Manohar.
 - Lieten, GK, O. Nieuwenhuys e L. Schenk-Sandbergen (eds). 1989. *Women, Migrants and Tribals: Survival Strategies in Asia*. New Delhi: Manohar.
 - Lindstrom D.P., Massey D.S. 1994. "Selective Emigration, Cohort Quality, and Models of Immigrant Assimilation", *Social Science Research*, 23:315-349.
 - Mahroum S., C. Eldridge e A. S. Daar. 2006. "Transnational Knowledge Through Diaspora Networks. Transnational Diaspora Options: How Developing Countries Could Benefit from their Emigrant Populations", in *International Journal on Multicultural Societies*, Vol. 8, n. 1.
 - Manuh, T. 2003. "'Efie' or the Meanings of 'Home' Among Female and Male Ghanaian Migrants in Toronto, Canada and Returned Migrants to Ghana", in K. Koser (a cura di) *New African Diasporas*, London, Routledge.
 - Marcus, G. 1995. "Ethnography in/of the World System: the Emergence Of Multi-Sited Ethnography", in *Annual Review of Anthropology*, (24): 95-117.
 - Margolis, M., S. Mazumdar, C. Simons, K. Gurney, M. Chigbo, L. Radcliffe e J. Cunningham. 2000. "Brain Gain; Sending Workers Abroad Doesn't Mean Squandering Minds. For Many Countries, Diaspora's Talent is the Key to Success", in *Newsweek*, 8 March: 30.

- Massey D.S., Parrado E.A., 1998. "International Migration and Business Formation in Mexico", *Social Sciences Quarterly*, 79:1-20.
- Massey D.S., Singer A., 1995. "New Estimates of Undocumented Mexican Migration and the Probability of Apprehension", *Demography*, 32:203-213.
- Massey D.S., Espinosa K.E., 1997. "What's Driving Mexico-U.S. Migration? A Theoretical, Empirical and Policy Analysis", *American Journal of Sociology*, 102: 939-999.
- Massey D.S., Donato K.M., Liang Z., 1990. "Effects on the immigration Reform Act of 1986: Preliminary Data from Mexico", in *Illegal Immigration to the United States: The Experience of 1980s*. Ed. Bean F.D., Edmonston B., Passel J.S.. Washington DC, Urban Institute Press, pp. 183-210.
- Massey D. S. 1987. 'The Ethnosurvey in Theory and Practice', in *International Migration Review*, Vol. 21, n. 4, Special Issue: 'Measuring International Migration: Theory and Practice', pp. 1498-1522, Winter.
- Mathew E. T., Irudaya Rajan S., Zachariah K. C., 2000, *Socio-economic and demographic consequences of migration in Kerala*, Centre for Development Studies Thiruvananthapuram, Working Paper n. 303.
- Mazzucato V., 2007a, "Are Migrant Remittances 'Wasted' on Funerals", in *Migrant Remittances Newsletter*, vol. 4, n. 3, July.
- Mazzucato V., 2007b. 'Simultaneity and Networks in Transnational Migration: Lessons Learned from a Simultaneous Matched Sample Methodology', in DeWind J., Holdway J., (eds.), *Migration and Development Within and Across Borders*, Geneva: International Organisation for Migration.
- Mazzucato, V. e M. Kabki. 2007. *Small is beautiful: The politics of transnational relationships between migrant hometown associations and communities back home*, paper presented at 'African alternatives: Initiative and creativity beyond current constraints', AEGIS, Leiden, July.
- Mazzucato V., van den Boom B., Nsowath-Nuamah N.N.N., 2008. "Remittances in Ghana: Origin, destination and issues of measurement", in *International Migration*, 46(1):103-122.
- Mazzucato, V. 2005. "Ghanaian migrants' double engagement: A transnational view of development and integration policie", in *Global Migration Perspectives*, no. 48, 17.
- Mazzucato V., Smith L., 2004. "Miglioriamo le nostre tradizioni: Gli investimenti dei migranti Ashanti nelle abitazioni e nelle imprese", in *Afriche e Orienti*, Vol. 1-2/2004 168-185.
- Meyer, J-B. e M. Brown. 1999. *Scientific diasporas: A new approach to the brain drain*, Paris: UNESCO-MOST Discussion Paper No. 41 (www.unesco.org/most/meyer.htm).
- Monge, P. R., e Contractor, N. S. 2003. 'Emergence of communication networks', in L. Putnam & F. Jablin (Eds.) *New handbook of organizational communication*. Newbury Park, CA: Sage.
- Musette M. S., Labdelaoui H., Belhouari, A. 2007, *Migrant de retour en Algérie. Une nouvelle stratégie en perspective?*, MIREM Analytical Report, 2007/01.
- Nedelcu M. 2002. "E-stratégies migratoires et communautaires. Le cas des Roumains au Canada". *Hommes et Migrations*, 1240/ nov.-dec., pp. 42-52.
- Nyberg-Sørensen N., Van Hear N., Engberg-Pedersen P. 2002. "The Migration-Development Nexus: Evidence and Policy Options", in *International Migration*, 40(5) SI 2.

- OECD-SOPEMI. 2006. *International Migration Outlook: SOPEMI 2006 Edition*, Paris: Organization for Economic Cooperation and Development (OECD).
- Orozco, Manuel. 2005. "Hometown Associations and Development: Ownership, Correspondence, Sustainability and Replicability." *New Patterns for Mexico: Observations on Remittances, Philanthropic Giving, and Equitable Development*. Edited by Barbara J. Merz. Global Equity Initiative, Harvard University, Cambridge.
- Orozco M. 2003. *Hometown Associations and their Present and Future Partnerships: New Development Opportunities?*, Inter-American Dialogue Report commissioned by the U.S. Agency for International Development, Washington, DC, September.
- Phillips J., Massey D.S. 1999. "The New Labor Market: Immigrants and Wages After IRCA", in *Demography*, 36:233-246.
- Piselli, F. 1997. 'Il network sociale nell'analisi dei movimenti migratori', in *Studi Emigrazione*, n. 125, pp. :2-16.
- Piselli, F., 1995. *L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma: Donzelli Editore.
- Poirier J., Dabire B. et al. 2001. Projet d'étude des stratégies de reproduction des populations sahéennes à partir de l'enquête "Dynamique migratoire, insertion urbaine et environnement au Burkina Faso", *Cahiers québécois de démographie*, 30(2), p.289-309.
- Pollini, G., P. Venturelli Christensen (eds). 2002. *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Milano: Franco Angeli.
- POPINTER – Charbit Y. 2006. *Migrations internationales et développement de l'Afrique proposition de formation et de recherche*, Suivi de la Conférence internationale organisée, CeSPI - SID 'Migration and development: opportunities and challenges for Euro-African relations', Rome 6-8 juillet.
- Portes, A., Guarnizo, L., Landolt, P. 1999. "The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promises of an Emergent Research Field", *Ethnic and Racial Studies*, Vol 22 (2).
- Portes, A., J. Sensenbrenner. 1993. "Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action", in: *American Journal of Sociology*, Vol. 98, pp. 1320-1350.
- Putnam L. e F. Jablin (Eds.).2003. *New handbook of organizational communication*. Newbury Park, CA: Sage.
- Quiminal, C. 1991. *Gens d'ailleurs gens d'ici. Migrations Soninke et transformations villageoise*, Paris: Christian Bourgeois.
- Riccio, B. 2005. "Talking About Migration - Some Ethnographic Notes on the Ambivalent Representation of Migrants in Contemporary Senegal", in *Stichproben. Wiener Zeitschrift für kritische Afrikastudien*, 8(5), 99-118.
- Rogers A. e S. Vertovec, *The Urban Context, Ethnicity, Social Networks and Situational Analysis*, Oxford: BERG Publishers.
- Rouse, R. 1995. *Thinking through Transnationalism: Notes on the Cultural Politics of Class Relations in the Contemporary United States*, "Public Culture", n. 7.
- Rouse, I. 1992. *The Tainos*. New Haven: Yale University Press.
- Saxenian, A. L. 2002. "Brain Circulation: How High-Skill Immigration Makes Everyone Better Off", in *The Brookings Review* 20(1) Winter: 28-31.

- Schoorl, J.J., L. Heering, I. Esveldt, G. Groenewold, R. F. van der Erf, A. M. Bosch, H. de Valk, B. J. de Bruijn. 2000. *Push and Pull Factors of International Migration: a Comparative Report*. Luxembourg, Eurostat, Theme 1 General Statistics.
- Schoumaker B, Dabiré B., et al., 2006, “Collecting Community Histories to Study the Determinants of Demographic Behaviour : a Survey in Burkina Faso”, *Population*: English edition, INED, vol. 61, n° 1-2, p. 81-107.
- Scidà, G. 2002. “Le appartenenze molteplici: il caso dei trasmigranti”, in G. Pollini, P. Venturelli Christensen, *Migrazioni e appartenenze molteplici*, Milano: Franco Angeli.
- Sipaviciene, A. 1997. *International Migration in Lithuania: Causes, Consequences, Strategy*. Vilnius: Lithuanian Institute of Philosophy and Sociology and United Nations Economic Commission for Europe.
- Sivini, G. 2000. *Migrazioni. Processi di resistenza e di innovazione sociale*. Catanzaro: Rubettino.
- Stark O., Fan C.S. 2007. *Migration de retour au Maghreb. Losses and Gains to Developing Countries from the Migration of Educated Workers: An Overview of Recent Research, and New Reflections*, MIREM Analytical Report, 2007/02.
- Stark, O. 1978. *Economic-Demographic Interactions in Agricultural Development: The Case of Rural-to-Urban Migration*, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Rome.
- Stark, O. and Levhari, D. 1982. “On Migration and Risk in LDCs”, in *Economic Development and Cultural Change*, 31, 191-96.
- Titley, G. (editor). 2004. *Resituating Culture*, Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Tuma, N. B., M. T. Hannan. 1984. *Social Dynamics: Models and Methods*. New York, Academic Press.
- UN-Instraw. 2006a. *The Development Potential of Remittances from a Gender Perspective: Qualitative Research Methodology*, February. (<http://www.uninstraw.org/en/images/stories/remmitances/remittances-methodology-finalen.pdf>).
- UN Instraw. 2006b. *Gender, remittances and development: The case of women migrants from Vicente Noble, Dominican Republic*, September. (http://www.uninstraw.org/en/docs/Remittances/Remittances_RD_Eng.pdf).
- Vertovec, S. 1999. “Conceiving and Researching Transnationalism”, *Ethnic and Racial Studies*, Vol. 22 (2).
- Werbner, P. 1995. ‘From Commodities to Gifts: Pakistani Migrant Workers in Manchester’, in A. Rogers & S. Vertovec, *The Urban Context Ethnicity, Social Networks and Situational Analysis*; Oxford: BERG Publishers.
- Werbner, P. 1990. *The Migration Process. Capital, Gifts and Offerings among British Pakistanis*, New York: Berg Publishers.
- World Bank .2005. *Bilateral Remittances Corridor Analysis (BRCA) Methodology*.
- World Bank. 2004. *Balance of Payments Statistics Yearbook*.
- World Bank. 1998. *Romanian Integrated Household Survey (RIHS) 1994*, Poverty and Human Resources Development Research Group, August, (<http://www.worldbank.org/lsmc/country/romania/rm94bid.pdf>).
- Zahniser, S. 1996. *The effects of Family Networks on Mexico-U.S. Migration*, Ph.D. Dissertation, Department of Economics, University of Colorado at Boulder.